

# RESOCONTO STENOGRAFICO

184.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 29 APRILE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 5-8 maggio 1997:</b>		Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	15274
Presidente .....	15342	Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	15280
<b>Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662 (Modifica nella composizione) .....</b>	15340	Corsini Paolo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	15257
<b>Disegno di legge</b> (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) .	15340	Crema Giovanni (gruppo misto-socialisti italiani) .....	15267
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):		Danieli Franco (gruppo misto-rete-l'Ulivo) .....	15267
S. 1034. - Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (approvato dal Senato) (2564) .....	15256	Di Nardo Aniello (gruppo CCD) .....	15259
Presidente .....	15256, 15283	Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	15263
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale) .....	15281	Frattoni Franco (gruppo forza Italia) 15256, 15270	
Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i> .....	15256	Garra Giacomo (gruppo forza Italia) 15274, 15281	
Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i> .....	15256	Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	15275
Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) .	15280	Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Presidente della I Commissione</i> .....	15282
Carrara Nuccio (gruppo alleanza nazionale) .....	15272, 15282	Lucà Mimmo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	15260
		Novelli Diego (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la maggioranza</i> ..	15259, 15281
		Panattoni Giorgio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	15259
		Pepe Antonio (gruppo alleanza nazionale) .....	15260
		Sanza Angelo (gruppo misto-CDU) .....	15268

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

	PAG.		PAG.
Saonara Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	15259	Pace Carlo (gruppo alleanza nazionale) .	15293
Sbarbati Luciana (gruppo rinnovamento italiano) .....	15258	Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale) .....	15302
Scalia Massimo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	15269	Pepe Antonio (gruppo alleanza nazionale) .....	15297
Scoca Maretta (gruppo CCD) .....	15265	Romani Paolo (gruppo forza Italia) .....	15305
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) .....	15278	Rubino Alessandro (gruppo forza Italia) .	15311 15314
Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	15260	Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia) .....	15295
Zacchera Marco (gruppo alleanza nazionale) .....	15276	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) .	15315
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Seguito della discussione):		Viale Eugenio (gruppo forza Italia) .....	15329
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti (3391) .....	15286	Vito Elio (gruppo forza Italia) ....	15313, 15314 15317, 15320, 15322, 15340
Presidente ..	15286, 15289, 15290, 15313, 15315 15319, 15320, 15322, 15342,	<b>Missioni</b> .....	15255, 15299
Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale) .....	15323	<b>Per fatto personale:</b>	
Bagliani Luca (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	15335	Presidente .....	15347
Benvenuto Giorgio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Presidente della VI Commissione</i> .....	15318, 15341	Di Bisceglie Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	15347
Berruti Massimo Maria (gruppo forza Italia) .....	15290	<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:</b>	
Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale) .....	15343	Presidente .....	15349, 15350
Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	15321	Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale) .....	15349
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	15321, 15341	Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale) .	15350
Carrara Nuccio (gruppo alleanza nazionale) .....	15336	<b>Per un'inversione dell'ordine del giorno:</b>	
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) .	15345	Presidente .....	15283, 15285
Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	15322	Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	15284
Conte Gianfranco (gruppo forza Italia) ..	15320	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	15285
Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale) .....	15308	Prestigiacomo Stefania (gruppo forza Italia) .....	15283
Delfino Teresio (gruppo misto-CDU) .....	15331	Tassone Mario (gruppo misto-CDU) .....	15284
Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	15333	<b>Preavviso di votazioni elettroniche:</b>	
Giovanardi Carlo (gruppo CCD) .....	15319	Presidente .....	15255
Giovine Umberto (gruppo forza Italia) ...	15317	<b>Proposta di legge</b> (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) .	15340
Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	15316, 15320	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
Leone Antonio (gruppo forza Italia) .....	15325	Presidente .....	15348
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	15289	Sgarbi Vittorio (gruppo misto) .....	15348
Migliori Riccardo (gruppo alleanza nazionale) .....	15337	<b>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa dei disegni di legge nn. 3254 e 3253</b> .....	15255
Misuraca Filippo (gruppo forza Italia) ...	15300	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	15350
Molgora Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	15290, 15316	<b>Dichiarazione di voto finale del deputato Giacomo Garra sul disegno di legge n. 2564</b> .....	15350

**La seduta comincia alle 9,30.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 aprile 1997.

(È approvato).

**Missioni (ore 9,35).**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Calzolaio, Masi, Sales, Soriero, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,36).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del regolamento termine di preavviso, sospendo la seduta fino alle 9,55.

**La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 9,55.****Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa dei disegni di legge nn. 3254 e 3253.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, dei seguenti disegni di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

**VII Commissione (Cultura):**

S. 1032. — « Norme sulla circolazione dei beni culturali » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3254).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**VIII Commissione (Ambiente):**

S. 1635. — « Sanatoria di decreti-legge recanti modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali » (approvato dalla XIII Commissione del Senato) (3253).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1034 - Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (approvato dal Senato) (2564) (ore 10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo.

Ricordo che nella seduta del 17 aprile scorso è stato approvato, con votazione fiduciaria per appello nominale, l'emendamento 19.10 del Governo, sostitutivo dell'articolo 19 e soppressivo dei rimanenti articoli del provvedimento.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Frattini n. 9/2564/1, Corsini ed altri n. 9/2564/2, Calderisi e Frattini n. 9/2564/3, Sbarbati ed altri n. 9/2564/4, Saonara n. 9/2564/5, Di Nardo n. 9/2564/6, Pistelli e Panattoni n. 9/2564/7, Simeone n. 9/2564/8, Novelli n. 9/2564/9 e Antonio Pepe ed altri n. 9/2564/10 (vedi l'allegato A).

Avverto che sono stati altresì presentati gli ordini del giorno Soda ed altri n. 9/2564/11 e Paissan ed altri n. 9/2564/12 che la Presidenza, pur essendo esaurita la fase dell'esame degli articoli a seguito della posizione e della votazione della questione di fiducia, ritiene comunque in via eccezionale ammissibili, anche in considerazione, con riferimento all'ordine del giorno Paissan ed altri n. 9/2564/12, dell'avvenuto preannuncio della sua presentazione nel corso del dibattito.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Frattini n. 9/2564/1 e condivide in particolare il concetto dell'autonomia del CONI. Le ultime sei righe di tale ordine del giorno, peraltro, sono state recepite dall'emendamento del Governo e pertanto

sono già inserite nel testo della normativa. Il Governo accetta inoltre come raccomandazione l'ordine del giorno Sbarbati ed altri n. 9/2564/4, perché non vi è alcun tentativo strisciante di secondarizzazione, dal momento che alle accademie delle belle arti si accede con titoli di scuola secondaria superiore, quindi *post* secondaria e non secondaria.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Di Nardo ed altri n. 9/2564/6; con riferimento all'ordine del giorno Antonio Pepe ed altri n. 9/2564/10 il Governo accoglie come raccomandazione la proposta per quanto riguarda la città di Foggia, ma con la ferma determinazione che la promozione sia inserita nell'ambito della programmazione universitaria su tutto il territorio nazionale

PRESIDENTE. Ministro Bassanini?

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Corsini ed altri n. 9/2564/2 rilevando che la materia è ormai disciplinata dal comma 131 dell'ultimo articolo del provvedimento. Il Governo accoglie come raccomandazione anche l'ordine del giorno Calderisi e Frattini n. 9/2564/3 se i presentatori accettano di precisare che delegato alla firma di convenzioni o contratti con le regioni o con gli enti locali per parte del Governo è il rappresentante del Governo competente per territorio, perché in alcune regioni a statuto speciale non c'è il prefetto.

FRANCO FRATTINI. Accetto la modifica proposta dal Governo.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Saonara n. 9/2564/5 e Pistelli e Panattoni n. 9/2564/7 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Simeone n. 9/2564/8 rilevando che occorrerà valutare la questione nell'ambito della prossima finanziaria poiché comporta una ridefinizione e rimodulazione dell'alta dirigenza

che, se fosse risolta solo nel modo proposto dall'ordine del giorno, comporterebbe oneri finanziari.

Il Governo può accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Novelli n. 9/2564/9 nell'ambito e nel senso di quanto previsto dalla legge n. 59 del 1997 testé approvata dal Parlamento, rilevando che le competenze in materia di regioni sono già attribuite alla Presidenza del Consiglio. Le competenze relative alle autonomie locali, come competenze di rapporto politico con le autonomie locali, anche ed a seguito dell'istituzione della conferenza Stato-città-autonomie locali, fanno capo alla Presidenza del Consiglio. Le residue competenze di tipo amministrativo - fino a che ci saranno - non possono essere trasferite alla Presidenza del Consiglio se non alterando il disegno organizzativo previsto dalla legge n. 59 che - voglio ricordare ai colleghi uno dei punti fondamentali della stessa - vede la Presidenza del Consiglio, attraverso i suoi dipartimenti ed i suoi servizi e uffici, avere funzioni di supporto, di indirizzo politico e di coordinamento dell'attività governativa del Presidente del Consiglio, mentre deve essere liberata dalle funzioni di gestione e di amministrazione operativa.

È evidente che nel nuovo disegno che tende ad adottare un modello che va verso il federalismo (nell'auspicio che quest'ultimo venga poi proposto dalla Commissione bicamerale per le riforme costituzionali) una serie di funzioni amministrative nei confronti delle autonomie locali scompariranno. Se ne residueranno si tratterà di vedere, nell'ambito dell'organizzazione del Governo, a quale amministrazione dovranno essere attribuite, ma attribuirle alla Presidenza del Consiglio comporterebbe uno snaturamento del ruolo di quest'ultima.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Soda n. 9/2564/11. L'ordine del giorno Paissan ed altri n. 9/2564/12 pone una serie di questioni particolarmente complesse. Con questo provvedimento - in alcuni casi anche attraverso decisioni della Commissione o dell'Assemblea che

hanno disatteso o modificato o corretto le proposte del Governo - abbiamo introdotto una serie di strumenti e di procedimenti che tendono a rendere più snella e più flessibile l'attività amministrativa. Nel campo della tutela ambientale, paesaggistica e storico-artistica, le soluzioni che sono state trovate, ancorché equilibrate, certo possono richiedere - come sottolineato in questo ordine del giorno - e in alcuni casi richiedono ulteriori messe a punto che, come suggerito nell'ordine del giorno, possono essere individuate nell'ambito di provvedimenti legislativi all'esame delle Camere che riguardano materie specifiche, ma nelle quali rientra inevitabilmente la definizione di procedure in linea generale già definite dal disegno di legge ora in discussione. Nell'ordine del giorno si richiede che il Governo si renda disponibile a rivedere, nell'ambito di questi provvedimenti legislativi, le soluzioni adottate in via generale da questo disegno di legge. Il Governo è disponibile e quindi accoglie questo ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Frattini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2564/1?

**FRANCO FRATTINI.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Corsini ed altri n. 9/2564/2 se insistano per la votazione.

**PAOLO CORSINI.** Signor Presidente, il nostro intento era quello di procedere ad una più ravvicinata determinazione di quanto previsto dall'articolo 1, comma 3, lettera d), della legge 15 marzo 1997, n. 59, vale a dire una più marcata distinzione tra i compiti di tutela e di conservazione e i compiti invece di amministrazione e di gestione del patrimonio storico e culturale del nostro paese.

Il nostro ordine del giorno era anche volto ad impegnare il Governo a riconoscere agli enti locali la possibilità di avvalersi di soggetti privati, al fine di

avviare una politica di valorizzazione del nostro patrimonio culturale che possa disporre di una più ampia solidità di risorse. Poiché ci pare che il comma 131 dell'ultimo articolo del disegno di legge che oggi è in discussione si sia fatto carico di recepire i temi che abbiamo sollevato, possiamo accogliere la valutazione che il ministro ha sottoposto alla nostra attenzione, nel momento in cui ha accolto come raccomandazione questo ordine del giorno, e pertanto non insistiamo per la sua votazione.

PRESIDENTE. Chiedo agli onorevoli Calderisi e Frattini se insistano per la votazione del loro ordine del giorno n. 9/2564/3.

FRANCO FRATTINI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Sbarbati ed altri n. 9/2564/4 se insistano per la votazione del loro documento.

LUCIANA SBARBATI. L'ordine del giorno n. 9/2564/4 è stato presentato, anche con una certa sensibilità da parte di tutte le forze politiche del Parlamento, per impegnare il Governo in attesa del varo del provvedimento di riforma delle accademie e dei conservatori di musica, che attualmente è all'esame della VII Commissione della Camera e che è in attesa del parere delle Commissioni bilancio e affari costituzionali. Abbiamo bisogno di impegnare il Governo ad applicare l'autonomia di cui alla legge n. 59 del 1997, che delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa, in coerenza con lo *status* di istituzioni di alta cultura, così come riconosciuto dall'articolo 4, comma 1, della legge n. 537 del 1993, che applica e richiama anche l'articolo 33 della Costituzione, per le accademie, i conservatori e gli Isia.

C'è bisogno di questo impegno per evitare che vi siano tentativi striscianti di

secondarizzazione, contro i quali si sono già pronunziate...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

LUCIANA SBARBATI. ...tutte le associazioni ed anche tutte le forze parlamentari, presentando proposte di legge che sono state prese in considerazione.

Presidente, sappiamo che per quanto riguarda le accademie e i conservatori c'è una posizione culturale che è già stata presa in considerazione dalla finanziaria di quest'anno e da quella dell'anno scorso, in cui, richiamandosi al dettato costituzionale, si faceva riferimento al fatto che accademie e conservatori, in Italia, sono istituzioni di alta cultura e come tali, quindi, sono istituzioni di rango universitario.

In quanto istituzioni di alta cultura e di rango universitario è intenzione del Parlamento, anche nel rispetto delle finanziarie passate, di farle «transitare» dal Ministero della pubblica istruzione al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. In questo modo si può sanare una situazione che vede l'Italia fanalino di coda dell'Europa stessa. Mentre altrove gli studenti delle accademie e dei conservatori vedono riconosciuto il loro *iter* formativo con il conseguimento del titolo di studio della laurea, in Italia questo non avviene. Noi abbiamo infatti dei diplomati mentre in Europa, nei conservatori e nelle accademie, vi sono dei laureati. Tutto ciò provoca un *gap* che i nostri studenti devono assolutamente riuscire a superare.

Nel mercato del lavoro, nazionale e internazionale (parlo delle grandi orchestre, delle grandi società di progettazione, di tutto il settore artistico e creativo) non abbiamo la possibilità di far competere allo stesso livello i giovani studenti formati nelle accademie e nei conservatori e Isia che pure hanno corsi di studio assai difficili, con un numero infinito di esami e con una grande possibilità di fare sperimentazione; non abbiamo, cioè, diversamente dalle altre istituzioni europee, la possibilità di offrire un titolo di studio valido, che possa essere competitivo nel mercato internazionale.

Poiché in questo caso abbiamo avuto presso la Commissione cultura della Camera la possibilità di esaminare tutti i testi provenienti dai vari gruppi parlamentari, e per un anno ci siamo impegnati per redigere un testo unico su cui si è registrata la convergenza di tutte le forze politiche, chiediamo che in attesa dell'approvazione di tale normativa il Governo si impegni ad applicare l'autonomia di cui alla legge n. 59 del 1997, contenente appunto la delega al Governo, anche nei confronti delle istituzioni, diciamo così, di alta cultura, riconoscendo ad esse quello *status* che compete loro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sbarbati, le chiedo scusa, ma il tempo a sua disposizione è terminato. Lei deve dirci se, sulla base del parere espresso dal Governo, insiste o meno per la votazione dell'ordine del giorno.

**LUCIANA SBARBATI.** Presidente, lo dirò subito.

Si richiede pertanto al Governo di avere la sensibilità, nell'applicare la legge n. 59 del 1997, di riconoscere lo *status* di istituzione di alta cultura di livello universitario senza scivolare verso la secondarizzazione di tali istituzioni perché ciò lederebbe la Costituzione e anche la legge finanziaria che abbiamo recentemente approvato.

Per tali motivi insisto per la votazione dell'ordine del giorno n. 9/2564/4, che reca per prima la mia firma.

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Saonara se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2564/5.

**GIOVANNI SAONARA.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Di Nardo se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2564/6.

**ANIELLO DI NARDO.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Panattoni se insista per la votazione dell'ordine del giorno Pistelli e Panattoni n. 9/2564/7.

**GIORGIO PANATTONI.** Non insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che l'onorevole Simeone non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2564/8.

Chiedo all'onorevole Novelli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2564/9.

**DIEGO NOVELLI.** Presidente, mi dispiace per il ministro Bassanini, ma le argomentazioni da lui prodotte non solo non mi convincono, ma sono le stesse che ho sentito ripetere nel tempo a partire dal 1970, quando l'Associazione nazionale dei comuni italiani pose per la prima volta al Governo dell'epoca...

**PRESIDENTE.** Onorevole Novelli, le chiedo scusa.

Onorevole Pistelli, onorevole Solaroli, un po' di silenzio, per cortesia!

Prego, onorevole Novelli.

**DIEGO NOVELLI.** Stavo cercando di spiegare ai colleghi, che tra poco dovranno votare, quali sono le ragioni che mi inducono ad insistere per la votazione del mio ordine del giorno.

Esattamente nel 1970 tutte le forze politiche rappresentate nell'ANCI segnalavano al Governo dell'epoca - e questa posizione è stata recentemente ribadita dal direttivo dell'ANCI del quale fanno parte rappresentanti di forze politiche che vanno da alleanza nazionale a rifondazione comunista - la necessità di avere nell'esecutivo un punto di riferimento preciso per tutto il sistema delle autonomie locali, che non può non essere la Presidenza del Consiglio.

Chi ha fatto esperienza in questo campo sa che ogni qual volta un sindaco o un amministratore locale ha una pratica avviata a Roma deve fare una sorta di *via*

*crucis*, passando di ministero in ministero, senza trovare un interlocutore unico che, in una posizione di *primus inter pares*, rappresenti il Governo nella sua collegialità.

Quindi, indipendentemente dalle dotte spiegazioni del collega ministro Bassanini, riteniamo che la Presidenza del Consiglio, in base all'articolazione che le verrà data in fase di ristrutturazione del gabinetto, sia l'unica in grado di fornire tale garanzia.

Sappiamo, peraltro, che vi sono forti resistenze, non certo da parte del ministro, ma da parte dei cosiddetti ministeriali che da tanti anni hanno questa autorità sulle autonomie locali. È proprio tale situazione che si ritiene debba essere superata.

Ecco perché inviterei i colleghi a votare il mio ordine del giorno: quando il Governo si accingerà a predisporre la ristrutturazione delle competenze dei vari ministeri, potrà superare gli inconvenienti che il ministro Bassanini ha qui evidenziato, individuando comunque una competenza specifica presso la Presidenza del Consiglio che potrebbe, per esempio, attribuire ad un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio l'incarico di coordinare l'attività di tutti i ministeri in relazione al sistema delle autonomie locali. Insisto pertanto per la votazione del mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Chiedo all'onorevole Antonio Pepe se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2564/10.

**ANTONIO PEPE.** Non insisto, Presidente.

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Soda se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2564/11.

**ANTONIO SODA.** Non insisto, Presidente.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Paissan ed altri n. 9/2564/12 non insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sbarbati ed altri n. 9/2564/4, accettato dal Governo come raccomandazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	422
Votanti .....	421
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	211
Hanno votato sì ....	419
Hanno votato no ...	2

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Novelli n. 9/2564/9, accettato dal Governo come raccomandazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	425
Votanti .....	424
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	213
Hanno votato sì ....	240
Hanno votato no ...	184

*(La Camera approva).*

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucà. Ne ha facoltà.

**MIMMO LUCÀ.** Signor Presidente, colleghi deputati, il gruppo della sinistra democratica esprime un voto favorevole convinto su questo provvedimento. Lo fa con la consapevolezza che così si compie un ulteriore passo in avanti nel processo di riforma dello Stato, con risvolti costituzionali importantissimi che sono all'esame della Commissione bicamerale, un

processo che si deve poter sviluppare anche attraverso gli spazi possibili della legislazione ordinaria.

Si tratta di un provvedimento di grande importanza per la vita del paese, un contributo effettivo alla realizzazione di una amministrazione pubblica più efficace e più efficiente nel suo funzionamento e nel rapporto con i cittadini.

È chiaro lo sforzo della maggioranza di realizzare rapidamente il massimo dell'innovazione possibile nell'azione amministrativa e nell'assetto delle istituzioni a Costituzione invariata. Vi è in questo una forma di anticipazione sui tempi delle riforme, anche per predisporre il paese e i suoi apparati pubblici a quella che sarà la riforma in senso federalista dello Stato.

Ciò significa attrezzarsi meglio per l'innovazione che verrà, avendo già predisposto assetti istituzionali, modelli organizzativi, impianti operativi capaci di agevolare le riforme. Le ragioni dell'urgenza risultano quindi evidenti; non vi erano motivazioni plausibili per rinviare ulteriormente il passaggio al voto finale, se non intenti politici strumentali inaccettabili. L'atteggiamento dilatorio ed ostruzionistico delle opposizioni ha costretto il Governo alla prova della fiducia che la maggioranza ha affrontato con la massima responsabilità. Avete perso così, colleghi del Polo e della lega, un'ulteriore occasione per offrire il contributo che in una moderna democrazia bipolare può e deve dare un'opposizione con uno spirito di attenzione concreta alla qualità della legislazione... Presidente, così non riesco a continuare!

**PRESIDENTE.** Colleghi, per favore. Continui, onorevole Lucà.

**MIMMO LUCÀ.** ...tanto più su una legge che va nella direzione da voi stessi auspicata più volte, quella della semplificazione e dello snellimento dell'attività amministrativa. Avete perso un'occasione importante per segnalare al paese un comportamento non pregiudizialmente ostile nei confronti degli atti di questo Governo, per dimostrare che vi sono spazi

reali ed opportunità evidenti di confronto sul merito di questioni importanti, superando le tentazioni della propaganda inconcludente e dilatoria.

La maggioranza va avanti nel pieno sostegno dell'azione di questo Governo per garantire il risanamento finanziario, tanto indispensabile per andare in Europa, ma anche le innovazioni e le riforme. Nessuno contesta il diritto delle opposizioni di intralciare con ogni strumento parlamentare legittimo l'azione della maggioranza e del Governo; c'è un limite però oltre il quale questa azione palesemente ostruzionistica si trasforma in una lesione grave del principio democratico della governabilità, un principio in base al quale una democrazia è tanto più efficiente quanto più è messa nella condizione di esprimere decisioni efficaci in tempi reali.

È da mesi che questo provvedimento è sottoposto all'esame delle Camere, era ed è tempo di decidere. Il voto di fiducia, del quale nessuno intende abusare, è procedura certamente straordinaria ma consente alla maggioranza di esercitare pienamente il proprio diritto-dovere di garantire al paese l'indispensabile governabilità.

Non c'è nessuno strappo, non c'è nessuno scippo delle prerogative delle opposizioni, anzi ribadiamo anche in questa circostanza la disponibilità al dialogo dalle rispettive posizioni di maggioranza e di opposizione sulle riforme costituzionali e sull'ingresso in Europa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Maggi, onorevoli Pistelli, onorevole Lombardi, per favore!

**MIMMO LUCÀ.** Il paese attende da tempo memorabili decisioni che possano agevolare il rapporto con la pubblica amministrazione. Portare l'Italia in Europa significa anche modernizzare gli apparati amministrativi: lentezze, procedure arcaiche, ritardi nella formazione delle decisioni costituiscono un pesante differenziale negativo dell'Italia rispetto agli altri soggetti della comunità che deve essere rapidamente superato per dare al

sistema economico e produttivo italiano capacità e possibilità aggiuntive di integrazione e di competizione nelle sfide difficili che ci attendono. Meno file per i certificati, procedure più semplici per i concorsi, drastica riduzione dei controlli e decisioni più rapide, introduzione dei principi di responsabilità, professionalità, economicità di gestione, autonomia dell'ordinamento degli uffici e dei servizi, un nuovo direttore generale nei comuni di maggiore dimensione, la riforma dei compiti del segretario comunale e provinciale: sono queste alcune tra le più significative innovazioni introdotte nell'ordinamento per rilanciare l'attività pubblica ma anche per migliorare la vita quotidiana della popolazione.

Abbiamo lavorato con impegno su materia anche di una certa complessità tecnica, senza mai trascurare l'esigenza del confronto con soggetti istituzionali e sindacali interessati alla realizzazione di un più moderno assetto dell'amministrazione locale, realizzando un punto di sintesi tra posizioni che in taluni momenti sono apparse perfino inconciliabili. È il caso della nuova configurazione del ruolo dei segretari comunali e provinciali, nei confronti dei quali non vi era alcun intento punitivo né una sottovalutazione del ruolo significativo svolto nel passato e che ancora può essere svolto. Non si disconosce questa esperienza, ma ciò che conduce alla innovazione è la necessità di adeguamento di questa figura rispetto alle trasformazioni intervenute nei rapporti tra autonomie e Stato centrale, alle nuove esigenze di responsabilizzazione del sindaco e di rafforzamento della sua originale funzione di capo dell'amministrazione locale. In questo quadro, i segretari comunali e provinciali potranno sicuramente mantenere e sviluppare una funzione importante di responsabilità.

Anche le innovazioni riguardanti le forme di controllo vanno nel senso di una piena responsabilità per gli amministratori di una nuova cultura di governo degli enti locali che curi non solo il rispetto formale delle regole, ma anche il prodotto dell'azione amministrativa: ciò che il cit-

tadino riceve o può ricevere dalle amministrazioni pubbliche in termini di servizi e prestazioni. Al cittadino, infatti, non interessa l'articolazione della macchina amministrativa, ma il suo prodotto finale, cioè la sua capacità di agevolare la vita di tutti i giorni.

Con questo provvedimento, che va ad aggiungersi e ad integrarsi con quello precedente di delega al Governo per il decentramento di funzioni alle regioni e agli enti locali, si è dunque avviata una riforma profonda dell'amministrazione pubblica, al centro della quale non vi è lo Stato ma gli enti locali.

I nostri obiettivi sono i seguenti: superamento della paralisi amministrativa; valorizzazione delle competenze e delle professionalità; velocizzazione dei tempi della decisione; responsabilizzazione dei soggetti.

L'ispirazione federalista, che fa da sfondo ad entrambi i provvedimenti, si offre come la soluzione più vantaggiosa tanto per i cittadini delle regioni più ricche e sviluppate quanto per quelli delle regioni meno avvantaggiate. Tutte possono trovare lungo questo percorso una forma di Stato più conveniente: è il principio di sussidiarietà che, una volta riconosciuto esplicitamente nella Costituzione, dovrebbe garantire quei valori di responsabilità, di trasparenza, di efficienza e di solidarietà che sono alla base della riforma in senso federale dello Stato che stiamo avviando.

Questo Governo, sostenuto da questa maggioranza, e non altri, porterà l'Italia nel cuore dell'Europa non solo attraverso la via del risanamento dei conti pubblici, ma con le riforme sociali ed istituzionali di cui il paese ha bisogno in vasti campi della vita civile e istituzionale (nella scuola, nel fisco, nell'assetto e nella vita delle istituzioni, nel sistema dell'informazione, nell'ordinamento dello Stato sociale) per garantire una maggiore equità della spesa, una migliore qualità dei servizi ed un nuovo patto di solidarietà tra le generazioni.

Noi vogliamo governare il paese per cambiare il suo volto e renderlo migliore.

La nostra proposta ha una profonda impronta europea, ma non solo nel senso della unificazione monetaria! Riteniamo infatti che le nuove mete della Comunità debbano essere anche sociali e politiche.

È questo che intendiamo quando, sollecitando un maggiore impegno di noi stessi e dell'intera maggioranza, insistiamo sul necessario sincronismo tra azione di risanamento finanziario e scelte di riforma sociale ed istituzionale in grado di produrre effetti immediatamente percepibili e di rispondere alla diffusa domanda di cambiamento proveniente dal paese (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Il disegno di legge n. 2564 è stato caratterizzato da un iter lunghissimo, che è stato determinato dal fatto che all'interno della maggioranza si è registrata molta confusione ed una grande volontà di non andare avanti nel suo esame. Dall'altra parte, il Polo ha tentato, sempre e sistematicamente, di « chiudere » e di mantenere la posizione di privilegio sostanziale dello Stato nei confronti delle autonomie locali, invece di procedere verso qualche forma di decentramento.

Se all'interno di questo provvedimento è contenuto qualche elemento positivo, vi sono anche numerosi aspetti negativi nel senso che si sarebbero potute affrontare molte altre questioni sollevate da noi della lega nord per l'indipendenza della Padania e sistematicamente bocciate sia in sede di Commissione sia in sede di Assemblea.

Mi limiterò ad un'analisi dei principali articoli, evidenziandone gli aspetti negativi. In primo luogo all'articolo 2, che reca disposizioni in materia di stato civile e di certificazione anagrafica, è stata data una delega al Governo, ma si poteva già in sede di Commissione elaborare un vero e proprio snellimento; la disciplina dell'intera materia è stata invece demandata al Governo.

All'articolo 3, recante disposizioni in materia di diritti, tasse e contributi per il rilascio di certificati e documenti, noi della lega nord per l'indipendenza della Padania avevamo presentato alcuni emendamenti al fine di dare ai comuni per lo meno la possibilità di decidere se far pagare o meno alcune tasse, alcuni balzelli che danno pochissimo o nessun introito alle casse comunali e che creano invece burocrazia. Questi emendamenti sono stati respinti.

Anche all'articolo 5, relativo ai controlli sugli atti delle regioni e degli enti locali, avevamo presentato emendamenti volti all'eliminazione completa dei controlli sugli atti delle regioni e ad una maggiore eliminazione dei controlli sugli enti locali. Anche queste proposte emendative sono state respinte.

Per quanto riguarda l'articolo 6, avevamo presentato emendamenti volti all'eliminazione dell'obbligo del giuramento del sindaco davanti al prefetto, ma l'unico punto sul quale questa maggioranza ha ceduto è che il giuramento del sindaco viene prestato davanti al consiglio comunale, non più davanti al prefetto. Riteniamo comunque che il giuramento sia un elemento anacronistico; pertanto, anche quanto stabilito all'articolo 6 non corrisponde alle nostre aspettative.

In merito all'articolo 8, concernente disposizioni in materia di personale, volevamo inserire i cosiddetti criteri privatistici, dal momento che il rapporto di lavoro è rimasto quasi completamente ancorato al sistema pubblicistico e soprattutto completamente assoggettato alla tripla sindacale. È evidente, quindi, che anche questo articolo non ci soddisfa.

All'articolo 9 recante disposizioni in materia di segretari comunali e provinciali — ricordo che il Governo su questa materia ha posto la questione di fiducia — si è cercato di fare un passo avanti, ma anche in questo caso non sufficiente. Noi, infatti, chiedevamo il rapporto fiduciario, chiedevamo, per così dire, la privatizzazione di tale rapporto, chiedevamo un albo regionale, cosa che è stata realizzata solo parzialmente. Si è mantenuto l'albo

nazionale, i segretari comunali dipenderanno ancora dallo Stato (anche se non si tratta più del Ministero dell'interno ma dell'agenzia prevista al comma 9). In sostanza, quindi, si è voluto anche in questo caso far finta di cambiare tutto, cambiando in realtà pochissimo.

L'articolo 11 reca disposizioni in materia di contrattazione collettiva. Al riguardo ribadisco che complessivamente è rimasta, purtroppo, un'eccessiva sudditanza alla triplice sindacale.

È negativo anche il giudizio complessivo sull'articolo 12, recante disposizioni in materia di equilibrio finanziario e contabilità degli enti locali. Anche in questo caso doveva essere fatto molto di più, dovevano essere eliminati i decreti legislativi emanati non tanto tempo fa. La contabilità degli enti locali, pertanto, è rimasta ancorata alla linea statale, nel senso che lo Stato detta i principi generali e le autonomie locali hanno scarsa possibilità di manovra all'interno di un sistema finanziario di contabilità deciso dallo Stato. Per quanto riguarda la contabilità, invece, sarebbe stato bene dare completa autonomia, nella piena responsabilità dal punto di vista regolamentare, anche ai comuni.

L'articolo 15, recante disposizioni in materia di alienazione degli immobili di proprietà pubblica, dal nostro punto di vista non è positivo perché da una parte afferma che gli immobili devono essere trasferiti agli enti locali — e ciò sarebbe opportuno — e dall'altra prevede l'esclusione di quelli al di fuori del fondo nazionale. In sostanza, dunque, si afferma che si possono trasferire ad enti e comuni gli immobili, ma nello stesso tempo si individuano limiti consistenti per cui pochissimi saranno i beni che potranno essere trasferiti. Anche in questo caso avevamo avanzato la proposta di attuare il totale trasferimento di tutti i beni immobili non utilizzati dallo Stato alle regioni ed ai comuni; ebbene, tale nostra richiesta è stata respinta.

Esprimiamo una valutazione positiva sull'articolo 16, che prevede l'abrogazione delle disposizioni concernenti le autoriz-

zazioni all'accettazione di lasciti e donazioni e ad acquistare beni immobili da parte delle prefetture. Voglio tuttavia ricordare che abbiamo abrogato disposizioni del 1896; forse, a cento anni di distanza, era proprio il caso di intervenire!

Per quanto concerne l'articolo 22, che riguarda la semplificazione delle riscossioni di pagamenti a favore delle regioni e degli enti locali, avevamo proposto che essi potessero essere introitati direttamente, evitando di passare per la *lobby* delle banche. Si trattava di tutta una serie di tasse comunali che, per lo meno in quei comuni nei quali vi fosse stata la possibilità o la volontà di attuare una simile misura, avrebbe potuto essere acquisita direttamente. Ebbene, anche questa nostra proposta è stata bocciata.

L'articolo 24, che reca disposizioni in materia di affissioni e di tasse per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, opera un limitato tentativo di razionalizzazione. Avevamo chiesto *in primis* l'eliminazione della TOSAP, che non serve a niente e che dà scarso gettito ai comuni, ed in subordine avevamo chiesto che venisse prevista la possibilità per i comuni di applicare o meno tale tassa. Ovviamente entrambe le nostre proposte sono state respinte. Dunque, valutiamo questo articolo in maniera totalmente negativa.

Per quanto concerne l'articolo 27, riguardante la commissione di garanzia, osservo che dal nostro punto di vista essa non è necessaria se non al fine di creare un po' di posti di lavoro.

Come vedete, ho analizzato molti articoli del provvedimento che in sostanza non modificano nulla, ed ho indicato le disposizioni che la lega ha tentato di emendare, avanzando proposte concrete, nuove e realmente riformatrici, ma in sede di Commissione e di Assemblea si è dimostrato che una vera volontà riformatrice non esisteva.

Aggiungo che su numerosi articoli del testo in esame è stata posta la questione di fiducia, che ha eliminato ogni possibilità di battaglia parlamentare da parte

delle opposizioni, soprattutto da parte nostra; anche questo aspetto è da noi considerato assai negativo.

Per tutti i motivi concreti che ho enunciato, annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

**MARETTA SCOCA.** Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, nell'ormai lunga vita della nostra democrazia poche volte la buona fede del rapporto fiduciario tra il Governo ed i rappresentanti del popolo ha subito un'offesa così grave come quella che è stata inferta il 16 aprile scorso con il ricorso al voto di fiducia. Anche nei momenti in cui più accesa ed aspra si è dimostrata la divergenza tra le topografie di partito, la tutela del pluralismo ed il rispetto, almeno formale, della correttezza hanno sempre guidato ed ispirato la condotta dei governi. Tanto più questa tutela e questo rispetto sono stati assicurati ogni qualvolta il Parlamento si è trovato a dare la propria risposta di fronte alle riforme dell'amministrazione dello Stato e della legislazione della cosa pubblica.

In questa stessa aula, or sono esattamente cinquant'anni, Alcide De Gasperi interpretò l'obbligo di colleganza reciproca tra il Governo ed il Parlamento, ma più specificatamente tra Governo e opposizione, affermando: « Noi confidiamo che anche senza formali alleanze politiche la lealtà reciproca ed il senso della responsabilità verso il paese costituiscano un vincolo di solidarietà nazionale ed una base per la vitalità del nostro comune sforzo costruttivo ».

Non diversa era stata in precedenza l'interpretazione di tale obbligo resa dall'onorevole Palmiro Togliatti, il quale, durante la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo nel luglio 1946, ebbe ad asserire che un Gabinetto

tanto meglio espleta il proprio dovere quanto più basa l'azione governativa sulla considerazione paritaria di tutti gli apporti collaborativi, quale che sia la fonte politica che li esprime e quale che sia il loro contenuto. Evidentemente gli insegnamenti dei padri della democrazia repubblicana sono del tutto ignorati dall'attuale Gabinetto che pure, nell'espore il proprio programma, aveva formulato propositi di considerazione per il pluralismo parlamentare e, quindi, di attenzione anche verso gli apporti critici della minoranza. Senonché, con l'improvvido ricorso al voto di fiducia, tali propositi sono stati sfacciatamente rinnegati ed è stato commesso un atto di prevaricazione perché il ricorso allo strumento della questione di fiducia, già di per sé giuridicamente del tutto singolare ed eccezionale, non può — anzi non deve — essere attuato al cospetto di normative che attengono alle strutture ed al funzionamento degli apparati pubblici e, quindi, interessano la vita quotidiana della nostra collettività.

La riforma della pubblica amministrazione è una materia così importante e fondamentale da non poter essere trattata alla stregua di un mero affare di gestione ordinaria e mai come in questa occasione le opposizioni, con grande senso di responsabilità civile avevano dato e stavano dando il loro contributo, fornendo sensati e prudenti spunti di riflessione.

Abbiamo lavorato indefessamente, soprattutto in Commissione affari costituzionali, approfondendo ogni questione e cercando soluzioni comuni. Ho ancora negli occhi e nelle orecchie questo gruppo di lavoro, che con la massima serietà ha svolto il suo compito; aggiungo che il ministro Bassanini ed il sottosegretario Vigneri possono dare atto del diligente, imparziale ed equilibrato impegno profuso in seno alla I Commissione dai membri dell'opposizione, i quali, nella responsabile consapevolezza del rilievo storico che la nuova normativa avrebbe assunto, avevano rinunciato in più occasioni alle loro attese ideologiche pur di trovare equilibrate forme di soluzione.

Ci accorgiamo ora di essere stati usati come inconsapevoli attori di una commedia all'italiana, il cui finale era già stato preordinato da un abile quanto scorretta regia, almeno a far data dal 27 marzo scorso e l'aver predisposto all'insaputa un maxiemendamento che modifica o sostituisce la maggior parte degli articoli della legge è proprio una beffa. L'aver ora emarginato le opposizioni, qualificandole nella sostanza come deteriori strumenti di intralcio alla realizzazione dei propositi governativi, denota una povertà di senso etico non consona ad un qualsiasi Governo e, soprattutto, è un falso storico; ancor di più non è consona ad un Governo che afferma di voler dare al nostro paese, sia nel contesto internazionale che in quello nazionale, una positiva identità pubblica ed una immagine attendibile e rassicurante. Si è così chiusa la porta agli ulteriori contributi che noi della minoranza avremmo potuto e voluto fornire su materie essenziali della riforma, tra le quali, ad esempio, la delicata questione dell'università e degli enti di previdenza.

Con il progetto in esame si vuole chiaramente espropriare il Parlamento della funzione di discutere sui problemi dell'istruzione pubblica, della formazione e della ricerca, ma si vuole altresì consentire un'operazione di appropriazione partitocratica delle strutture accademiche e amministrative, al riparo di ogni controllo delle Camere, così come si vuole ridare ai sindacati il controllo degli enti previdenziali, aumentando a dismisura i poteri di indirizzo e di vigilanza del consiglio sindacale, in modo da consentire allo stesso, contro ogni logica giuridica, di dettare direttive agli organi di gestione.

È stata perpetrata un'offesa alla dignità dei parlamentari tutti, dell'una e dell'altra sponda, perché essi sono stati posti improvvisamente di fronte ad un fatto compiuto. È stata fornita una manifestazione di intemperività, tanto che l'annuncio del ricorso alla questione di fiducia è stato espresso mentre si era stabilito di concludere comunque entro oggi l'esame del provvedimento. È stata infine data una

dimostrazione di grave incertezza e di palese confusione interna alla maggioranza, tant'è che molti parlamentari della maggioranza stessa erano del tutto ignari, non essendo stati né consultati né informati preventivamente del passo che si stava per compiere. Sul piano della legittimità si è rilevato che il ricorso alla fiducia nel nostro caso appare viziato sia perché realizzato in violazione delle norme di regolamento, sia perché privo di una qualsiasi espressa o comunque valida motivazione.

A prescindere da tali censure, certamente fondate, un dato provoca in noi tutti un grave disappunto e una forte preoccupazione. Il sistema democratico è basato sul principio delle responsabilità politiche solidali e comuni del Parlamento; se la catena delle responsabilità è infranta o se il suo funzionamento è violato, la democrazia si svuota e diviene una apparenza solamente esteriore. La democrazia è soprattutto regime di diritto, ossia sottomissione anche alle buone tradizioni e al buon costume parlamentare; l'aver privato le minoranze del diritto-dovere di interloquire, dopo aver dato alle stesse l'impressione di poter collaborare fattivamente, e quindi aver loro impedito di associarsi alle solidali e comuni responsabilità politiche comporta e determina la più grave forma di lesione di tale regime.

Che il Governo debba avere strumenti agili per l'amministrazione è cosa condivisibile, ma che debba arrogarsi con presunzione e contro ogni regola della democrazia parlamentare la potestà di modificare la pubblica amministrazione, l'amministrazione della scuola, dei sindacati e di quant'altro decida di modificare a suo uso e consumo è condannabile da tutti coloro che ancora credono nei valori fondamentali della democrazia. Potrebbe essere questo il primo passo della china verso l'autoritarismo.

Per tali ragioni e al di là delle riserve sui contenuti del progetto, che avremmo voluto ma non abbiamo potuto compiutamente formulare, noi del centro cristiano democratico riteniamo doveroso esprimere il nostro dissenso e il nostro

grido d'allarme. Siamo fiduciosi che questo dissenso e questo grido siano fatti propri da tutti i democratici, dagli animi previdenti e sereni, da tutti coloro che sentono il dovere di contribuire alla tutela e alla salvaguardia del vero pluralismo (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

**FRANCO DANIELI.** I deputati della rete votano con convinzione questo disegno di legge, così come hanno votato l'altro presentato dal ministro Bassanini, quello relativo al decentramento. Votano con convinzione perché questo è un provvedimento importante, dopo aver valutato attentamente il merito del medesimo e le conseguenze rilevanti che questo avrà sulla semplificazione della struttura amministrativa italiana, che ormai da anni andava rivista, profondamente rivisitata. Si tratta di un provvedimento importante perché, come i colleghi intervenuti in precedenza hanno ricordato, interviene in maniera netta ed incisiva su una stortura della struttura burocratica statuale, così come è un provvedimento importante quello, votato precedentemente e proposto anch'esso dal ministro Bassanini, che prevede la delega al Governo per quanto attiene al decentramento.

Partendo dalla rilevanza di tali provvedimenti, voglio svolgere una sola rapidissima considerazione. È opportuno che il Parlamento dia risposte ai cittadini e alle cittadine italiane procedendo con questi sistemi. Noi siamo in grado di incidere in modo notevole e netto sulle storture della struttura istituzionale italiana attraverso la legislazione ordinaria e in tempi assolutamente accettabili. La considerazione che intendo svolgere riguarda il rapporto tra questo tipo di procedimento legislativo e l'attività della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Noi abbiamo votato contro l'istituzione di tale Commissione ed io, nonostante ciò che sostiene il suo presidente (mi auguro

che abbia ragione lui), devo esprimere tutto il mio scetticismo rispetto ai risultati che essa potrà produrre. Mi auguro sinceramente che, dopo le tante Commissioni bicamerali precedenti, quella attuale possa raggiungere i suoi obiettivi; lo auguro di cuore al presidente D'Alema, che ha investito tanto in questa iniziativa. Ad oggi, però, devo esprimere, ripeto, tutto il mio scetticismo rispetto ad un modo di procedere che è lento, per le necessarie e costituzionalmente previste procedure, ed implica un patto tra soggetti politici presenti in Parlamento. Si tratta di un procedimento il cui esito non è assolutamente certo e può essere del tutto improduttivo.

Con il mio breve intervento voglio esaltare invece il modo di procedere del provvedimento in esame, che è concreto, reale e nel contempo produce modificazioni profonde, strutturali nelle diverse strutture istituzionali del nostro Stato. Questo è ciò di cui i cittadini italiani hanno bisogno ed oggi, approvando il disegno di legge in discussione, diamo una risposta seria, concreta ed indilazionabile sul tema specifico della semplificazione amministrativa nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Garra, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati socialisti sul disegno di legge in discussione, relativo allo snellimento dell'attività amministrativa. Tale disegno di legge e il primo provvedimento approvato in materia passeranno alle cronache parlamentari e alla storia delle riforme come provvedimenti Bassanini.

Tali provvedimenti rappresentano un ulteriore passo avanti verso la riforma dello Stato ed anticipano la riforma costituzionale all'attenzione della Commissione bicamerale. Essi, solo qualche anno fa, avrebbero assunto il significato di un

intervento rivoluzionario nella riforma dei procedimenti relativi ai rapporti tra enti locali, cittadini e amministrazione dello Stato. Di fronte ai grandi temi dell'ammodernamento dello Stato, del federalismo, della riforma della forma di Governo, delle nuove necessarie modifiche alle leggi elettorali che in questo paese dovranno sempre più avvicinare il consenso del popolo alle istituzioni, questa fase dell'attività legislativa che il Parlamento attraversa è a mio avviso estremamente significativa ed importante.

Desidero ricordare un passaggio determinante, ossia l'ottimo lavoro svolto da tutti i colleghi, sia di maggioranza che di opposizione, nonché l'apporto dei diversi ministri in Commissione affari costituzionali, che ha a mio parere notevolmente migliorato il testo giunto dall'altra Camera. Proprio attorno a tre punti fondamentali del provvedimento la Commissione ha operato un buon lavoro e l'Assemblea sta per esprimere il voto finale: lo snellimento dell'attività amministrativa; i controlli degli enti locali che tengono conto del grande livello di maturità, del nuovo sentire degli amministratori e soprattutto delle riforme di questi anni (la legge n. 142, la nuova legge elettorale che abbiamo ulteriormente collaudato proprio ieri l'altro) che danno un nuovo aspetto, significato e maturità sia ai comuni che alle province; il terzo argomento estremamente significativo, oggetto di discussione e di un confronto anche appassionato, è quello dei segretari comunali e provinciali.

Ho ascoltato anche dure critiche nei confronti del testo che è stato definito e portato in aula. Voglio sottolineare, come hanno fatto altri colleghi della maggioranza nel dibattito che ha preceduto la seduta odierna, che il punto di mediazione che abbiamo raggiunto rappresenta a mio giudizio il migliore equilibrio possibile tra le diverse proposte avanzate in Commissione. Il passaggio importante che il Governo ha tenacemente voluto e che noi abbiamo sostenuto sia in Commissione sia in aula è significativo in due direzioni: in primo luogo - è questo il dato più significativo - nei confronti del cittadino,

per recuperare quel consenso e quella fiducia che in questi anni sono venuti meno e che in molte occasioni sembra ancora vacillare nei confronti delle istituzioni, dello Stato innanzitutto e della sua amministrazione periferica; il secondo obiettivo che dobbiamo raggiungere e al quale tendiamo nell'opera di ammodernamento dello Stato e di riforma dell'organizzazione, delle procedure e dei rapporti con l'opinione pubblica, con il mondo della produzione, con la società organizzata, è quello dell'integrazione verso l'Europa, fatto che non può avere solo carattere finanziario ed economico, ma che appare significativo anche per la democrazia, per il livello di civiltà e di capacità di operare attraverso le strutture pubbliche e del consenso democratico.

Si tratta di due impegni che abbiamo di fronte come Parlamento, come Governo ed anche come parlamentari. I socialisti quest'oggi voteranno quindi in maniera convinta e decisa questo provvedimento del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

**ANGELO SANZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto contrario dei deputati del CDU sul provvedimento n. 2564, recante misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo. È stato detto che la riforma della pubblica amministrazione non è gestione ordinaria. Proprio per questo la fiducia posta dal Governo la scorsa settimana ha impedito un confronto aperto e leale tra le varie forze politiche ed ha mostrato ancora una volta tutta l'arroganza di questo Governo, segno del suo progressivo indebolimento. Come abbiamo detto più volte non è in discussione la filosofia del provvedimento, ossia lo snellimento dell'attività amministrativa, quanto la pervicace volontà del Governo di impedire qualsiasi apporto migliorativo.

Cosicché alcuni punti sui quali si sarebbe potuto positivamente contribuire

anche con il nostro apporto - lo abbiamo fatto lì dove ci è stata data occasione - sono stati blindati da parte del Governo (voglio qui richiamarne alcuni: la questione dei tecnici laureati nelle università; gli enti di previdenza; il problema dei segretari comunali e altro ancora), precludendo in tal modo il nostro apporto migliorativo.

Dunque, la conclusione dell'iter parlamentare del provvedimento giunge dopo la clamorosa bocciatura dei conti pubblici da parte dell'Unione europea, che dimostra come ci sia una sopravvalutazione di queste misure ordinamentali a scapito di quelle riforme strutturali indispensabili per consentire al nostro paese di mettere ordine nei conti pubblici e di non fallire l'appuntamento con la moneta unica e quindi di far trovare all'appuntamento europeo anche una struttura della pubblica amministrazione adeguata ad un paese coerente con lo scenario europeo.

Ma mi pare che tutto questo non sia stato adeguatamente tenuto in considerazione da questo Governo, che ha smarrito la sua strada e mostra di essere incapace di guardare agli interessi del paese, preoccupandosi solo di rinsaldare una maggioranza in evidente stato di confusione; un Governo per il quale le considerazioni che noi formuliamo non contano, che ha voluto creare una forzatura con un voto di fiducia ed ha evitato che da parte dell'opposizione si desse un contributo migliorativo al provvedimento.

Ecco, questo quadro politico entro il quale cade la gestione del provvedimento ci costringe, nostro malgrado, a votare contro il testo, che - ripeto - avrebbe potuto essere molto, molto migliore (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

**MASSIMO SCALIA.** Annuncio il voto favorevole dei verdi a questo provvedimento, un voto favorevole che ha sostanzialmente due ragioni. La prima ragione è

il valore complessivo del provvedimento: lo snellimento delle procedure amministrative, della burocrazia che affligge questo paese è qualcosa che complessivamente migliorerà la vita dei cittadini. Se lo vogliamo guardare da un profilo basso, questo provvedimento consentirà a molti italiani di fare meno file.

In realtà, l'insieme delle norme che esso contiene è molto complesso. Tali norme, per dirla con chiarezza, anche se ci fanno valutare positivamente l'insieme, non ci esimono dal prendere atto che esse costituiscono un treno fatto di tanti vagoni, che presenta sicuramente alcune incongruenze, forse in minor misura rispetto a provvedimenti analoghi che sono stati adottati in passato (penso ai provvedimenti Cassese). Però, il provvedimento mantiene una eterogeneità di impostazioni e credo che l'unica garanzia, l'unico modo di superare tali incongruenze ed eterogeneità sia la realizzazione di quel sistema federativo che noi verdi auspichiamo. Ci auguriamo che nella Commissione bicamerale questo sia uno dei temi affrontati con maggiore determinazione e non marginalizzato rispetto ad altri sui quali si registra un encefalogramma più vivace da parte di alcune forze politiche.

La seconda ragione per cui voteremo a favore di questo provvedimento attiene all'atteggiamento che i verdi hanno assunto in quest'aula durante il suo esame. La valutazione complessivamente positiva non ci ha impedito di rilevare come su alcuni temi molto delicati per la sensibilità ambientalista e direi più in generale per l'affetto che non solo i verdi hanno per questo paese siano state assunte norme valutate con preoccupazione dai verdi, dagli ambientalisti e da molti cittadini in Italia. Non a caso, nella dichiarazione fatta in occasione del voto di fiducia, quando quest'ultima fu richiesta, il presidente Paissan ricordò che la fiducia al Governo è una cosa ma il voto finale sul provvedimento è altra cosa.

Per avere da parte dei verdi un atteggiamento favorevole sul provvedimento il Governo si sarebbe dovuto confrontare con le richieste che i verdi avrebbero

avanzato. Tale confronto c'è stato; l'ordine del giorno che abbiamo presentato ha segnalato al Governo due punti fondamentali e precisamente l'articolo 15, relativo al cosiddetto demanio culturale dello Stato, e l'articolo 19, relativo alle conferenze di servizi. Su questi due punti abbiamo avanzato una serie di proposte richiedendo la disponibilità del Governo a modificare, nel senso da noi indicato, alcune delle norme inserite in questo disegno di legge, utilizzando, in particolar modo, provvedimenti già all'esame delle Camere.

Il fatto che il ministro Bassanini - desidero qui dargliene esplicitamente atto - abbia mostrato una particolare sensibilità, che peraltro gli riconosciamo da tempo, in ordine alla tutela non solo dell'ambiente ma anche del patrimonio storico, culturale e artistico del nostro paese, ed abbia risposto positivamente, a nome del Governo, alle nostre richieste accogliendo il nostro ordine del giorno è un motivo sostanziale per cui noi possiamo ritirare quella sospensione di giudizio che era stata espressa sul provvedimento, in occasione del voto sulla fiducia.

Prendendo atto positivamente della risposta del Governo, preannunciamo il nostro voto favorevole sul provvedimento. Credo che con le modifiche che potranno essere apportate nei provvedimenti attualmente all'esame delle Camere, questo treno con molti vagoni potrà avere delle « correzioni » rispetto ad alcune incongruenze. Del resto il disegno di legge ha un'impostazione così innovativa da poterlo considerare, per taluni aspetti, sperimentale; avrà quindi bisogno - come del resto tutte le metodologie *trial and error* - di correzioni successive. Sicuramente noi saremo molto vigili per applicare quelle correzioni che abbiamo indicato e che riteniamo possano essere apportate utilizzando, come ho già detto, i provvedimenti già al nostro esame.

Sulla base di tali considerazioni i verdi, dopo la fiducia data al Governo, confermano il voto favorevole sul complesso del provvedimento e, diciamo così, la loro attenta vigilanza sulle materie che hanno

segnalato al Governo e sulle quali quest'ultimo ha dichiarato la propria disponibilità a continuare il confronto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

**FRANCO FRATTINI.** Signor Presidente, colleghi, come forza di opposizione abbiamo condiviso e condividiamo l'esigenza di uno snellimento vero delle procedure amministrative, di una riforma seria e completa della pubblica amministrazione.

Abbiamo lavorato a questi fini sia in Commissione sia in aula, fino a quando il Governo non ha chiuso il dialogo con la sua maggioranza ed anche con l'opposizione. Arriviamo così al voto finale su un provvedimento che oggi stesso, nella medesima data, avrebbe potuto essere migliore nei suoi contenuti se anche per la restante parte del provvedimento si fosse voluto proseguire un dialogo costruttivo che si poteva realizzare in questo Parlamento.

Il nostro dispiacere, la nostra delusione per non aver potuto contribuire ancora a migliorare il provvedimento mi portano ad esprimere oggi un giudizio complessivamente non favorevole al provvedimento per una serie di ragioni non solo di metodo ma anche di merito che vorrei rapidamente esplicitare.

Credo che quando si elabora un disegno di legge di riforma importante si debbano tenere presenti tutte le componenti che a questa riforma vogliono concorrere. La riforma della pubblica amministrazione è di tutti, non è cioè né della maggioranza, né dell'opposizione, perché è del paese, dei cittadini, di coloro che operano nelle pubbliche amministrazioni e che hanno diritto ad operare in una pubblica amministrazione migliore, più efficiente.

Vedo in questo provvedimento l'inserimento di norme pericolose, che contraddicono un progetto di riforma che nei suoi obiettivi era condivisibile ed esprimo il mio serio e profondo rammarico perché il

ministro Bassanini, al quale pure va la mia stima personale, non ha resistito alla pressione di apparati amministrativi che hanno voluto approfittare, come sempre avviene, di un treno rapido e blindato per inserire norme che contraddicono ad un progetto di riforma reale della pubblica amministrazione.

Enucleo alcuni punti. Abbiamo trovato, nascosti tra i cento e più commi di questo maxi-emendamento, disposizioni che consentono alla commissione di garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici essenziali di derogare alla normativa di contabilità pubblica in maniera tanto ampia come non è consentito nemmeno alla commissione anti-*trust* o al Garante per l'editoria.

Abbiamo trovato una norma nuova che il Parlamento non aveva mai esaminato e che favorisce grandemente i comandi e i collocamenti fuori ruolo, che sono il metodo tradizionale per moltiplicare i posti di organico nelle pubbliche amministrazioni. Abbiamo sempre detto che i comandi e i collocamenti fuori ruolo devono essere limitati, non incentivati, come purtroppo avviene.

Troviamo, ancora, un grande regalo alle organizzazioni sindacali nei consigli di indirizzo e di vigilanza degli enti previdenziali. Accogliendo soltanto in piccola parte un suggerimento ed un emendamento che pure avevamo presentato, resta l'attribuzione a questi organismi di derivazione delle cosiddette parti sociali del potere di emanare addirittura direttive generali sull'attività degli enti previdenziali. Qui si fa un passo indietro importante e grave rispetto alla riforma del 1994 che aveva privatizzato gli enti previdenziali ed aveva allontanato le cosiddette parti sociali, cioè i sindacati, dai consigli e dagli organi di amministrazione degli enti previdenziali, che hanno accumulato migliaia e migliaia di miliardi di deficit.

Non troviamo, ancora una volta, salvo il parziale accoglimento di un nostro emendamento approvato dalla Commissione, alcuna disposizione che consenta alle minoranze nei consigli comunali e provinciali di sottoporre al controllo fa-

coltativo di legittimità atti adottati dalle giunte. Questo è un punto importante, un punto di garanzia di regole democratiche delle minoranze perché, colleghi, quando ci affrontiamo in una competizione che porta all'elezione diretta dei sindaci, non crediamo che un sindaco ed una giunta che hanno il 51 per cento dei consensi abbiano il diritto di azzittire le minoranze che rappresentano il 49 per cento dei cittadini, perché esse sono rappresentate nei consigli e chi le rappresenta ha il diritto-dovere di controllare la maggioranza, anche attraverso un controllo facoltativo di legittimità. Altrimenti non avrà altro da fare che rivolgersi alle procure della Repubblica e si perpetuerà la supplenza della magistratura dinanzi all'inerzia degli organi di controllo giustiziale amministrativo. È una cosa che noi non vogliamo.

Ancora un punto. Troviamo una disciplina dei segretari comunali che non condividiamo. È la disciplina forse peggiore rispetto al testo approvato dal Senato ed anche rispetto ad una versione ulteriore che era stata elaborata nel Comitato dei nove. È una formulazione che non soddisferà né il Ministero dell'interno, né i segretari comunali, né in definitiva i sindaci. I segretari comunali saranno costretti, forse, a cercare nei sindaci un padrinnaggio politico ovvero a cambiare mestiere, e questo non va bene: noi avevamo un'altra idea di segretario comunale, garante della legittimità anche di fronte ai cittadini; un segretario comunale che sapesse dire di « no » al sindaco. Tutto questo forse è stato fatto forse soltanto per evitare un referendum che avrebbe spazzato via una norma, ma ciò avrebbe consentito di intavolare un discorso più approfondito e sereno sull'intera problematica dei segretari comunali.

Infine, il provvedimento contiene alcune disposizioni che non sono mai state esaminate né in Commissione né in aula. Ne segnalo soltanto una: la norma che consente di abbinare i referendum comunali a quelli abrogativi di norme statali. Questa è una disposizione su cui nessuno si è confrontato ed io la segnalo all'at-

tenzione del Parlamento per esprimere il mio dissenso anche rispetto al metodo che si è seguito inserendo nel provvedimento norme che nessuno ha mai avuto la possibilità di esaminare e discutere nel merito.

In conclusione, colleghi, confermo che la nostra contrarietà al provvedimento coincide con un impegno rinnovato per concorrere alla riforma della pubblica amministrazione, per vigilare come opposizione sin dalla attuazione di questa legge, come anche della legge n. 59 del 1997. Noi vogliamo una riforma vera e segnaleremo al Parlamento ed al paese, come è nostro dovere, ogni passo indietro sulla strada verso tale riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nuccio Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo ritenerci soddisfatti di questo provvedimento sul quale abbiamo già espresso le nostre osservazioni. Come infatti abbiamo già detto in precedenti occasioni, esso è affetto da svariati vizi di costituzionalità e contiene numerose deleghe, talmente numerose che - lo confesso - non sono stato in grado di contarle tutte. Si tratta quindi di un provvedimento che di fatto espropria il Parlamento delle sue competenze, della possibilità di discutere norme, alcune delle quali piuttosto significative.

Inoltre, come i cittadini avranno modo di verificare leggendo la *Gazzetta Ufficiale*, questo provvedimento sembra « impazzito », perché fino all'articolo 17 rassomiglia ad una legge normale, articolata in articoli e commi, mentre dall'articolo 17 in poi non si capisce più niente: ci sono 138 commi, uno dietro l'altro, che riguardano svariate materie, anche di grande rilevanza, alcune delle quali sarebbe stato più opportuno affrontare al di fuori di questo provvedimento. Infatti contiene *in nuce* una piccola riforma universitaria, vara

una miniriforma del Consiglio di Stato ed una riforma del regime dei controlli. Si tratta pertanto di norme molto complesse che, anche dal punto di vista formale, avrebbero dovuto essere presentate in altro modo, come una legge normale, senza dare l'impressione ai cittadini italiani che il Parlamento sia improvvisamente impazzito. Sappiamo che questo è effetto del voto di fiducia che ha interrotto brutalmente il dibattito proprio nel momento in cui si entrava nel vivo delle questioni.

Desidero ricordare a tale riguardo che non vi era alcun presupposto che inducesse a ritenere saggia né necessaria la posizione della questione di fiducia perché le opposizioni non stavano facendo ostruzionismo, anzi si stavano già accordando per confrontarsi come è giusto fare in un libero Parlamento.

Se ci soffermiamo su alcuni aspetti specifici del provvedimento, riscontriamo la presenza di alcuni elementi positivi e noi di alleanza nazionale e del Polo siamo orgogliosi di rivendicare la paternità di norme cui attribuiamo una valenza positiva. Siamo grosso modo d'accordo sui primi tre articoli del provvedimento, diretti a realizzare un reale snellimento della pubblica amministrazione rendendo più agevole il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione attraverso la semplificazione delle questioni attinenti allo stato civile, all'anagrafe ed alle dichiarazioni sostitutive.

Alleanza nazionale e l'intero Polo hanno offerto validi contributi soprattutto per la soppressione di nuove imposte, scongiurando il pericolo di un aumento dell'ICI ovvero eliminando ogni limite di età per accedere ai concorsi. Tutto questo ovviamente non basta e non può bastare perché le parti più importanti del provvedimento sono altre e gravide di risvolti negativi.

Comincio dall'articolo 6 che riguarda il personale e con il quale si è voluto introdurre una sorta di *spoils system* che in realtà risulta illogico, disorganico ed irrazionale, una vera e propria scopiazzatura da sinistra di quello *spoils system* in cui ha

sempre creduto il centro-destra. Faccio queste osservazioni perché in un momento congiunturalmente così difficile come quello che stiamo attraversando non è previsto alcun tetto di spesa per le assunzioni del nuovo personale al di fuori della pianta organica, personale che viene scelto direttamente dal sindaco (per esempio, il direttore generale, i dirigenti, i collaboratori). Tra l'altro, per costoro è prevista un'indennità *ad personam*, un'indennità — badate bene — senza limiti perché neanche in questo caso è previsto un tetto di spesa. *Dulcis in fundo*, il costo di questo personale assunto in aggiunta a quello già in servizio negli enti non risulta essere per il personale, nel senso che verrà imputato su capitoli di spesa diversi da quello per il personale. Questo a ragion veduta, perché serve per uscire dal calcolo dei parametri del deficit strutturale. Come è noto, il costo del personale non può superare il 50 per cento delle spese correnti, per cui caricando il peso di questo personale su altri capitoli non si incide su questo parametro di calcolo; conseguentemente in talune amministrazioni il costo del personale supererà il 50 per cento, mentre quello del personale assunto direttamente verrà scorporato consentendo all'amministrazione di rientrare nei limiti dei parametri del dissesto finanziario. È un fatto per noi assolutamente incomprensibile, soprattutto in un momento in cui le amministrazioni dovrebbero fare economie. Se i nostri calcoli non sono errati, siamo convinti che questo «scherzetto», come minimo, costerà all'Italia almeno mille miliardi l'anno. Voglio sottolinearlo, tutto questo costerà almeno mille miliardi l'anno agli enti locali i quali si troveranno di fronte a due strade, quella di sottrarre questi mille miliardi agli investimenti per destinarli al personale assunto direttamente, ovvero quella di aumentare le imposte e i tributi locali per far fronte a questa nuova spesa. Non ci sembra una previsione corretta, soprattutto nel momento in cui tutti gli italiani si trovano in difficoltà a causa dell'aumento incondizionato e ormai insopportabile della pressione fiscale.

Quello che ci preoccupa ancora di più è che siamo di fronte ad un autentico smantellamento del sistema delle garanzie e dei controlli. Non siamo stati mai fautori del vecchio sistema dei controlli, non siamo mai stati fautori dei CORECO che controllavano sempre tutti gli atti della pubblica amministrazione appesantendo l'iter amministrativo e rallentandolo notevolmente; passare però da questa soluzione ad un'altra che è di segno opposto, cioè l'eliminazione dei controlli, significa demolire un sistema di garanzie che avrebbe dovuto essere a tutela dei cittadini.

Voglio qui introdurre un'altra considerazione. Se vogliamo davvero modificare la nostra forma di Stato in senso federale in cui le autonomie si sviluppano in senso orizzontale ed autonomo, in cui gli enti locali si ritagliano spazi di autentica sovranità, se in questo sistema orizzontale è inaccettabile in controllo del vertice (che era giustificato in un sistema verticale), abbiamo comunque il dovere di trovare un altro sistema di garanzie.

Penso, ad esempio, ad un arbitro, ad un *authority*, ad un garante o ad un organismo che si ponga terzo tra l'amministrazione pubblica e il cittadino e che difenda quest'ultimo poiché domani esso sarà completamente privo di difesa! Mi riferisco, ad esempio, al fatto che gli atti della pubblica amministrazione non saranno sostanzialmente più soggetti a controllo. Pur essendo vero che con i nostri sforzi sono riusciti quanto meno a sottoporre a controllo alcuni atti (cito, ad esempio, gli appalti di valenza comunitaria e l'assunzione del personale), riguardo agli atti della «quotidianità» dobbiamo evidenziare che essi non saranno soggetti a controllo di legittimità neppure se lo volesse l'intero consiglio comunale! Ci troviamo quindi di fronte a consigli comunali privi di validità politica e di funzione di controllo! Noi avremmo preferito l'adozione di un meccanismo snello di controllo, un sistema di garanzie snello che non intervenisse a controllare tutto e sempre — quindi, affossando sostanzialmente la pubblica amministrazione — e

che fosse attivabile da un congruo numero di consiglieri comunali, dalla stessa giunta o dal difensore civico. Riguardo a quest'ultimo, avremmo voluto enfatizzarne il ruolo, configurandolo come figura terza a difesa dei cittadini nei confronti di probabili o, almeno, possibili abusi della pubblica amministrazione. Poiché infatti non tutti i sindaci sono santi e non tutte le amministrazioni sono sane, è indispensabile prefigurare meccanismi di garanzia.

Mi soffermerò infine sulla riforma dei segretari comunali. Ricordo che un tempo essi rappresentavano un minimo di garanzia per i cittadini; erano funzionari terzi che si ponevano tra l'amministrazione e i cittadini, tra l'amministrazione e l'opposizione. Dei segretari comunali si è voluto fare dei camerieri e dei signori « signorsì »; e non si ha neppure il pudore di non chiamarli più segretari comunali, cioè segretari del comune a disposizione di tutti i cittadini, per definirli - come in realtà sono - segretari del sindaco, persone di fiducia del sindaco.

Anche in questo modo mi pare che sia stata demolita una piccolissima difesa prevista nei confronti dei diritti dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, per impegni personali assolutamente non differibili, non sono potuto giungere in aula in tempo per rendere la mia dichiarazione di voto finale. Chiedo pertanto che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Garra.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. A differenza di quanto precedentemente affermato dal

collega Fontan, io non parteciperò alla votazione finale di questo provvedimento. Non parteciperò a tale votazione per il seguente motivo, già citato poc'anzi dal collega Frattini: poiché nel testo in esame è contenuto un comma i cui contenuti mi ripugnano. Mi ripugnano profondamente perché siamo in presenza di una norma di puro nepotismo, caro ministro Bassanini! Mi riferisco a quel benedetto comma 136, con il quale viene consentito lo svolgimento dei referendum comunali unitamente ai referendum previsti nella primavera del 1997. Ci troviamo quindi di fronte ad una « norma a scadenza », com'è il latte prodotto dalla centrale di Roma! È una cosa che non si è mai vista! Ci troviamo di fronte ad un Governo che interviene per salvare i propri congiunti dalle sentenze del TAR (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*). E ci pare strano che i colleghi della destra, presenti in quel consiglio comunale, non siano intervenuti in quella fase del dibattito con la durezza opportuna!

È strano inoltre che lei, ministro Bassanini (che è capolista del PDS a Milano e che è quindi un padano per appartenenza, per nascita e per tradizione), si sia irrimediabilmente « romanizzato »! Robaccia italiana, ministro, robaccia italiana!

Noi ovviamente non ci stiamo; in particolare io non ci sto e, ripeto, non voterò questa schifezza! Dio salvi la Padania da queste porcherie, che rifiutiamo per cultura...

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, la prego di usare un linguaggio più consona...

ENRICO CAVALIERE. ...e per tradizione, caro ministro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. La libertà di espressione non comporta libertà di insulto.

Proseguo, prego.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, non è un insulto, è una presa d'atto...

PRESIDENTE. Lei può non essere d'accordo, ma deve evitare certe espressioni. Grazie.

ENRICO CAVALIERE. ...di una cosa che rasenta la vergogna. Lo dico come padano e come persona che per tradizione e cultura è legata ad un modo di procedere serio, che non deve tener conto di queste schifezze! È roba da terroni, signor ministro, una schifezza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, le tolgo la parola!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il nostro gruppo voterà a favore di questo disegno di legge. Come è stato già sottolineato, si tratta di un provvedimento di grande importanza che innova profondamente nella vita amministrativa e soprattutto nei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione. Si tratta di un provvedimento molto atteso, che ha varie articolazioni.

Le Commissioni hanno lavorato molto sul testo in esame con il contributo della maggioranza e dell'opposizione. Probabilmente il provvedimento poteva anche essere perfezionato, subire ulteriori modificazioni, come abbiamo già rilevato in sede di dibattito sulla fiducia. L'emendamento su cui il Governo ha posto la questione di fiducia ha impedito che vi fossero un'ulteriore verifica ed una riflessione più ampia su alcuni aspetti che ancora suscitano in noi perplessità. Riscontriamo indubbiamente una profonda innovazione ed uno snellimento della vita amministrativa, in particolare nella prima parte del testo, quella relativa alla documentazione, alle certificazioni richieste ai cittadini, alle autentiche, allo svolgimento dei concorsi pubblici, per i quali è stato eliminato il limite di età e semplificato lo svolgimento delle procedure amministrative: sono tutti

aspetti da accogliere senz'altro con grande favore perché rendono più facile la vita di chi viene a contatto con la pubblica amministrazione.

Vi sono poi le disposizioni che riguardano il rapporto con gli enti locali. Mi riferisco all'alleggerimento dei controlli sull'attività amministrativa, ridotti soltanto ad alcuni aspetti di pura legittimità. Ciò naturalmente impone una maggiore responsabilità da parte dei sindaci e delle giunte, responsabilità che va verificata in altra sede. Il maggiore controllo e la maggiore trasparenza devono quindi essere invocati soprattutto nel rapporto tra cittadini ed ente comunale. Questa è una svolta nella vita pubblica che naturalmente comporta una diversa concezione di tale rapporto.

Vi è anche un'innovazione attinente alla dirigenza nei comuni che rende più moderna la macchina comunale. Mi riferisco all'introduzione di una sorta di direttore generale che deve programmare lo svolgimento della vita amministrativa, consentendo quindi ai sindaci di avvalersi di maggiori esperienze in questo campo. Anche questa è una nota di modernità nella vita comunale, che molte volte è stata appesantita da meccanismi di estrema burocratizzazione.

A parte questo, alcuni temi introdotti avrebbero potuto essere riservati ad altre sedi; mi riferisco per esempio alle norme che attengono all'università, alla disciplina dei concorsi e dei rapporti del consiglio universitario nazionale. Tutto ciò avrebbe potuto essere affidato ad una riforma dell'università, che richiede una riflessione ed un approfondimento maggiori.

Vi è tuttavia una tematica che ci ha visti profondamente contrari, contrarietà che in questa circostanza ribadiamo. Faccio riferimento alla normativa riguardante i segretari comunali. Su tale materia il nostro gruppo aveva presentato alcuni emendamenti accolti in Commissione, anche se successivamente si è tornati su un testo diverso presentato dal relatore, lo stesso che è stato recepito nell'emendamento del Governo sul quale è stata posta la questione di fiducia.

La nostra contrarietà ha diverse ragioni, la prima delle quali riguarda il rapporto di estrema fiducia che viene a legare, con la nuova disciplina, il segretario comunale al sindaco. Il segretario comunale, quindi, non è più un garante della vita del comune, della legittimità degli atti del comune, non risponde al consiglio comunale, come poteva essere, bensì direttamente al sindaco. È infatti quest'ultimo a sceglierlo ed a poterlo revocare; la carica di segretario comunale, dunque, dura quanto la vita della giunta comunale e della carica del sindaco. Ebbene, tutto ciò comporterà inevitabilmente uno stretto rapporto tra sindaco e segretario comunale, il quale non avrà naturalmente la possibilità di garantire tutte le espressioni della vita del comune.

Un altro aspetto riguarda la disciplina del rapporto di impiego del segretario comunale, che non è più un dipendente pubblico, ma nello stesso tempo conserva tutte le garanzie del rapporto di impiego pubblico, con l'introduzione di un'agenzia, al fine proprio di disciplinare tale rapporto, che ha enormi poteri in ordine alla programmazione, allo svolgimento dei concorsi ed alla formazione dei segretari comunali, disciplinando anche la mobilità di questi ultimi nel caso in cui non trovino più collocazione perché non scelti dai sindaci.

Tale materia ci lascia ancora molto perplessi e per tale ragione noi avevamo presentato emendamenti che ovviamente sono stati travolti dal voto di fiducia.

Il Governo sarà inoltre chiamato a corrispondere alle diverse deleghe previste nel provvedimento in esame; da questo punto di vista vi sarà la necessità di un maggiore controllo, considerato che molte di queste deleghe riguardano tematiche di estrema delicatezza. Pertanto la Commissione parlamentare che sarà chiamata a verificare la corrispondenza tra i provvedimenti del Governo ed i contenuti delle deleghe dovrà svolgere un lavoro molto accurato ed attento. Noi ci auguriamo che in tale sede si possa definire ancora meglio ciò che è stato già previsto nelle norme del testo in esame.

Ciò detto, giacché l'impianto complessivo del provvedimento è di grande importanza, innovando profondamente nella vita pubblica del paese e stabilendo un principio di decentramento amministrativo molto accentuato, il nostro voto sarà favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

**MARCO ZACCHERA.** Signor Presidente, colleghi, quando nel 1990 si parlò della legge n. 142, sostenni che si trattava di una scatola vuota, ma di un buon pacco regalo e pertanto l'importanza e l'utilità di quella normativa sarebbero dipese dal contenuto che sarebbe stato inserito nel « pacco ».

Mi sembra che oggi ci troviamo in una situazione simile nel momento in cui ci accingiamo a votare un provvedimento che reca il titolo « Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo », che teoricamente non può non trovare tutti d'accordo. Come si fa, infatti, ad essere contrari allo snellimento dell'attività amministrativa? Credo sia pacifico che tutti possano concordare su ciò. Tuttavia nell'ambito del provvedimento, forse anche a causa non tanto della durata del dibattito parlamentare, che è stato — com'è noto — un po' chiuso dal voto di fiducia della scorsa settimana, quanto del fatto che si è lavorato a più mani, si sono determinate situazioni piuttosto curiose. Oserei dire anche con un po' d'ironia, se mi è permessa la battuta, signor ministro, dalla culla alla morte. Legga soltanto all'articolo 2, nel testo della Commissione, come è redatto un certificato di nascita. Mi chiedo se sia uno snellimento amministrativo stabilire che: « L'articolo 70 del Regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, è sostituito dal seguente (...). Ove la nascita sia avvenuta al di fuori di un centro di nascita, è necessario produrre una dichiarazione sostitutiva resa ai sensi dell'arti-

colo 2 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, e del relativo regolamento di attuazione adottato con decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1994, n. 130.

« 4. Alla dichiarazione di nascita non si applica l'articolo 41 ». Ebbene, mi sembra un po' complicato nascere in questa discussione burocratica!

All'articolo 12 nel testo del Governo, poi, raggiungiamo veramente il *top*. Con tale articolo andremo - o andrete - a votare una normativa che recita testualmente: « Il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici sostituisce il parere della commissione di cui all'articolo 19, secondo comma, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1965, n. 431, e successive modificazioni. La commissione predetta è soppressa.

« 2. All'articolo 6 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, come modificata dal decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, convertito dalla legge 2 giugno 1995, n. 216 (...), dopo il comma 5-*bis* è aggiunto un ulteriore comma ». Se qualcuno ha capito qualcosa di questo snellimento delle procedure amministrative avremo fatto veramente un passo in avanti nella semplificazione di questo paese!

Le incongruenze fondamentali di questo provvedimento consistono soprattutto nel fatto che la parte normativa si interseca con la materia oggetto della bicamerale e questo è già un punto debole dell'intera manovra. Soprattutto, però, a mio avviso questo provvedimento sulle misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa è stato trasformato in un decreto *omnibus*. Mi chiedo cosa c'entri, dovendo semplificare l'attività amministrativa, infilare nella normativa l'università, ma anche il funzionamento della chiamata di leva. Mi domando inoltre come si possano introdurre in questo decreto perfino una normativa sui divieti di sosta per le autovetture, oppure le nuove norme sugli enti previdenziali. Si tratta di disposizioni che non c'entrano nulla con il succo del discorso, ossia avere una burocrazia meno asfissiante per tutti i cittadini.

Il Governo, però, deve infilare nella normativa a colpi di fiducia tutto o quasi tutto, altrimenti parti della sua maggioranza si « squagliano ». Queste sono le conseguenze quando non si riesce ad amministrare (in questo caso a governare) e si è costretti, appunto a colpi di voti di fiducia, a ridurre il numero delle votazioni.

In definitiva, quindi, il provvedimento Bassanini sta diventando un sistema per « scippare », ad esempio, i referendum promossi dalle regioni del Polo su alcuni argomenti che erano, essi sì, centrali per la futura amministrazione delle nostre città, e delle nostre regioni. Penso, ad esempio, alla dicitura con cui si è tentato di sciogliere il dilemma segretari comunali o *city manager*, ovvero segretari comunali o direttori generali. Quel dilemma non può essere risolto come fa il testo, che forse i colleghi non hanno letto, che è una normativa « colabrodo », che si presterà a centinaia di discussioni all'interno dei consigli comunali. Mi chiedo infatti come si possa stabilire che nel comune il segretario sovrintende allo svolgimento delle funzioni diligenti e ne coordina le attività - il che vuol dire che comanda - aggiungendo però « salvo che il sindaco od il presidente della provincia abbiano scelto il direttore generale ». In tal caso, infatti, il sindaco od il presidente della provincia possono disciplinare di norma - bellissimo questo « di norma » - contestualmente al provvedimento di nomina, i rapporti tra segretario e direttore generale, al fine di definirne i differenti ruoli.

Ma allora ho la conferma di quanto dicevo sostenendo che stiamo approvando una scatola vuota, perché se sono le parti in causa a dover stabilire quali devono essere i rapporti tra *city manager* - mi piace chiamarlo così - o direttore generale e segretario comunale, in pratica avremo situazioni estremamente ibride, in cui il segretario comunale sarà tenuto sotto tutela dal sindaco, sopprimendo così quella possibilità non di discrezionalità, ma di controllo (ovviamente non politico, ma di carattere amministrativo) sul sindaco stesso che credo rappresenti una

garanzia per tutti i cittadini. Si aveva però paura di un referendum e questi sono i risultati di una legge abborracciata. Anche il discorso del CORECO non viene affrontato in modo serio, un po' tutto viene delegato.

Ecco allora che il punto debole della normativa in esame è il concetto di decreto *omnibus* all'interno del quale c'è tutto e il contrario di tutto, purché venga chiusa questa pratica, che peraltro andrà nuovamente al Senato, dove temiamo verrà ulteriormente modificata per poi tornare alla Camera.

Infine — forse è il punto fondamentale dell'intero discorso — è stato detto e sostenuto da tutti che dobbiamo procedere ad un decentramento funzionale dello Stato. C'è chi lo chiama federalismo e chi parla di decentramento; in buona sostanza, si tratta — dico io — di avvicinare maggiormente gli enti locali, le regioni al controllo dei cittadini, in modo tale che siano messi, per così dire, in controluce, dai cittadini stessi. Ebbene, questo non avviene con il decreto Bassanini.

Il gruppo della lega nord — il collega intervenuto precedentemente con dubbio gusto ha sostenuto alcune cose — si accontenta del fatto che il sindaco giuri non più nelle mani del prefetto, ma davanti al consiglio comunale, o che la fascia tricolore sulla sua spalla destra presenti oltre allo stemma della Repubblica anche quello del comune. Questi sono — non mi permetto di definirli pagliacciate — aspetti minimali; manca la sostanza, nel decreto Bassanini troviamo tante parole, ma alla fine non si semplifica quasi nulla, non viene data ai cittadini la possibilità di incidere più facilmente sulla pubblica amministrazione, nei controlli e nell'approccio con la burocrazia.

Da queste considerazioni nasce il voto contrario mio personale e del gruppo di alleanza nazionale ad una normativa che veramente sta diventando una presa in giro nei confronti di tutti i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Onorevole Presidente, onorevoli ministri, non vedo al banco del Governo il ministro Bassanini, che sarebbe l'interlocutore più atteso; in ogni caso avrà modo di leggere il mio intervento. Mi devo accontentare del ministro Bogi.

John Fitzgerald Kennedy disse una volta al Congresso americano con lo spirito proprio di quella nazione: « Tre sono le cose vere: Dio, l'umana follia e il ridere. Le prime due sono al di là della nostra intelligenza, per cui dobbiamo molto spesso arrangiarci con la terza ». Quello che il cosiddetto Bassanini due suscita in noi di alleanza nazionale è il riso, ma è un riso amaro!

Con il senso di responsabilità che la distingue, l'opposizione aveva cercato di rimediare a tutto ciò che è stato denunciato anche dai miei colleghi, in modo particolare dall'ex ministro Frattini, che di queste cose se ne intende e or ora...

**PRESIDENTE.** Colleghi, silenzio, per favore.

**GUSTAVO SELVA.** ...dall'onorevole Marco Zacchera, il quale ha compiuto anche una diagnosi, per così dire, letterale e semantica di questa nostra complessa, ma soprattutto complicata e incomprensibile legislazione.

Con lo stesso senso di responsabilità, colleghi, con il nostro secco « no » al Bassanini due denunciato ai cittadini la fallace promessa della maggioranza — stamattina ho sentito testualmente queste parole dall'onorevole Lucà — che « questo Governo e non altri porterà l'Italia in Europa ». Un Governo che non si è fidato nemmeno della sua maggioranza, che ha forzato l'approvazione della legge con un maxiemendamento stiracchiato e incomprensibile, così come l'onorevole Frattini ha illustrato prima, che ha costretto questo Parlamento dentro la camicia di forza del voto di fiducia è, onorevoli colleghi, un

Governo debole, proprio su un provvedimento che si vorrebbe addirittura capace di rivoluzionare - l'ha sostenuto qui l'onorevole Crema - il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini, aprendo così anche in questo campo all'Europa. Se pensate questo, onorevoli ministri, o siete dei bari del buon senso o siete degli illusi.

Certo, un'amministrazione che funziona, come quella francese, tedesca, britannica, ma oggi anche quella spagnola, ci aiuterebbe a rispettare i parametri di Maastricht, che non sono soltanto gli 0,1, gli 0,2 o gli 0,3 dei parametri finanziari, ma sono soprattutto i parametri politici che oggi l'Europa ci chiede. Sono questi i veri parametri, che il Governo non dà, portandoci in tal modo verso la strada dell'esclusione dall'Europa.

Siamo il paese con il maggiore abbandono scolastico e la minore diffusione dell'informatica, onorevole ministro della pubblica istruzione; siamo il paese con la più elevata tassazione sulle imprese e i minori investimenti all'estero; siamo il paese con il più rapido invecchiamento della popolazione e la più giovane età di pensionamento; siamo il paese che batte largamente tutti (questo è un altro punto che interessa i parametri italiani per entrare in Europa) per la lentezza delle poste ma anche per il ritardo nell'adeguamento della nostra legislazione alle normative comunitarie.

**PRESIDENTE.** Colleghi, per favore! Onorevole Rivera! Onorevole Maiolo!

**GUSTAVO SELVA.** L'eccessiva lentezza e lunghezza delle nostre procedure ci ha procurato due danni, la rinuncia a molti fondi comunitari per la scadenza dei termini della loro utilizzazione e il primato delle condanne irrogate da parte della Corte europea di giustizia all'Italia.

Onorevoli ministri, onorevole Presidente del Consiglio (che forse, se frequentasse un po' di più la Camera, apprenderebbe almeno qualcosa, non da me, come si dice con un *understatement*, ma da quanto avviene in questa sede, non avendola egli frequentata prima di diventare

Presidente del Consiglio), con il disegno di legge in esame voi salvate un poco il Governo Prodi a colpi di voto di fiducia, ma non salvate i parametri politici che vi proponete per andare in Europa. Anche per questo provvedimento avete avuto il voto di fiducia di rifondazione comunista che (ne prendano nota il presidente della Commissione bicamerale, onorevole Massimo D'Alema, e con lui il Presidente del Consiglio) non è la strada migliore per entrare in Europa, obiettivo che prometteste agli italiani ma che con la vostra presenza non sarà sicuramente raggiunto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**DIEGO NOVELLI, Relatore per la maggioranza.** Chiedo di parlare ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DIEGO NOVELLI, Relatore per la maggioranza.** Presidente, ho chiesto di parlare per proporre una serie di piccole correzioni ai fini del cosiddetto coordinamento formale.

All'articolo 2, comma 1, al primo capoverso, sostituire la parola « levatrice » con la parola « ostetrica » e al terzo capoverso sopprimere le parole « In tale caso ».

All'articolo 4, comma 3, capoverso, propongo di sopprimere le parole « della legge 4 gennaio 1968, n. 15 ».

All'emendamento 8.220 della Commissione, al comma 12-*novies*, sostituire le parole « presente articolo » con le parole « presente comma ».

All'articolo 12, comma 3, sostituire le parole « lettere a), b) e d) » con le parole « lettere a) e c) » (a seguito dell'approvazione dell'emendamento 12.108 del Governo).

Nell'emendamento del Governo 19.10: al comma 33, sostituire le parole: « dei comuni successivi » con le seguenti: « dei comuni da 34 a 45 »;

al comma 49, sostituire le parole: « di cui all'articolo 7 e al comma 94 del presente articolo » con le seguenti: « di cui all'articolo 8 e al comma 47 del presente articolo »;

al comma 56, sostituire le parole: « di cui al presente articolo » con le seguenti: « di cui al comma 51 »;

al comma 57, sostituire le parole: « di cui al presente articolo » con le seguenti: « di cui ai commi da 51 a 57 e da 60 a 61 del presente articolo »;

al comma 79, sostituire le parole: « specializzazione dei segretari comunali » con le seguenti: « specializzazione dei segretari comunali e provinciali »;

al comma 84, sostituire le parole: « di cui al presente articolo » con le seguenti: « di cui ai commi da 67 a 86 del presente articolo »;

al comma 95, alinea, sostituire le parole: « da disposizioni del presente articolo » con le seguenti: « dai commi da 96 a 119 del presente articolo »;

al comma 113, sostituire le parole: « prevedendo come principi e criteri direttivi » con le seguenti: « sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi »;

al comma 115, sostituire le parole: « prevedendo come principi e criteri direttivi » con le seguenti: « sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi »;

al comma 119, sostituire le parole: « con il presente articolo » con le seguenti: « con i commi da 95 a 118 del presente articolo ».

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALESSANDRO CÈ. Sulle correzioni formali proposte dal relatore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Ascoltando l'intervento del collega Novelli ho avuto l'impressione che alcune delle modifiche proposte non siano realmente formali. Citare solo alcuni commi di un articolo rispetto

all'articolo nel suo complesso non mi sembra possa considerarsi una modifica formale...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, ha dubbi specifici rispetto ai quali possiamo chiedere delucidazioni al relatore?

ALESSANDRO CÈ. Vorrei che fossero rilette le modifiche richieste, anche perché ho colto alcuni aspetti che presumo possa aver notato anche lei come Presidente. Per esempio si è prospettata come modifica formale quella di aggiungere i segretari provinciali ad una previsione originariamente riferita solo ai segretari comunali; non mi sembra che si tratti di modificazioni di semplice ordine formale e vorrei quindi che il Presidente si facesse interprete dei miei dubbi e chiedesse al relatore una spiegazione.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Ho anch'io qualche perplessità sull'entità e sulla sostanza delle correzioni formali. Mi è sembrato quasi un secondo maxiemendamento al disegno di legge: evidentemente si tratta di un vizio della maggioranza.

Ho ritardato a prendere la parola e a sollevare la questione perché stavo consultando il regolamento che all'articolo 90 recita: « Prima che il progetto di legge sia votato nel suo complesso, il Comitato dei nove o il Governo può richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle correzioni di forma che esso richieda e proporre le conseguenti modificazioni sulle quali la Camera delibera ». Mi chiedo se il relatore prima di predisporre questo secondo maxiemendamento formale abbia convocato il Comitato dei nove; se cioè vi sia stato un pronunciamento formale e sostanziale sulle modifiche che sono a garanzia della corrispondenza alla volontà di apportare correzioni formali rispetto al dubbio che sorge spontaneo da parte dei 600 parlamentari che non hanno seguito direttamente il provvedimento e che sono abi-

tuati ad ascoltare modifiche formali di breve e contenuta dimensione. Quando si legge un'intera pagina di articolato, ci sorge il dubbio che la proposta non sia poi del tutto legittima; quanto meno vorremmo avere sicurezza sulla legittimità della procedura adottata.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Bono. In effetti, il suo rilievo è fondato.

**GIACOMO GARRA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Presidente, non ho motivo — anche per il tempo scarsamente proficuo avuto per l'esame e la lettura di questo elenco di modifiche formali — per contestarle singolarmente. Tuttavia, un'annotazione di carattere politico va fatta. L'esigenza di una ventina di rettifiche, la maggior parte delle quali è attinente al maxiemendamento presentato dal Governo e sul quale il Governo ha chiesto il voto di fiducia, dimostra, se ve ne fosse bisogno, la fretteosità, il pressapochismo con il quale il Governo ha portato all'esame dell'aula il suo maxiemendamento. Credo che non sia lodevole, che non sia commendevole un maxiemendamento che attiene a una pluralità di articoli, laddove è possibile che l'approvazione del testo di un articolo confligga sul piano letterale con l'approvazione del testo di altro articolo. Qui si è in presenza di un unico maxiemendamento che proveniva dal Governo, dai suoi uffici legislativi e quindi non è commendevole che si rendano necessarie qualcosa come una ventina di correzioni di carattere formale. Desidero che questa osservazione rimanga agli atti nel resoconto dei nostri lavori.

**PRESIDENTE.** Onorevole Novelli, può rispondere alle osservazioni formulate?

**DIEGO NOVELLI, Relatore per la maggioranza.** Il coordinamento, come è prassi in questa Camera, è un'operazione di pulizia, nel senso che si mettono a posto delle cose che possono essere

sfuggite; si cerca di correggere, come si usa dire, qualche « errore di sbaglio » che può essere stato commesso nel corso dell'ultima stesura.

Al collega Cè che dice « ma come, qui avete aggiunto i segretari provinciali! », rispondo che la legge riguarda i segretari comunali e provinciali e siccome in quel comma era stata dimenticata la parola « provinciali » credo che in sede di coordinamento sia giusto e corretto aggiungerla.

Per le altre questioni, devo dire onestamente che non ho chiesto la riunione del Comitato dei nove, però l'elenco delle correzioni è stato distribuito stamane in apertura di seduta; ci siamo sentiti, eravamo tutti qui. Se poi qualcuno vuole formalizzare la richiesta... L'elenco è stato distribuito alle 9,30. Devo dire che malgrado l'incidente della fiducia e qualche momento di esasperazione, tutta questa vicenda — come è stato riconosciuto dai colleghi Frattini, Scoca e Carrara — è stata gestita non in clima di consociativismo, ma in un clima di responsabile partecipazione di tutti i colleghi, ognuno dei quali ha portato il suo contributo. Di questo sono grato a tutti i colleghi della Commissione e in modo particolare a quelli del Comitato dei nove.

Al collega Cè devo anche dire che l'elenco era stato dato questa mattina all'inizio della seduta al collega Fontan, ma se quest'ultimo non glielo ha passato e se il collega Cè desidera averlo, posso consegnarglielo io. Per il resto, credo che siano correzioni puramente formali.

**PAOLO ARMAROLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAOLO ARMAROLI.** Signor Presidente, ho ascoltato con grande attenzione, come del resto merita, l'onorevole Novelli e devo dire che una volta tanto non sono pienamente d'accordo con lui, per un semplice fatto. In questo caso, se ho ben capito, versiamo in un'ipotesi intermedia tra il comma 1 e 2 dell'articolo 90 del nostro regolamento. Mentre infatti il comma 1

parla di coordinamento puramente formale, il comma 2 aggiunge qualcosa: si è infatti nell'ipotesi di un coordinamento sostanziale, tant'è che, nella seconda ipotesi, occorre un voto dell'Assemblea.

Direi che, a maggior ragione in questo caso, il Comitato dei nove non può essere, diciamo così, audito informalmente, ma occorre che quanto meno esso si riunisca formalmente e proponga quelle modifiche che si rendono necessarie.

Per tali ragioni, signor Presidente, chiedo quanto meno che il Comitato dei nove possa riunirsi e farci delle proposte sulle quali successivamente delibererà l'Assemblea, se ella lo consentirà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, intervengo non certo per inserire elementi di conflittualità ma per portare, possibilmente, elementi di sicurezza e di riflessione sostanziale sulle cose.

Il Comitato dei nove (i colleghi me ne possono dare atto) ha sempre lavorato in modo estremamente serio e collaborativo ed anche se non c'è stata una riunione fuori di quest'aula, sostanzialmente in questa sede si è riunito; fin da stamane i colleghi hanno avuto i testi ed hanno operato un riscontro molto preciso — come è doveroso fare — tra le proposte di coordinamento avanzate dal relatore per la maggioranza e gli stessi testi.

Vorrei quindi pregare davvero i colleghi, al termine di quello che è stato un lungo, faticoso ma positivo lavoro, con il contributo di tutti, di non appigliarsi a questioni che non esistono. Qui davvero non c'è nulla di sostanziale e mi pare significativo che la richiesta non venga dai membri del Comitato dei nove, ma da altri.

Si tratta infatti di modifiche puramente formali. Il relatore ha fatto riferimento all'aggiunta dei segretari provinciali; il che è logico, in quanto si è sempre

parlato di segretari comunali e provinciali e dove (ciò è accaduto in un solo comma) essi non sono stati citati, era doveroso aggiungerli. Credo inoltre che non sia una correzione sostanziale sostituire la parola « levatrice » con quella di « ostetrica »; né è certo sostanziale, signor Presidente, sostituire il riferimento ai « commi seguenti » con una precisa indicazione numerica.

Sono questi gli ambiti sui quali siamo chiamati a discutere. Ritengo quindi che vi siano tutte le possibilità per decidere serenamente ed in modo immediato.

PRESIDENTE. La ringrazio.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto dell'imbarazzo del Governo...

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo non c'entra!

NUCCIO CARRARA. Chiedo scusa. Stavo dicendo che mi rendo conto dell'imbarazzo del relatore per la maggioranza, ma penso che almeno in due casi non si sia di fronte ad un coordinamento formale o si possa non esserlo. Ecco perché forse è opportuno un voto della Camera!

Tra le correzioni proposte vi è quella di sopprimere al terzo capoverso dell'articolo 2 le parole « in tale caso ». Se sopprimiamo queste parole, il comune nel quale è resa la dichiarazione diventa un qualsiasi comune e non quindi il comune di residenza della madre!

Nelle correzioni proposte all'emendamento 19.10 del Governo, al secondo punto, si legge: « al comma 49 sostituire le parole "di cui all'articolo 7 e al comma 94" ». È ovvio che l'articolo 7 e il comma 94 trattano argomenti completamente diversi da quelli riportati più avanti (articolo 8 e comma 47). Ci rendiamo conto che tutto è avvenuto in perfetta buona

fede, però non possiamo accettare di correggere così supinamente gli errori del Governo, il quale dovrebbe essere molto più prudente quando pone la questione di fiducia, avvertendo possibilmente il Presidente della Camera e dando la possibilità anche agli altri di seguire vie istituzionali corrette, senza metterli di fronte al fatto compiuto. Qui si tratta, infatti, di autentiche modifiche della norma.

**PRESIDENTE.** Colleghi, prendo atto che non ha avuto luogo una riunione del Comitato dei nove. Quindi, a' termini di regolamento, la Camera non può essere chiamata a deliberare su queste proposte di correzione di forma.

Chiedo pertanto al relatore per la maggioranza se giudichi utile una soluzione di questo tipo: le proposte vengono consegnate alla Presidenza, alla quale rimane il compito di procedere al coordinamento formale del testo approvato, ai sensi dell'articolo 90, comma 2, del regolamento. Naturalmente spetterà alla Presidenza valutare che queste proposte rientrino effettivamente nell'ambito proprio del coordinamento formale.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2564, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Avverto che vi è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S.1034.- « Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo » *(approvato dal Senato)* (2564):

Presenti .....	481
Votanti .....	479
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	240

Hanno votato sì .... 273

Hanno votato no ... 206

*(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano e misto verdi-l'Ulivo).*

**Per un'inversione dell'ordine del giorno (ore 12,17).**

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Presidente, desidero proporre a lei e all'Assemblea un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di esaminare prima il punto 4, che reca la discussione del disegno di legge n. 2853, concernente « Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti comunitari FIO », e poi il punto 3 recante il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 3391.

Colleghi, il disegno di legge n. 2853, ormai atteso da mesi, contribuisce in modo determinante alla modernizzazione del nostro territorio, ad abbattere i tassi di inquinamento di un'area del paese già fortemente degradata e sblocca anche notevoli investimenti che potrebbero dare una boccata d'ossigeno ai tanti disoccupati del sud. Pertanto mi appello al senso di responsabilità e alla sensibilità non soltanto dei deputati meridionali, ma di tutti i colleghi, perché questo provvedimento possa essere esaminato immediatamente.

**PRESIDENTE.** Avverto che su questa proposta, ai sensi del comma 1 dell'arti-

colo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, sono contrario a questa richiesta di inversione dell'ordine del giorno per una valutazione che invito i colleghi e, in modo particolare, chi ha avanzato la proposta ad apprezzare nella sua logicità.

Il punto 3 all'ordine del giorno reca il seguito della discussione di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che, se non vado errato, dovrebbe scadere a giorni e che reca disposizioni tributarie urgenti. Su di esso si è già svolta una parte della discussione. Il punto 4 dell'ordine del giorno reca invece la discussione del disegno di legge che veniva ricordato dalla collega.

Abbiamo però dinanzi a noi due giornate di lavoro in aula (oggi e domani): vi è dunque, a nostro giudizio, tutto il tempo per esaminare serenamente i due provvedimenti, per giungere al voto e, come ci auguriamo, all'approvazione di entrambi.

Se lavoriamo in maniera ordinata e serrata, dando, come è logico, la priorità al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 50 del 1997, che è in scadenza, e se vi è al contempo l'intenzione da parte dell'opposizione di giungere in tempi brevi all'approvazione del disegno di legge riguardante la metanizzazione delle aree depresse, a nostro giudizio sarà possibile approvare, prima della conclusione dei nostri lavori nella giornata di domani, sia il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 50 del 1997 sia il disegno di legge concernente la metanizzazione del Mezzogiorno.

Prendiamo atto della proposta avanzata dall'onorevole Prestigiacomo, dietro alla quale non ravvisiamo secondi fini politici, perché riteniamo sia diretta ad agevolare i nostri lavori; però, signor Presidente, reputo più opportuno per noi

procedere prima all'esame del decreto-legge e poi del disegno di legge n. 2853.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'ho vista, onorevole Lembo, le darò la parola subito dopo.

Parli pure, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, concordo con la proposta avanzata dall'onorevole Prestigiacomo anche perché non mi convincono le argomentazioni addotte contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno. Non credo che vi sia chi si contrappone in modo particolare al provvedimento sulla metanizzazione. Si tratta invece di un provvedimento atteso da tempo e che è urgente varare perché si corre il rischio di perdere gli stanziamenti comunitari. L'urgenza di provvedere a tale riguardo è stata più volte messa in evidenza dal Governo e dal relatore, onorevole De Simone. Ritengo pertanto che l'Assemblea potrebbe procedere rapidamente all'esame ed all'approvazione di questo provvedimento.

Non capisco perché, ogni volta che si parla di Mezzogiorno e di un provvedimento di tale portata, da parte di alcune forze politiche, da parte di alcune autorevoli forze politiche della maggioranza, vi sia un atteggiamento ostruzionistico e discriminatorio. Non è la prima volta infatti che esponenti del partito democratico della sinistra si alzano in piedi in quest'aula per esprimere valutazioni diverse su un provvedimento di tale rilevanza, del quale noi invece caldeggiamo l'immediata approvazione.

Pertanto, signor Presidente, invito l'Assemblea ad accogliere la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Prestigiacomo. Il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 50 del 1997 può essere approvato nei

tempi richiamati dal collega Campatelli, dal momento che lavoreremo anche questo pomeriggio e domani.

Vorrei far presente inoltre che la presentazione del disegno di legge n. 2853 è stata resa necessaria a seguito della famosa sentenza della Corte costituzionale che vieta la reiterazione di decreti-legge. Pertanto il disegno di legge n. 2853 contiene la sanatoria degli effetti dei decreti-legge in materia di metanizzazione del Mezzogiorno decaduti. È lampante quindi quanto sia urgente approvare tale provvedimento, anche in considerazione del fatto che esso è atteso non solo dalla Comunità europea, ma anche da molte industrie ed imprese, nonché dagli stessi comuni.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Lembo?

ALBERTO LEMBO. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima deliberiamo in merito all'inversione dell'ordine del giorno e dopo le darò la parola, perché sulla questione sono già intervenuti un oratore a favore ed uno contro.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare, Presidente!

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Lembo, mi dica?

ALBERTO LEMBO. Presidente, come al solito, quando è lei a presiedere e qualcuno del nostro gruppo chiede la parola — in questo caso l'onorevole Apolloni, ma più volte è capitato anche a me — la Presidenza non vede e per tale ragione abbiamo avuto degli scontri anche abbastanza accesi.

L'onorevole Apolloni ha chiesto la parola, il commesso che è alle sue spalle ha fatto ripetutamente cenno con la testa guardando il collega Apolloni (dietro il quale mi trovo, per cui presumevo di

essere nella direzione dello sguardo), ma lei o non ha sentito o non ha voluto sentire o guardava verso altre zone dell'aula. Quando eravamo convinti che l'onorevole Apolloni sarebbe stato chiamato ad intervenire, è accaduto che un altro è stato preferito.

Signor Presidente, siamo stanchi del fatto che ogni volta che lei presiede le richieste di intervento del nostro gruppo non vengono prese in considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Che sia una sua volontà precisa, che sia un difetto della capacità visiva della Presidenza, che sia un difetto di organizzazione non ci interessa, faccia mettere alle sue spalle quattro, sei, otto commessi o quanti ne vuole, metta un *radar*, ma non può venirci a dire ogni volta che non ha visto, che le spiace moltissimo, che si scusa profondamente e poi, quando chiediamo di intervenire, dà la parola ad un altro. Altrimenti, Presidente Petrini, se ne stia nel suo ufficio e faccia venire a presiedere un altro! Questo è il motivo per cui avevo chiesto di parlare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, vorrei che fosse chiaro, una volta per tutte poiché questa non è una polemica nuova, che da parte mia non c'è alcuna prevenzione nei confronti del suo gruppo e sarebbe anche sciocco da parte mia operare certe discriminazioni indipendentemente dalle mie valutazioni politiche. Lei deve però riconoscermi l'onestà di cercare di interpretare il mio ruolo con la massima obiettività possibile.

Riguardo alla contestazione che lei ha sollevato, le faccio presente che il Presidente è senz'altro tenuto a dare la parola a chi ne faccia richiesta, ma non è assolutamente pensabile che egli sia tenuto a rilevare ogni collega che, nell'ambito di un'aula che contiene seicento persone, alzi la mano per chiedere la parola (*Commenti del deputato Giancarlo Giorgetti*). Il Presidente, com'è suo dovere, dà la parola a coloro i quali fanno

pervenire nei modi dovuti e con la necessaria tempestività la richiesta alla Presidenza. Nel caso specifico, poi, lei addirittura mi rimprovera non soltanto di non aver visto ma addirittura di non aver valutato la cronologia con cui l'onorevole Apolloni ha chiesto la parola rispetto all'onorevole Campatelli. Mi perdoni, onorevole Lembo: è difficile per me individuare coloro i quali chiedono la parola in un'aula in cui si registra un movimento continuo, nella quale molti colleghi gesticolano per richiamare l'attenzione per vari motivi, ma pretendere addirittura che io possa controllare la cronologia delle richieste è francamente eccessivo (*Commenti del deputato Lembo*). Considero chiuso l'argomento.

Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Dopo, onorevole Cè, ora dobbiamo votare.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Prestigiacomo, nel senso di passare immediatamente alla discussione del punto 4 all'ordine del giorno.

(È respinta).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti (3391) (ore 12,31).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti.

Ricordo che nella seduta del 7 aprile scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*per gli articoli, gli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data 8 aprile 1997, il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

sul testo con la seguente condizione:

all'articolo 1 sia ripristinato il testo originario del comma 1, poiché la modifica apportata dalla Commissione di merito determina, in violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, rilevanti oneri per il bilancio dello Stato non quantificati né coperti;

#### PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti 1.19 e 1.20 del Governo, Molgora 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.16, 1.17, 1.18, 1.7, 1.8 e 1.14, Scarpa Bonazza Buora 2.25, Molgora 2.6, sull'articolo aggiunto Aracu 2.01, sull'emendamento Conte 5.9, sugli articoli aggiuntivi Michielon 5.04, 5.05, 5.06, 5.07 e 5.08 in quanto suscettibili di determinare, in violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, rilevanti oneri per il bilancio dello Stato non quantificati né coperti;

#### NULLA OSTA

sui restanti emendamenti del fascicolo n. 1, nonché sugli emendamenti 3.20 e 5.15 della Commissione.

Comunico inoltre che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data 9 aprile 1997, la seguente decisione:

**PARERE CONTRARIO**

sul subemendamento Molgora 0.5.15.1, in quanto suscettibile di recare maggiori oneri per il bilancio dello Stato non quantificati né coperti;

**NULLA OSTA**

sui restanti subemendamenti di cui al fascicolo n. 2.

Comunico altresì che la V Commissione (Bilancio), a parziale modifica del parere precedentemente espresso, ha adottato, in data 15 aprile 1997, la seguente decisione:

**PARERE CONTRARIO**

sull'emendamento 5.15 della Commissione in quanto suscettibile, anche nella nuova formulazione, di recare maggiori oneri per il bilancio dello Stato non quantificati né coperti; sui subemendamenti Molgora 0.1.20.1, 0.1.20.2, 0.1.20.3, 0.1.20.4 e 0.1.20.6, Leone 0.1.20.10, Molgora 0.1.20.5, Leone 0.1.20.11, Molgora 0.1.20.7, Leone 0.1.20.14, Molgora 0.1.20.8, Leone 0.1.20.13 e Molgora 0.1.20.9;

**NULLA OSTA**

sui restanti emendamenti del fascicolo n. 4 non compresi nel fascicolo n. 2.

Comunico altresì che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data 16 aprile 1997, la seguente decisione:

**PARERE CONTRARIO**

sui subemendamenti Molgora 0.5.15.11, 0.5.15.10, 0.5.15.9 e 0.5.15.8;

**NULLA OSTA**

sull'emendamento del Governo 1.20, riesaminato dalla Commissione sulla base dei nuovi elementi forniti dal Governo e sull'emendamento 5.5 della Commissione, nella ulteriore nuova formulazione del comma 4 che ne fa decorrere gli effetti dall'esercizio 1998.

Comunico infine che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

**PARERE CONTRARIO**

sui subemendamenti Molgora 0.5.15.13, 0.5.15.14 e 0.5.15.15, che anticipano gli effetti finanziari recati dall'emendamento 5.15 della Commissione nella nuova formulazione;

**NULLA OSTA**

sui restanti nuovi emendamenti pervenuti alla Commissione, in particolare sugli emendamenti 3.20 della Commissione (*nuova formulazione*), Targetti 4.13, 4.15 della Commissione e sugli articoli aggiuntivi 5.010 e 5.011 della Commissione e sul subemendamento Molgora 0.5.15.12.

Avverto che la Presidenza, anche in base a quanto rilevato presso la VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, nella seduta del 3 aprile scorso, non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi:

con riguardo all'articolo 1 del decreto, che prevede disposizioni in materia di rimborsi agli intestatari di conto fiscale:

Molgora 1.11, 1.12 e 1.13, in quanto riguardano la disciplina generale della presentazione delle dichiarazioni dei redditi e dell'IVA;

Molgora 1.14, in quanto riguarda l'estensione ad ulteriori contribuenti dell'utilizzazione del conto fiscale.

Con riguardo all'articolo 2 del decreto, che prevede disposizioni in materia di esonero da taluni adempimenti relativi all'IVA a favore dei produttori agricoli:

Scarpa Bonazza Buora 2.25, limitatamente al comma 1-ter, in quanto volto a concedere un credito d'imposta ai produttori agricoli;

Conte 2.15, in quanto riguarda il pagamento e altri adempimenti formali relativi all'accisa sui prodotti alcolici;

Molgora 2.21, in quanto concerne la disciplina generale della fatturazione delle operazioni ai fini dell'IVA;

Aracu 2.01, in quanto riguarda la disciplina della detrazione IVA per gli enti non commerciali.

Con riguardo all'articolo 3, che prevede disposizioni in materia di riduzione dell'aliquota ICI sugli immobili:

Molgora 3.2 e 3.01, 3.14 e 3.15, in quanto incidono su aspetti della disciplina dell'ICI non contemplati dal decreto-legge in esame, in particolare prevedendo disposizioni, rispettivamente, in materia di modalità di versamento, di determinazione dell'imposta, e di modalità di riscossione.

Con riguardo all'articolo 5, che prevede disposizioni sul mantenimento in vigore di tariffe elettriche:

Conte 5.9, che riguarda la disciplina dell'ammortamento finanziario dei beni gratuitamente devolvibili e la deduzione di particolari accantonamenti;

Molgora 5.8 e 5.13, in quanto dispongono in materia di determinazione degli interessi di mora a carico degli utenti e di redazione delle fatture;

Molgora 5.01, che reca disposizioni in materia di efficacia temporale delle norme tributarie;

Michielon da 5.04 a 5.08, in quanto riguardano la deducibilità delle spese di acquisto di automobili con cambio automatico da parte di portatori di *handicap*

e l'applicazione al servizio di trasporto dei disabili dell'aliquota IVA agevolata, incidendo su aspetti della disciplina dell'IVA e dell'IRPEF non contemplati dal provvedimento in esame, che riguarda soltanto il rimborso d'imposta a favore degli intestatari di conto fiscale (articolo 1) ed il regime dell'IVA per i produttori agricoli (articolo 2);

Conte 5.09, che reca disposizioni in materia di deducibilità delle spese relative a mezzi di trasporto di lavoratori autonomi ed imprese.

La Presidenza non considera inoltre ammissibili i seguenti ulteriori emendamenti, presentati dalla Commissione ai sensi dell'articolo 86, comma 5, del regolamento:

4.15, che reca disposizioni sulle società di comodo, modificando, in via generale, e senza alcuna connessione con disposizioni contenute nel decreto-legge n. 50, le percentuali relative al calcolo del reddito presunto per tali società, con riferimento agli immobili di interesse storico o artistico;

5.010, che reca norme in materia di omesso, ritardato o insufficiente versamento delle imposte;

5.011, in quanto concerne l'esclusione dal concorso alla formazione dell'imponibile ai fini dell'IRPEF delle somme relative alla sospensione delle imposte dirette e dei contributi previdenziali e assistenziali disposta a favore dei soggetti residenti nei comuni colpiti dai sismi del 1984, materia cioè non prevista nel decreto-legge in esame.

Avverto che i subemendamenti da Molgora 0.1.20.7 a 0.1.20.9 sono tutti volti, pur con differenti espressioni, ad escludere l'applicazione del limite di 500 milioni per i rimborsi di imposta a favore di talune categorie di contribuenti.

Porrò pertanto in votazione preliminarmente il principio contenuto nella parte comune individuata nelle parole: « Tale limite non si applica » (o analoghe espressioni), avvertendo che, in caso di

reiezione, si intenderanno respinti tutti i subemendamenti recanti la medesima espressione.

Avverto altresì che gli emendamenti da Molgora 5.6 a Carlo Pace 5.14 sono tutti volti, pur con differente estensione e stabilendo un diverso termine, a prevedere la rideterminazione delle tariffe elettriche da parte dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

Porrò pertanto in votazione preliminarmente il principio contenuto nella parte comune individuata nelle parole: « l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas determina le tariffe », avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti recanti la medesima espressione.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MAURO MICHIELON. Sulla dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, lei sa che la dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti è una facoltà della Presidenza, rispetto alla quale non è lecito aprire...

MAURO MICHIELON. Presidente, forse non è stato colto un problema.

PRESIDENTE. Prego, lo esponga.

MAURO MICHIELON. Mi riferisco all'emendamento concernente il regime dell'IVA, volto a specificare la normativa in vigore. Attualmente alcuni comuni applicano l'IVA al 4 per cento mentre altri al 19 per cento, e questo avviene, in base all'interpretazione del dipartimento entrate del Ministero delle finanze, di regione in regione, se non di provincia in provincia. Si tratta, dunque, di una specificazione. L'ufficio legislativo del Ministero delle finanze ha dichiarato che al riguardo vi è confusione. Il problema di

aggravio posto dalla Commissione bilancio non esiste perché già attualmente, ripeto, ci sono comuni che applicano l'IVA al 4 per cento ed altri al 19 per cento. L'emendamento era volto a stabilire una normativa chiara, certa per tutti; non capisco per quale motivo sia stato ritenuto inammissibile.

Per quanto riguarda gli emendamenti concernenti la detrazione di imposta relativa a vetture adattate ad invalidi, ritengo si tratti di una questione di giustizia. Infatti, considerato che sono già in commercio automobili con cambio automatico di serie, ritengo che un disabile non deambulante che acquisti tale auto debba avere la riduzione dell'IRPEF, come l'avrebbe se acquistasse una macchina normale alla quale facesse poi applicare il cambio automatico. Ribadisco che si tratta di palesi ingiustizie e tali modifiche non comporterebbero aggravii.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, la motivazione per la quale i suoi emendamenti non sono stati accolti è già stata segnalata dalla Presidenza ed è l'estraneità alla materia. Lei, del resto, ha ricevuto anche una comunicazione scritta da parte della Presidenza in risposta ad una sua sollecitazione; in tale testo era spiegato ampiamente il motivo per cui gli emendamenti non potevano essere ammessi.

Desidero tuttavia precisare che la Presidenza ha valutato con la dovuta attenzione l'ammissibilità degli emendamenti presentati ed è pervenuta alla conclusione illustrata, sulla base della costante giurisprudenza seguita in materia, a norma dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento.

Naturalmente, onorevole Michielon, i deputati che hanno inteso sottoporre all'attenzione della Camera questioni o argomenti, anche assolutamente nobili quali quelli da lei evidenziati, non strettamente attinenti all'oggetto del decreto-legge, possono sempre presentare proprie proposte di legge in materia, alle quali la Presidenza, per quanto di propria competenza, assicurerà un iter celere.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo? Sull'ammissibilità degli emendamenti?

DANIELE MOLGORA. No, signor Presidente, intendo far riferimento ad una comunicazione da lei data all'Assemblea. Per quanto riguarda i subemendamenti da Molgora 0.1.20.7 a 0.1.20.9 (pagina 3 del fascicolo), lei ha dichiarato che « sono tutti volti, pur con differenti espressioni, ad escludere l'applicazione del limite dei 500 milioni per rimborsi di imposta a favore di talune categorie di contribuenti ».

Oserei sostenere che sono diverse le categorie indicate; pertanto la votazione di un subemendamento non esclude quella di un altro, essendo poste questioni differenti che riguardano situazioni di esportatori previste per legge. Ritengo dunque opportuno che si voti ogni singolo subemendamento proprio perché, come dicevo, uno non esclude l'altro; pertanto non comprendo il motivo per cui si debba procedere nelle votazioni così come comunicato dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, quando arriveremo al punto, valuteremo la questione da lei sollevata.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il decreto-legge n. 50 del 1997 è la prova provata dell'inefficienza del Governo. È quindi la prova della mancanza di volontà di dare oggi risposte valide in un paese che, dopo la crisi per i fatti dell'Albania e dopo la farsa del voto di fiducia sulla questione albanese, si attenderebbe almeno delle risposte più adeguate.

Sappiamo che la legge n. 400 del 1988 al comma 3 dell'articolo 15 chiarisce senza ombra di dubbio che i contenuti del decreto-legge devono essere specifici, omogenei e corrispondenti al titolo del provvedimento. Tuttavia il decreto-legge che ci accingiamo ad esaminare e successivamente a votare già al suo articolo 5 presenta una materia totalmente diversa e dunque estranea al titolo, quindi al contenuto specifico dei precedenti quattro articoli.

Su tale argomento nella Commissione della quale faccio parte, la Commissione finanze, riunita in sede referente, il rappresentante del Governo ha argomentato la necessità di prevedere tale articolo 5 sulla base del fatto che, nell'ipotesi contraria, si sarebbero determinati a carico dello Stato ulteriori oneri per circa 6 mila miliardi per rimborsi da disporre in favore di utilizzatori di energia elettrica.

Non voglio entrare nel merito della valutazione che allora fu fatta dal Governo e che oggi permane. Tuttavia non posso, anche a nome del gruppo di forza Italia, che considerare inaccettabile questa motivazione osservando che, così facendo, l'esecutivo mostra di ritenere di poter sanare tutte le irregolarità che si sono verificate nella determinazione della tariffa, caricando l'intero costo in capo all'utente del servizio.

È come dire, colleghi, che il Governo, accorgendosi di aver commesso un errore in certe valutazioni non fa altro che cambiare la legge, piuttosto che annullare o modificare le decisioni, anche se di un giudice, per poter sanare il proprio errore e farne pagare le conseguenze al cittadino italiano contribuente.

Il Governo, dunque, ha commesso un errore ed a causa di tale errore l'utente, cioè il cittadino italiano, l'utilizzatore dell'energia elettrica in Italia, ha dovuto pagare di più, per un ammontare che sfiora i 6 mila miliardi di lire. Il Governo, però, capisce l'errore e con un decreto lo sana ed il cittadino, il quale aveva legittimamente fatto ricorso per questo errore del Governo e per vedersi restituito l'importo (lo ripeto, 6 mila miliardi) versato

in più, ancora una volta viene gabbato e si ritrova nelle condizioni di chi, essendo ricorso alla giustizia amministrativa, vede cadere - e questa volta inesorabilmente ed irrevocabilmente - qualsiasi motivo legittimamente addotto per la sua richiesta.

Signori del Governo che ancora una volta frequentate quest'aula distrattamente, parlando al telefono o forse facendo le vostre parole crociate, questo è per voi il modo di applicare la democrazia in un Parlamento. Questo è il vostro metro di valutazione e, soprattutto, questo è il vostro metro di valutazione degli interessi della collettività nazionale. Questa è la vostra solidarietà. L'importante, comunque, per voi è colmare il buco che voi stessi avete creato con i vostri errori (lo abbiamo appena dimostrato). Non ha importanza che poi pagherà ancora una volta ingiustamente chi invece aveva diritto ad un rimborso, diritto sancito con la sentenza - lo vedremo più avanti - di un giudice amministrativo.

Non importa, dunque, che il giudice amministrativo avrebbe potuto correttamente, come ha fatto in primo grado, ribilanciare le posizioni. Voi siete intervenuti e quasi *manu militari* sancite che gli errori non erano tali e che i crediti maturati dagli utenti non erano crediti ma, addirittura, importi dovuti.

Questa disposizione, quindi, si basa su una partita truccata, durante la quale si prescinde completamente dall'arbitro, cioè dalla magistratura amministrativa, e dove insomma viene sancito il principio secondo il quale gli organi dello Stato possono anche agire contro le norme dello Stato stesso perché, alla fine, con una sanatoria introdotta da quei medesimi organi, quelli che avevano sbagliato, le loro responsabilità verranno annullate ed il cittadino dovrà sopportare per legge le conseguenze di errori commessi sicuramente da altri.

Di tutto questo, però, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, parleranno senz'altro più avanti, intervenendo nel merito dei singoli arti-

coli, i miei colleghi, quando procederanno all'esame dettagliato anche della disposizione cui mi riferisco.

Un decreto del Governo che dispone in materia tributaria, come sappiamo e come abbiamo già accennato, dovrebbe essere caratterizzato da iniziative organiche, da innovazioni coerenti e meditate, non invece da interventi e disposizioni varie ed eterogenee, relative alle più diverse attività dell'amministrazione finanziaria, con il preciso obiettivo di rimediare in qualche modo a provvedimenti presi in precedenza che, nel frattempo, però, non hanno purtroppo raggiunto gli scopi desiderati.

D'altronde la verità è sempre nelle cose. Quando la maggioranza ed il Governo si sottraggono ripetutamente al dibattito ed al confronto in aula ricorrendo al voto di fiducia, quella maggioranza e quel Governo mostrano al paese la loro debolezza. Per avere successo sono costretti a ricorrere a qualunque mezzo, non importa se contro le regole o ricorrendo a metodi illiberali; l'importante è comunque mantenere le poltrone, quelle che ora occupate distrattamente.

Procedendo così non farete altro che aggravare quel senso di insicurezza che i cittadini italiani, noi tutti proviamo quando viviamo giorno dopo giorno situazioni in cui quelle che dovrebbero essere norme di riferimento certe continuano di ora in ora a mutare, lasciando spazio a nuove norme sempre più disorganiche, sempre meno omogenee, insomma inventate per porre rimedio in fretta a quegli inconvenienti che - si badi bene - potevano essere previsti in tempo e ciò nonostante non si ritenne opportuno evitare mediante corrette modificazioni.

Ciò avviene anche con l'introduzione dell'articolo 1 del decreto-legge in esame. Si tratta, come è a tutti noto, delle richieste di rimborso IVA da presentare nel 1997 da parte degli intestatari di conto fiscale. Perché viene introdotto questo articolo? Il Governo ha affermato testualmente in Commissione finanze: «Questo articolo ha lo scopo di scongiurare il rischio del blocco delle attività degli uffici a causa sia dell'elevato numero delle

richieste, sia delle cautele che stanno adottando gli stessi uffici per evitare danni all'erario derivanti da inefficaci controlli sui rimborsi concessi ». Con queste parole si riduce a 500 milioni l'importo massimo del rimborso per il 1997, aggiungendo testualmente: « Il nuovo limite introdotto consente di ridurre i rischi suddetti e quindi di ripristinare un livello normale di operatività ».

Dobbiamo allora pensare legittimamente che l'articolo 1 tragga origine da quanto sostenuto dal Governo, dal fatto che è stato riscontrato uno scarso livello di efficienza del personale degli uffici finanziari; questo ci è venuto a spiegare il sottosegretario per le finanze in Commissione e questo abbiamo potuto dedurre dalle sue parole, nonché da quanto è stato scritto nel decreto stesso.

Si lamentava un'inefficienza degli uffici finanziari: questa è la motivazione ufficiale che di per sé appare poco credibile, se si riflette sul fatto che già da tempo gli uffici avrebbero dovuto essere ristrutturati (queste ci sembravano le promesse e le intenzioni del Governo all'inizio della legislatura), data l'esigenza normativamente prevista per il 1997 di rimborsare l'IVA per importi senza limiti, secondo la decisione assunta all'interno della finanzia-

ria. Nulla il Governo ha fatto in questa direzione e per questo motivo oggi viene qui, onorevoli colleghi, a dirci che per evitare la paralisi dell'amministrazione finanziaria le richieste di rimborso non possono eccedere il limite di 500 milioni.

Ma la realtà è un'altra; sappiamo da quanto è stato riferito dai rappresentanti del Governo nelle Commissioni finanze e bilancio che qualora non si introducesse questo limite i conti dello Stato per il 1997 soffrirebbero di una maggiore uscita per 1.700 miliardi. Ancora una volta la verità è nelle cose: non è vero dunque che l'articolo 1 viene introdotto limitando l'importo del rimborso a 500 milioni perché l'amministrazione finanziaria non sarebbe pronta (cosa di per sé gravissima); è vero, invece, che si ricorre ad un nuovo trucco, con il sistema della nuova norma.

Il Governo arbitro di se stesso: per evitare un maggiore onere di 1.700 miliardi sul fabbisogno di cassa del settore statale, si ricorre ad una nuova norma che limiti i rimborsi fino a quelli in cui la richiesta sia di 500 milioni. Ma quale maggiore onere, signori del Governo? Tutt'al più dovremmo parlare di minori risparmi; sicuramente solo di minori risparmi, non certamente di maggiori oneri, perché nelle previsioni del 1997 si doveva ragionare sulle norme vigenti, le quali al momento non prevedevano nessun limite per i rimborsi in questione.

Dunque, un nuovo rinvio a chi verrà dopo. L'importante è andare in Europa, facendo operazioni di cosmesi sul bilancio del 1997 e con il progetto di farne altre (forse, se ci sarete ancora) per il 1998. Intanto, però, le poltrone restano.

Noi non possiamo dimenticare che rimborsare l'IVA vuol dire restituire ai soggetti titolari del conto fiscale importi già versati negli anni precedenti e sui quali essi hanno diritto al rimborso negli esercizi successivi. Si parla di rimborsi, di quattrini già versati anticipatamente dai contribuenti, che avrebbero dovuto essere restituiti, così come è stabilito per legge. State dunque utilizzando danaro, liquidità, risorse finanziarie degli italiani che lavorano e che pagano le tasse.

Un esempio eclatante, onorevoli colleghi, è l'introduzione nel decreto-legge in esame dell'articolo 2, che contiene le nuove modificazioni in materia di resa di prodotti editoriali ai fini IVA, su cui era già intervenuto il decreto di fine anno, il n. 669. Correzione dunque di una correzione di un'altra correzione! Quale esempio di chiarezza e di lealtà nei confronti del paese! Non entro nel dettaglio dei commi 1 e 3 dello stesso articolo, che lascio ai colleghi componenti la Commissione agricoltura. Devo esprimere invece molte perplessità in relazione all'articolo 3, in materia di ICI, in quanto, così come è formulata, la norma si presterebbe da parte dei singoli comuni ad una estensione di agevolazioni ai più vari soggetti e categorie di soggetti, magari per clientele o contiguità politica. Soffermarsi sull'ar-

ticolo 5, riguardante l'ENEL, sarà compito dei colleghi membri della Commissione attività produttive.

Quanto ho detto non può che darci il quadro complessivo della precarietà e della totale mancanza della volontà di cambiare le cose; si vuole invece mantenere la situazione esistente operando in termini non strutturali, assolutamente disomogenei e senza la volontà di dare un contributo decisivo per il cambiamento. Ancora una volta non si realizza alcun intervento strutturale, organico e definitivo, ma si continua a rinviare il problema ai successori. E i successori, purtroppo, siamo noi. Noi non accettiamo questa eredità perché abbiamo capito che con tale modo di procedere il Governo Bertinotti... *pardon*, il Governo Prodi, ci lascerà poveri, ci lascerà senza speranza, ci lascerà fuori dall'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, già intervenendo nella discussione generale ho mosso due accuse da cui il Governo non ha ritenuto di doversi minimamente difendere. La prima accusa, che si riferisce alle modificazioni apportate alla vigente legislazione dall'articolo 1 (cui ha già fatto riferimento il collega Berruti), è quella di cambiare le carte in tavola, come neanche nelle bische è buon costume fare. Cambiare le carte in tavola significa modificare le regole creando uno stato di grave incertezza negli operatori economici.

Teniamo conto soprattutto che coloro che hanno diritto a rimborsi spesso trovano titolo a tali rimborsi dalla loro attività di esportazione. Si tratta quindi delle imprese più vitali, che hanno consentito all'Italia di riequilibrare la bilancia dei pagamenti e, ciò facendo, di riportare il cambio a livelli accettabili, nonostante i misfatti che dal punto di vista economico questo Governo ha celebrato.

Mediante l'articolo 1 non si nega ai contribuenti, che hanno pagato in anticipo somme che debbono essere loro rimbor-

sate, il diritto al rimborso: si nega il rimborso, non il diritto. Credo che questo fatto meriti di essere chiarito. In realtà, nell'attuale sistema, lo Stato è un cattivo pagatore; dovrebbe rimborsare ma, al contrario di quanto avviene per ogni comune mortale, lo Stato, che è immortale e non rimborsa, non fallisce. Trova quindi modo di procrastinare i pagamenti, di non pagare coloro che hanno diritto ad esserlo e di portare su di essi la pressione della mancanza di volontà di rispettare il diritto e gli impegni. È questo un fatto grave.

Come ho già detto il 7 aprile, occorre mettere mano con serietà e non con meri manifesti verbali ad uno statuto del contribuente che stabilisca i precisi diritti dei contribuenti italiani. Questo aspetto, relativamente all'articolo 1, ha trovato la Commissione finanze unanime, tanto che la stessa ha proposto una modifica al testo, predisposta tra l'altro dal presidente Benvenuto; una modifica che ho sostenuto e su cui si è avuto - almeno, *pro tempore* - anche l'assenso del Governo. Di che si tratta? Come dicevo, con l'articolo 1 il Governo porta il Parlamento ad esentarlo dall'obbligo di rimborsare in tempi solleciti, come la normativa vigente prevederebbe. Coloro che sono titolari di conto fiscale dovrebbero infatti essere direttamente rimborsati mediante l'idoneo meccanismo che prevede l'intervento dei titolari delle riscossioni, altrimenti il rimborso avviene mediante l'emissione di mandato, con tempi che non sono minimamente controllabili, ossia alle calende greche. La Commissione finanze aveva stabilito almeno il principio che coloro che in base alla normativa vigente avessero già presentato domanda di rimborso avessero diritto a riceverlo. La Commissione bilancio viene a dirci che in questo modo realizziamo un'operazione priva di copertura; si ipotizza cioè che il mancato rimborso costituisca una copertura. Ma il mancato rimborso non è una copertura, perché il diritto al rimborso rimane; pertanto lo Stato in questo modo non ottiene risorse proprie ma ritarda sempli-

cemente il pagamento ed il ritardo nel pagamento è una mera operazione di cassa.

Per valutare che cosa comporti in termini di copertura effettuare il pagamento al momento giusto e non con ritardo, la Commissione bilancio, se non avesse voluto favorire con un falso palese un Governo falsario, avrebbe dovuto calcolare meramente e semplicemente gli interessi sulle somme che il Governo non vuole rimborsare tempestivamente. Ma se avesse fatto ciò, il nodo sarebbe venuto al pettine, vale a dire che avrebbe dovuto confessare non solo il misfatto, ma anche con quanto ritardo il Governo si accingerà ad effettuare i rimborsi di somme che sono di proprietà dei contribuenti e che il Governo, lo Stato, ha il dovere di rimborsare loro.

Vengo alla questione dell'articolo 5, anch'essa non esemplare, affatto esemplare. Di che si tratta? Nell'aggiornamento delle tariffe per l'energia elettrica il comitato interministeriale prezzi non venne sentito e l'aggiornamento fu deciso da un organo che non ne aveva il potere. Numerosi utenti hanno presentato ricorso alla giustizia amministrativa, chiedendo l'annullamento del provvedimento. Il TAR del Lazio ha dato loro ragione e il Consiglio di Stato deve decidere a giorni con la sua definitiva sentenza. Il Governo, poiché si rende conto che l'errore è stato commesso, che la decisione di modificazione delle tariffe è stata illegittima, ha pensato di farsi ragione da sé. Qualunque cosa dica il supremo organo della giustizia amministrativa, il Consiglio di Stato, non avrà alcuna importanza. I contribuenti - ma in questo caso non sono contribuenti bensì utenti; la materia non avrebbe dovuto entrare, come giustamente diceva il collega Berruti, nel decreto fiscale -, i clienti dell'ENEL e delle altre aziende elettriche hanno pagato anche per ricorrere alla giustizia amministrativa. Di norma, se si ha ragione, al momento in cui le sentenze vengono emanate viene riconosciuto anche il diritto al ristoro delle spese di giustizia. Facendosi giustizia sommaria lo Stato stabilisce che le tariffe

erano valide - quando non lo erano - e quindi, tra l'altro, finisce per defraudare i clienti dell'ENEL e delle altre aziende elettriche che hanno fatto ricorso pure delle spese di giustizia di cui essi attendono invece il ristoro.

Siamo consapevoli del fatto che una sentenza del Consiglio di Stato che dovesse portare all'annullamento dell'aggiornamento tariffario a suo tempo disposto porrebbe l'ENEL e le aziende municipalizzate che operano nel comparto in situazione di difficoltà. Ciò sarebbe grave anche in vista della progettata privatizzazione dell'ENEL, che sarebbe resa più difficile. È per questo che, con senso di responsabilità, la Commissione finanze aveva proposto una soluzione che entrasse nel merito della questione e non si basasse semplicemente sul rilievo che l'aggiornamento delle tariffe era stato effettuato in maniera illegittima da un organo che non aveva il potere di aggiornarle. La soluzione individuata dalla Commissione finanze consisteva nell'affidare all'Autorità per l'energia - che è l'organo che dovrà stabilire le tariffe per il futuro - il compito di risolvere in fatto la controversia, stabilendo qual è il livello di tariffa idoneo ad assicurare l'equilibrio economico degli enti e non a sconvolgerlo.

Era in altri termini una soluzione che, non operando questa grave vulnerazione del diritto, che consiste nel darsi ragione con legge di fronte alla declaratoria di torto dei tribunali, non vulnera quindi i principi fondamentali del diritto; con essa inoltre si pone anche un qualche riparo a ciò che di male era stato fatto. Si consente cioè ai clienti di recuperare quanto avessero indebitamente pagato senza per questo arrivare a soluzioni estreme. Se il decreto del comitato prezzi sull'aggiornamento delle tariffe - e credo che ciò sia difficilmente opinabile - era un decreto illecito perché adottato senza un'adeguata istruttoria, ebbene, allora quel decreto avrebbe dovuto totalmente cadere.

Sottolineo il senso di responsabilità dell'intera Commissione finanze, che aveva individuato una soluzione che non

può essere rigettata dicendo che in questo modo si crea un buco nel bilancio dello Stato perché c'è da dire, anzitutto, che questi soggetti non sono lo Stato. In secondo luogo, non si crea un buco neanche in questi soggetti (l'ENEL e le altre aziende) perché la soluzione che era stata individuata affidava all'autorità per l'energia la determinazione corretta di una tariffa tale da non creare dei buchi e tale anche da evitare un illecito arricchimento dell'ENEL e delle società operanti nel settore; un arricchimento ottenuto deprestando i clienti, gli utenti, cioè i cittadini.

Come stavo dicendo, la soluzione individuata dalla Commissione aveva questo merito. Ci è stato detto che ciò crea un buco nel bilancio dello Stato, ma così non è; ci è stato detto poi che ciò crea un buco nei bilanci dell'ENEL e delle municipalizzate, ma così non è.

Questi sono fatti gravi perché non si può venire in Parlamento a mentire. Tanto è vero che in Commissione finanze anche i rappresentanti del Governo hanno sostenuto l'accettabilità della tesi.

Per la verità abbiamo assistito - e avrei preferito non doverlo dire - ad una sorta di balletto. Arrivavano infatti gli emissari degli interessati a dirci che desideravano un aiuto. In particolare, arrivavano gli emissari del maggiore produttore o meglio del maggiore distributore di energia elettrica in Italia (visto che in parte tale energia è distribuita da una società francese) a dirci che, nel caso avessimo evitato di approvare il testo così come il Governo l'aveva proposto, si sarebbero trovati in difficoltà nell'approvare il bilancio. La risposta che abbiamo dato è stata semplice. Se si presiede una società per azioni il bilancio si approva anche tenuto conto delle eventuali riserve che si debbono accantonare per contenziosi. E qui ci troviamo dinanzi ad un contenzioso! Rientra infatti nella normalità delle cose il fatto che una società si trovi ad avere un contenzioso. L'ENEL, pertanto, potrebbe benissimo provvedere così come farebbe ogni altra società.

Diverso è il caso in cui si desideri essere nei vertici, negli organi collegiali di un ente, di una società tipo come l'ENEL, per averne gli onori ma rifiutando gli oneri e i rischi. Questo, però, non è affare del Parlamento perché rientra nella coscienza di chi ritiene di poter occupare delle posizioni come se queste fossero una *sine cura* o di chi ha «spedito» questi signori ad occupare tali posizioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima di proseguire vi informo sullo svolgimento dei lavori.

Daremo ancora la parola agli onorevoli Scarpa Bonazza Buora e Antonio Pepe, quindi sospenderemo la seduta - all'incirca alle 13,45 - fino alle 15,30.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.** Signor Presidente, colleghi pochi ma autorevoli, nel quadro di un provvedimento sicuramente disorganico, che prevede interventi di carattere tributario eterogenei e che hanno l'obiettivo di «mettere una pezza» alle conseguenze di precedenti provvedimenti governativi sin qui privi di effetti positivi, anche il settore agricolo viene interessato ed è per questo che intervengo.

Viene interessato con una disposizione che modifica sostanzialmente la disciplina precedente in materia di obblighi contabili e fiscali per le cosiddette aziende minime.

La prima considerazione negativa che mi sento di fare si riferisce all'attitudine fin troppo consolidata di questo Governo ad introdurre modifiche fiscali con valore retroattivo, travolgendo ogni più elementare principio giuridico e di correttezza di rapporti tra Stato e contribuenti.

Se ciò è sempre intollerabile, lo è ancor di più in un settore come quello dell'agricoltura, che attraversa una crisi profonda in parte riconducibile ad un quadro comunitario in evoluzione, a pressioni dei paesi extracomunitari tendenti a diminuire ulteriormente il livello di pro-

tezione delle produzioni europee sia mediterrane che continentali; crisi profonda riconducibile a condizioni strutturali e normative ormai palesemente inadeguate a sostenere con successo la competizione derivante da una economia sempre più globalizzata.

Dicevo poc'anzi che questo provvedimento si occupa di adempimenti fiscali delle aziende agricole minime. Mi pare allora il caso di ricordare a cosa ci si riferisce con il termine aziende minime: essenzialmente a realtà produttive in gran parte marginali con volume d'affari inferiore prima a 10 milioni annui ora elevato a 20 milioni. Si tratta di realtà, insomma, riconducibili a due tipologie: o attività *part-time*, ove il reddito ottenuto dall'attività agricola rappresenta un'integrazione di un'altra attività lavorativa principale, oppure attività agricole effettivamente marginali sovente svolte in ambienti difficili e che a stento permettono di garantire una misera, miserrima sopravvivenza.

Raramente, dunque, o quasi mai si tratta di vere e proprie aziende agricole con caratteristiche d'impresa condotte in modo professionale e prevalente. A tale riguardo ricordo che ormai da tempo forza Italia ha intrapreso un'azione coerente di tutela dell'agricoltore professionale, categoria comprendente tanto i coltivatori diretti che gli imprenditori agricoli a titolo principale.

Non possiamo dimenticare che la difesa dell'agricoltura italiana passa attraverso la valorizzazione della professionalità e che, quindi, occorre approntare misure legislative volte a favorire gli accorpamenti fondiari, la stabilizzazione dell'impresa (specie quella familiare), le economie di gestione indispensabili per non soccombere in un mercato sempre più aperto. Né più né meno quanto già realizzato da tempo negli altri paesi europei più avanzati, come Francia e Spagna, solo per fare un paio di esempi.

Se questo è vero, possiamo dire che il decreto-legge n. 50 del 1997 non affronta i problemi in maniera convincente e che il complesso degli emendamenti non ne migliora certamente le caratteristiche. Il

decreto-legge n. 50 non è convincente né nei modi, né nei tempi, signor Presidente: nei modi, perché di fatto introduce un incremento dei costi burocratici anche per aziende al limite della sopravvivenza; nei tempi, perché modifica durante l'annata agraria una disposizione fiscale in assenza, peraltro, dell'esercizio da parte del Governo delle non mai abbastanza deprecate deleghe in materia di applicazione dell'IREP, imposta che rappresenta per l'agricoltura un nuovo balzello, valutato intorno ai 500 miliardi, e non certo un'imposta sostitutiva (come più volte detto da questo Governo). Ciò, peraltro, in assenza dell'esercizio della delega in materia di riforma dei regimi speciali IVA.

D'altro canto sostenere a spada tratta l'eliminazione dell'obbligo della tenuta di semplici scritture contabili per le aziende marginali, pur avendo il relativo vantaggio di semplificare un po' la vita di una parte del variegato mondo delle realtà agricole minimali, presenta non pochi aspetti negativi, di fronte ai quali occorre interrogarsi, riconducibili essenzialmente a tre fenomeni: in primo luogo, aumento dell'evasione nell'indotto agricolo sia per coloro che cedono mezzi produttivi agli agricoltori esonerati sia per quanti acquistano prodotti agricoli senza fattura e che possono così occultare proporzionalmente i propri incassi, il che determina altresì una grave sperequazione tra soggetti con obblighi contabili e soggetti esonerati, dato che, naturalmente, gli acquirenti preferiranno operare con questi ultimi. In secondo luogo, la norma potrebbe incentivare il frazionamento delle attività agricole tra i componenti di una stessa famiglia al solo scopo di rimanere sotto la faticosa soglia dei 20 milioni. Ciò significa favorire lo smembramento delle già sottodimensionate aziende agricole italiane. In terzo luogo, potrebbe verificarsi una concentrazione nella applicazione della nuova, iniqua tassa IREP su un numero di aziende molto più ridotto, guarda caso proprio le aziende professionali, le aziende dei coltivatori diretti e degli imprenditori a titolo principale, aziende il più delle volte aventi le caratteristiche di

impresa familiare, creando una nuova e assolutamente ingiustificata sperequazione fiscale.

Questi, signor Presidente, colleghi, sono i tre motivi che mi inducono a considerare negativamente alcune proposte emendative al decreto-legge n. 50 del 1997, relative all'eliminazione completa degli obblighi contabili e fiscali per le micro-realtà agricole.

A mio parere, pertanto, occorre prevedere il mantenimento per le micro-aziende di scritture contabili estremamente semplificate, elementari, consistenti cioè in una banalissima elencazione delle fatture ricevute ed emesse, prevedendo contemporaneamente un credito di imposta per il costo di tenuta di queste scritture. La mia proposta presenterebbe, almeno credo, il vantaggio di contenere i già citati fenomeni di evasione e di elusione indotta, di perequare tutti i contribuenti agricoli dinanzi alla nuova, improvvida tassa IREP, di stimolare l'accorpamento delle aziende e non la loro divisione, anche andando incontro alle legittime istanze delle microaziende attraverso l'introduzione del credito d'imposta.

A questo punto mi pare che la Commissione finanze sia orientata ad accantonare i commi 1 e 3 dell'articolo 2 in attesa di una verifica della reale situazione dei produttori agricoli marginali ed in attesa soprattutto di conoscere come verranno esercitate dal Governo le deleghe in materia di regime speciale IVA per l'agricoltura e di applicazione dell'IREP al settore. Questo orientamento deve essere apprezzato e noi lo apprezziamo, dato che finalmente sarebbe il caso di fornire agli agricoltori italiani un quadro di riferimento normativo in materia fiscale un po' più chiaro, completo e stabile. In ogni caso, qualsiasi riforma in materia fiscale deve essere applicata a partire dall'anno successivo a quello di approvazione, interrompendo la perversa abitudine di emanare norme retroattive (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PEPE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 50 del 1997 non è convincente per i motivi esposti in precedenza nella discussione sulle linee generali ed oggi, intervenendo sul complesso degli emendamenti, dagli onorevoli Carlo Pace e dagli altri colleghi del Polo. Solo per inciso ricordo che il decreto-legge è stato emanato in violazione alla legge n. 400 del 1988, che all'articolo 15 stabilisce che i decreti-legge devono avere contenuto specifico, omogeneo e corrispondente al titolo.

Il decreto-legge n. 50 del 1997 è stato emanato in contrasto con le disposizioni di cui alla legge sopracitata. Infatti, il decreto-legge in questione, il cui titolo prevede disposizioni tributarie urgenti, all'articolo 5, contiene norme che riguardano le tariffe elettriche in evidente e stridente contrasto con i restanti articoli, che invece possono effettivamente ricondursi alla materia fiscale e in evidente non corrispondenza con il titolo stesso.

Sull'estraneità delle disposizioni dell'articolo 5 rispetto al restante provvedimento ha del resto convenuto anche il rappresentante del Governo durante il suo intervento in Commissione finanze. Egli ha motivato la necessità di inserire tale articolo nel presupposto che, senza di esso, si sarebbero determinati oneri aggiuntivi a carico dello Stato per 5 o 6 mila miliardi di lire, ma questa motivazione è ingiustificabile e l'onorevole Carlo Pace ci ha ampiamente esposto i motivi per cui la valutazione del Governo non può essere condivisa. Essa si basa su considerazioni e presupposti che non possiamo condividere. In particolare nel testo del Governo si disattendono leggi, si prescinde da decisioni della magistratura amministrativa, si introduce un principio nella gestione della pubblica amministrazione che contrasta con il diritto ed il buon senso; si rischia di ledere il rapporto di fiducia, che peraltro questo Governo sta già incrinando, tra Stato e cittadini.

La Commissione finanze ha cercato di attenuare la portata dell'articolo 5 e invero aveva predisposto il nuovo testo

dell'articolo, migliorativo di quello originario, dove il Governo stabiliva di avere comunque ragione giacché conservava per legge l'efficacia delle vigenti tariffe elettriche (al di là e al di sopra di ogni decisione del giudice amministrativo) e finiva per rendere lo Stato di fatto irresponsabile per gli errori commessi. Il Governo, con l'appoggio della Commissione bilancio, sembra però che voglia tornare indietro e non accogliere l'emendamento.

Il nostro contrasto al provvedimento non si limita alle sole eccezioni sollevate fino ad ora. Esso ci trova critici perché aggrava e peggiora il rapporto tra contribuente ed amministrazione, aggrava la sensazione di incertezza e di malcontento più volte manifestata dai cittadini, aggrava e rende incomprensibile l'interpretazione delle norme di carattere tributario sempre più disomogenee e disorganiche, sempre più scritte ed approvate frettolosamente per porre rimedio ai guasti posti in essere da leggi finanziarie recessive ed inefficienti come quella proposta e blindata dal Governo Prodi solo pochi mesi fa.

Bisogna riconoscere che durante la discussione in sede referente presso la Commissione finanze, grazie anche all'apporto del relatore Benvenuto, si è cercato di migliorare il contenuto del decreto. Penso, per esempio, all'emendamento Benvenuto e Pace approvato in Commissione, con il quale si era cercato di eliminare la retroattività dell'articolo 1, stabilendo che il limite contenuto in detta disposizione, in ordine al rimborso, si applica alle richieste presentate a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto. Ciò perché noi riteniamo che in uno Stato di diritto non siano concepibili norme con efficacia retroattiva che ledono il diritto alla certezza di ogni contribuente, perché la retroattività delle norme va contro quello statuto dei contribuenti che lo stesso Governo ha presentato al Senato, dove peraltro giace da tempo.

Il Governo insiste e presenta un altro emendamento che di fatto reintroduce la retroattività dell'articolo e ancora una volta dobbiamo dire « no » al Governo. È

tutto l'articolo 1 che non convince perché le disposizioni in esso contenute trovano fondamento, secondo la relazione che accompagna il decreto, nel timore che, caduto il limite della normativa vigente fino al 1996, poteva crearsi una paralisi degli uffici finanziari per l'elevato numero di richieste di rimborso possibili unite alle cautele degli uffici medesimi nell'effettuare i controlli. A parere del Governo è quindi il contribuente incolpevole che deve pagare le inefficienze del sistema. Tale norma corrisponde ad un riconoscimento del fallimento dell'amministrazione nel settore della vigilanza ed è di fatto un modo surrettizio di intervenire per limitare la quantità dei crediti da liberare a favore degli aventi diritto, creando solo in apparenza una migliore liquidità di cassa per lo Stato e contribuendo, invece, di fatto ad aumentare i costi di gestione del servizio mediante corresponsione di interessi conseguenti ai lunghi tempi di erogazione dei rimborsi.

Riteniamo che introdurre nuovamente un limite per ottenere rimborsi tramite concessionario sia un fatto negativo e quindi ci auguriamo che vengano accolti gli emendamenti che puntano a sopprimere l'articolo 1. Tale soppressione è opportuna per rendere i tempi di attesa dei contribuenti più compatibili con le esigenze aziendali, particolarmente in questo periodo di recessione notevole e quindi di necessità per le imprese di ottenere i crediti spettanti entro tempi ragionevoli. Né può pensarsi che l'impresa, nel calcolare i rischi a cui è soggetta, tenga conto anche dei rinvii che il Governo *ad nutum* impone.

È stato poi garantito ogni possibile intervento di controllo da parte degli uffici, fissando in cinque anni il tempo di validità delle polizze di fideiussione dei rimborsi da liquidare tramite conto fiscale. Questo termine infatti permette agli uffici qualsiasi intervento prima della scadenza dell'azione accertatrice e quindi fino allo spirare del termine entro cui l'ufficio può legittimamente controllare i contribuenti. La verità è che gli uffici non

potrebbero procedere ai rimborsi in tempi ragionevoli a causa delle carenze che affliggono il sistema tributario.

Anche l'articolo 3 solleva perplessità, specie nel testo originale; perplessità che si ritrovano anche nel *dossier* tecnico predisposto dal Servizio studi della Camera.

Lo stesso relatore, onorevole Benvenuto, ha riconosciuto che una interpretazione letterale della norma - così come proposto dal Governo - non avrebbe avuto alcun significato innovativo; e quindi non era comprensibile la finalità della stessa. Invero, la facoltà agevolativa è già attribuita ai comuni relativamente alla generalità dei contribuenti, ivi compresi quindi quelli che si trovano in particolari condizioni di disagio in base all'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo n. 504 del 1992. La norma quindi era poco chiara e poteva essere interpretata in senso estensivo (e vi sono emendamenti presentati in questo senso) ritenendo che, riferendosi la normativa vigente alla sola abitazione principale, andava con essa ad attribuirsi al comune la facoltà di concedere le agevolazioni per particolari soggetti disagiati, pur non in presenza dell'abitazione principale; ovvero, poteva essere interpretata in senso restrittivo, considerando che con essa s'intendeva limitare la detta facoltà solo per i soggetti disagiati.

Vi era poi una terza interpretazione - quella accolta dalla Commissione finanze con un emendamento - che prevedeva di consentire ai comuni la facoltà di valutare l'opportunità alternativa di concedere l'agevolazione a tutti i soggetti, ovvero anche soltanto limitatamente ad alcuni in particolari condizioni di disagio.

Ripeto: la Commissione finanze ha optato per la terza soluzione ed ha chiarito con un emendamento a firma dell'onorevole Benvenuto che la facoltà può essere esercitata anche solo limitatamente per determinate categorie; ma non ha chiarito cosa si debba intendere con le parole « disagio sociale » e quindi, ancora

una volta, siamo in presenza di una norma non ben scritta, che potrà anche dar luogo a contenzioso tributario.

Vi è poi l'articolo 4, che a noi pare superfluo (come ho già avuto modo di sottolineare in Commissione finanze). Apparendoci tale, avevamo chiesto al Governo di chiarirci se esso avesse soltanto una funzione interpretativa. Ricordo che l'articolo 2504-*bis* del codice civile già chiarisce che la fusione ha effetto quando sia stata eseguita l'ultima delle iscrizioni previste dall'articolo 2504. Noi sappiamo che, tra le varie società da iscriversi in tema di fusione, l'ultima da iscriverne è la società incorporante o la nuova società che nasce a seguito della fusione. Sappiamo inoltre che questa iscrizione ha natura di pubblicità costitutiva e quindi con efficacia *ex nunc*. A nostro avviso quindi è già pacifico il fatto che la fusione ha effetto quando sia stata eseguita l'ultima delle iscrizioni. Ribadisco che già per il codice civile gli obblighi in capo alla incorporata permangono sino a quando la fusione non acquisti efficacia con l'ultima delle iscrizioni.

Ci siamo quindi chiesti il perché di questa norma; è una domanda che ancora una volta poniamo al Governo, chiedendogli di chiarire se abbia soltanto funzioni interpretative oppure qualche altro fine.

In conclusione, auspichiamo che il decreto-legge n. 50 del 1997, che appare insufficiente, poco leggibile e non conforme alle normative che ne disciplinano la emanazione, non venga approvato e convertito in legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,30.**

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regola-

mento, i deputati Bindi, Bordon, Brugger, Mattioli, Pennacchi e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A nei resoconti della seduta odierna.

#### **Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3391.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

**FILIPPO MISURACA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, nel prendere la parola su questo disegno di legge di conversione vorrei soffermarmi ancora una volta sulle caratteristiche dello stesso decreto-legge, in particolare sul contenuto specifico della materia e sulla omogeneità dei cinque articoli che lo caratterizzano.

Sono anch'io convinto, come hanno già ribadito altri colleghi, che la materia non sia omogenea, così come è previsto dai regolamenti. In particolare l'articolo 5 del decreto-legge tratta di una materia completamente diversa, cioè quella che riguarda l'ENEL e i relativi rimborsi che il Governo, proprio con questo articolo, vuole bloccare.

Mi sembra poi estremamente provocatorio — mi consenta onorevole rappresentante del Governo — lo stesso titolo del decreto-legge che reca « Disposizioni tributarie urgenti ». Urgenti per che cosa? È questo l'interrogativo che ci assilla e rispetto al quale vorremmo una risposta. Voglio fare un esempio sulla mancanza di urgenza di questo decreto-legge e citare in particolare l'articolo 2. Tale articolo non è urgente e non riveste il carattere di

straordinaria necessità di cui all'articolo 77 della Costituzione. Il provvedimento, infatti, non produce aumenti del gettito, caro signor sottosegretario, e non comporta alcuna modifica sostanziale al sistema, ma modifica soltanto adempimenti di carattere formale.

Il decreto-legge non migliora la possibilità di accertamento dello Stato e sostanzialmente le nuove formalità sarebbero fini a se stesse senza costituire alcun vantaggio per l'erario. Forse l'urgenza poteva essere motivata da queste ragioni. Infatti, l'articolo 2 si riferisce agli agricoltori, in particolare a quelli minori che hanno un volume di affari molto basso; ma essi erano già sotto il controllo dello Stato e le loro operazioni erano già documentate con l'autofattura, contenente gli stessi elementi della fattura, che doveva essere obbligatoriamente rilasciata in due copie di cui una consegnata all'agricoltore stesso che aveva già l'obbligo di conservarla ai termini di legge. Gli acquirenti dei prodotti agricoli, i commercianti, le cooperative, tutti gli acquirenti in genere, dal 1° settembre 1993 avevano l'obbligo di annotare separatamente nella dichiarazione annuale gli acquisti con autofattura.

Il provvedimento è pertanto in aperto contrasto con i proclami di semplificazione contabile, fiscale ed amministrativa fatti in più occasioni dal ministro delle finanze e dal Governo tutto. E noi, nostro malgrado, questo aspetto lo dobbiamo sottolineare.

Il provvedimento è anche in contrasto con l'articolo 3, comma 173, della legge finanziaria, nel quale si legge che nei confronti dei soggetti di cui all'articolo 34, ossia i piccoli produttori, non si può applicare il regime contabile di cui al comma 172. Ma la cosa più grave sul piano politico riteniamo essere la seguente: il provvedimento è stato varato appena dodici giorni dopo che era stato convertito in legge il decreto-legge n. 669, che innalzava a 20 milioni il limite per gli agricoltori minori prendendo atto della variazione del potere di acquisto della

moneta intervenuto nei venti anni che separano dalla data in cui fu fissato il precedente limite di 10 milioni.

Gli addetti ai lavori, gli agricoltori che seguono i lavori del Parlamento, devono prendere atto del fatto che in questa aula, in modo particolare per quanto riguarda i piccoli produttori, vi è una forza politica che li vuole tutelare, rifacendo anche un percorso storico, caro signor sottosegretario.

Forse l'onorevole Rizza potrebbe essere interessata a ciò che sto dicendo, poiché è un problema che riguarda tutti gli agricoltori del Mezzogiorno. La mia non è polemica, ma gradirei che il sottosegretario seguisse il ragionamento con il quale mi permetto di segnalare che gli stessi 20 milioni stanziati dalla legge finanziaria a favore dei piccoli produttori sono insufficienti. Lo sono perché il potere di acquisto della lira è diminuito di 4,0481 volte e pertanto il semplice adeguamento al diminuito potere di acquisto della moneta avrebbe dovuto quadruplicare l'eszensione, portando l'indice di riferimento da 10 a 40 milioni. Invece il Parlamento ha indicato la cifra di 20 milioni.

Non comprendiamo il motivo per cui vi sia questo accanimento nei confronti della tenuta dei libri contabili. Come dicevo, l'agricoltore già doveva far fronte a tali adempimenti, ma in proposito molti sono i dubbi tra l'altro già esplicitati in Commissione finanze. Devo dare atto al presidente della Commissione, onorevole Benvenuto, ed allo stesso sottosegretario del fatto che, nel momento in cui le varie forze politiche presenti in Commissione finanze hanno sottoscritto un emendamento per la soppressione del comma 1 e del comma 3 dell'articolo 2, è stato compiuto un atto veramente degno; questi sono i termini che bisogna utilizzare in Parlamento: gli atti sono degni se le risposte vengono date. Ebbene, proprio in quel momento in Commissione tutti, con il parere favorevole del Governo, hanno voluto sopprimere i commi 1 e 3.

L'onorevole Marongiu ha affermato che erano pervenute, da alcune organizza-

zioni, sollecitazioni ad affrontare il problema concernente l'emissione delle fatture e la tenuta dei libri contabili da parte degli agricoltori. Bene ha fatto l'onorevole Benvenuto ad accettare la proposta di procedere ad un'audizione delle organizzazioni professionali. Ringrazio il presidente Benvenuto di aver accettato la proposta, da me avanzata, di un'audizione presso le Commissioni congiunte finanze ed agricoltura, perché questo è il metodo di lavoro corretto. Gli agricoltori non possono essere tutelati solo dai componenti della Commissione finanze; occorre un confronto con chi si occupa di agricoltura quotidianamente, quindi con i componenti della Commissione agricoltura.

Qualcuno ha rilevato che con l'articolo 2 si sarebbe potuta sconfiggere l'evasione in agricoltura. Qui nessuno intende tutelare l'evasione degli agricoltori: che sia ben chiaro e non si speculi su ciò fuori da questa aula. Se esiste evasione, noi di forza Italia siamo i primi a volerla contrastare; ma lo strumento deciso con questo articolo non è il migliore. Allora affrontiamo la questione nelle sedi idonee e mandiamo un messaggio molto chiaro. Questa mattina, a proposito dell'articolo 5 concernente l'ENEL, il collega Carlo Pace ha parlato di emissari che si sarebbero presentati ai componenti della Commissione per far passare certi emendamenti. Vorrei utilizzare lo stesso termine: mi auguro che non vi siano emissari anche per gli agricoltori. Si tratterebbe di emissari molto dubbi, che vogliono tutelare i propri interessi di organizzazione, ma non quelli degli agricoltori. È noto infatti che la tenuta dei libri contabili comporta per gli agricoltori un costo che pesa considerevolmente sullo scarso reddito agricolo, in particolare dei piccoli agricoltori, di quelli di montagna e di quelli del Mezzogiorno, dove esiste un forte frazionamento della terra. Ed allora, cari colleghi, è forse il momento di affrontare, una volta per sempre, il tema dell'agricoltura e del suo regime. A questo riguardo verranno delle proposte veramente interessanti ed anticipo fin da ora che il

gruppo di forza Italia ha già presentato un disegno di legge che migliorerà ulteriormente.

Voglio concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, facendo riferimento all'articolo 5 del provvedimento, una norma veramente contraddittoria che chiarisce come il Governo stia attraversando difficoltà nel prendere decisioni e registra difficoltà di cassa che non sa come risanare. Certo, non è un metodo corretto bloccare ciò che i cittadini debbono ricevere e che hanno ottenuto attraverso ricorsi al TAR. Questo, consentitemelo, cari colleghi, è un ulteriore esempio di mancanza di certezza del diritto. Sono convinto — l'ho già detto in quest'aula in qualche altra occasione — che se questo Parlamento non darà indicazioni ben precise ai cittadini italiani, i quali già nutrono sfiducia nella politica, e se questo Governo dovesse continuare a legiferare in questo modo, ciò costituirà una sconfitta non solo per il Governo stesso, ma per tutta la politica. Noi, invece, vogliamo distinguerci e gli interventi ed i contributi dell'opposizione sono certamente un utile e valido segnale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI PACE.** Signor Presidente, con l'accoglimento degli emendamenti, specialmente soppressivi, noi di alleanza nazionale e del Polo vorremmo vedere eliminate o mitigate alcune violazioni alla legge n. 400 del 1988, con la quale si stabiliva che i decreti-legge debbono avere un contenuto specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. Il decreto-legge n. 50, oggi in conversione, recante disposizioni tributarie urgenti, inserisce nel nostro ordinamento norme che spesso non dispongono, almeno in senso stretto, in materia tributaria, ma a nostro avviso riguardano — lo dico con molto rispetto per l'affanno, la fatica e le difficoltà che gli uomini che governano la nostra nazione affrontano giorno dopo giorno —, ad esempio, l'incapacità di questo Governo di

restituire i soldi ai cittadini, il cui credito è consacrato da atti, portati all'interno delle aziende e trasmessi agli uffici fiscali, momento dopo momento, anche in relazione all'attuazione di norme di legge. Le disposizioni del decreto-legge riguardano norme spesso « truccate » come fiscali (ma nemmeno tanto), relative, ad esempio, alle vicende delle tariffe elettriche e, quindi, a materia non corrispondente al titolo del provvedimento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in alcuni passaggi del decreto-legge n. 50 si vuole fare — ecco perché siamo particolarmente appassionati alla conclusione della vicenda degli emendamenti, in particolare di quelli soppressivi — ciò che con altri provvedimenti, di cui ci occuperemo e di cui già ci stiamo occupando, il Governo intende realizzare nei confronti dei lavoratori che si mettono in quiescenza. A questi si dice: « Vi pagheremo il trattamento di fine rapporto di lavoro non oggi — così come abbiamo contrattato quarant'anni fa quando avete iniziato a lavorare, quando avete giurato la vostra fedeltà allo Stato di cui vi siete dichiarati servitori — ma tra nove mesi ». Chissà che cosa accadrà fra nove mesi, con le esigenze che incombono, per esempio, rispetto a Maastricht !

Il problema dei rimborsi fiscali, colleghi, non è di poco conto, in particolar modo rispetto all'Iva. Non è di poco conto per una serie infinita di considerazioni di ordine economico, di politica della produzione, di ordine morale, di carattere giuridico generale.

È stato già ricordato che il mondo della produzione dei beni e dei servizi, il mondo delle attività è posto in essere da una miriade di aziende. L'Italia è la patria delle aziende che hanno reso particolarmente felice questo nostro paese nel corso di una storia millenaria; tale realtà è presente soltanto lungo questo stivale, non ha rappresentazioni in nessun'altra parte del mondo; è la ricchezza della nostra storia e delle nostre tradizioni, la ricchezza della nostra economia; le nostre aziende nel Medioevo hanno reso forti i

comuni, al punto tale che questi potevano finanziare persino gli imperatori quando intraprendevano una guerra.

Vedo che qualche collega non è contento di questi miei riferimenti; sto cercando di utilizzare un linguaggio, argomenti che sarebbero già scontati per ragazzi della prima ragioneria! D'altra parte, poiché i provvedimenti del Governo ci costringono a fare considerazioni che possono apparire banali, consentitemi, onorevoli colleghi, di ricordare che il mondo della produzione di beni e servizi, il mondo delle attività poste in essere da queste aziende di cui vi parlavo deve poggiare su una certezza.

Chi opera, chi produce, chi assume dipendenti, si impegna a pagare l'INPS, l'INAIL, l'IVA e quant'altro è previsto; chi si impegna a corrispondere allo Stato le somme attraverso cui questo deve restituire il prelievo in termini di beni e servizi per la pubblica utilità; chi opera deve fare i suoi conti per conoscere il monte dei costi da affrontare. A fronte di tali costi deve porre i ricavi che prevede di ottenere per stare in equilibrio, per partecipare in maniera armoniosa alla formazione del prodotto interno lordo ed alla fine alla ricchezza dello Stato. Se l'operatore economico in corso d'opera vede cambiare le regole, constata che quelle nuove assumono efficacia retroattiva, comportano il pagamento di imposte su redditi lucrati nel passato, con il profilarsi di oneri sulla base dell'attività pregressa, i conti saltano, signori parlamentari, signori rappresentanti del Governo; quei conti vengono influenzati negativamente dal rischio legato non all'attività economica in quanto tale - ogni lavoro autonomo è caratterizzata dall'esistenza del rischio - ma all'incertezza che la congerie di norme abbattutesi sulle spalle del Parlamento e del mondo imprenditoriale ha reso molto forte. L'incertezza produce risultati dirimpenti per l'economia, signor Presidente.

Il problema dei rimborsi non è di poco conto, come dicevo, in particolare in relazione ai rimborsi IVA. So che lei, signor rappresentante del Governo, è un

attento osservatore di questi fenomeni e conosce i problemi; tra l'altro, è un politico con una certa esperienza. La riflessione e la conoscenza in merito alla liquidazione del debito IVA, nonché la stessa legge n. 633 del 1972 fanno comprendere come sia perfido congelare, sia pure da un certo tetto in poi, il credito IVA ai danni dell'operatore creditore. È perfido perché l'IVA è un'imposta indiretta, è un'imposta sui consumi successivi; in un certo senso, l'operatore libero professionale è indifferente ai vari passaggi dei beni e delle prestazioni del servizio, nel senso che egli paga le imposte a monte, quando acquista i beni con i quali attiva il suo processo economico, e le riscuote a valle, quando vende i beni ad altri. Se tale operatore ha riscosso di più (scusate la semplicità di queste annotazioni), è debitore e deve versare all'erario quanto ha riscosso in eccedenza, nei modi, nei termini e alle scadenze prescritte dalla legge; se invece ha riscosso di meno rispetto a quanto ha già pagato, è creditore e deve pretendere dall'erario la restituzione. Questa somma non è un'entità che ha una qualificazione di reddito, ma una somma che può riferirsi ad un'attività di riscossione, come se si trattasse di un esattore che ha versato in più e che ha fatto un'anticipazione (non so come chiamarla) di cassa, per cui è creditore di quella somma. Come dicevo prima, è immorale congelare questo credito.

Tutti gli emendamenti che intendono evitare il congelamento del credito, quindi, troveranno il consenso del gruppo di alleanza nazionale, che ritiene invece immorale il rifiuto di una restituzione in via generale. In via particolare, alleanza nazionale e il Polo sottolineano che i settori che risultano creditori (credo che su questo occorra un momento di riflessione) sono quelli che registrano la crisi più pesante, come l'agricoltura e l'edilizia. Noi facciamo voti, in via subordinata, che venga approvato il testo licenziato dalla Commissione (alla cui formulazione abbiamo partecipato, come è stato ricono-

sciuto), il quale ha indicato quanto meno la necessità di eliminare la retroattività.

I creditori di imposta, colleghi, sono in genere (credo di averlo già detto) gli operatori del settore dell'edilizia e dell'agricoltura e gli esportatori. Costoro fanno riferimento in modo forte alla certezza di riscuotere ad un certo punto il loro credito, che è automatico per effetto della stessa legge. Quando, ad esempio, un imprenditore edile deve acquistare le merci, che poi trasforma, pagando il 19 per cento, poiché costruisce case economiche, deve vendere con l'IVA al 4 per cento, è nello stesso meccanismo, nella stessa disposizione della legge il motivo del suo credito. Devo sottolineare che gli operatori dei settori più deboli si trovano creditori nel momento stesso in cui diventano esattori del fisco.

Cosa dice il Governo? Il Governo afferma che l'eliminazione del limite massimo per poter chiedere i rimborsi delle imposte tramite conto fiscale, previsto fino all'anno 1996 dall'articolo 78, comma 37, della legge n. 413 del 1991, comporta - osservate quanto è grave questa dichiarazione - il rischio del blocco delle attività degli uffici, sia a causa dell'elevato numero di richieste, sia per le cautele che stanno adottando gli stessi uffici per evitare danni all'erario derivanti da inefficaci controlli su rimborsi concessi. Immagino un paesino di cinquecento anime dove da famiglie particolarmente proliferare nascano cento bambini che l'ufficiale di stato civile si rifiuta di registrare perché corre il rischio dell'ingorgo! Dobbiamo stare attenti a quanto si afferma perché sarebbe come se un operatore economico dicesse contestualmente al Governo - al di là dell'esagerazione che ho voluto riportare in termini discorsivi e non provocatori - che a causa dell'incapacità degli uffici di dare risposta ai suoi quesiti e perplessità che dipendono dalla farraginosità delle norme, da un sovraccarico legislativo, da un accavallarsi di circolari che smentiscono le norme, vuole evitare il rischio del blocco delle proprie attività e pertanto non intende pagare le imposte. Insomma, la *par condicio* dovrebbe servire

anche a regolare questi comportamenti. Ma cosa direbbe il Governo in questo caso? E se l'operatore economico dicesse al suo interlocutore, al suo fornitore, ai suoi dipendenti, all'INPS, all'INAIL, a proposito della tassa sulla salute, della TO-SAP, dell'ICI (e chi più ne ha più ne metta) che a causa del mancato rimborso di un miliardo di crediti intende fermare i pagamenti per evitare il rischio del blocco delle attività della sua azienda e, in molti casi, il fallimento, cosa direbbero questi interlocutori di fronte ad un'osservazione del genere, fatta negli stessi termini specifici utilizzati dal Governo nella relazione che accompagna il decreto-legge oggi in conversione?

Perché un creditore, a bocce ferme, deve vedere congelato il suo credito? Dovrei fare alcuni richiami anche all'articolo 5, all'articolo 2 e all'articolo 4. Quest'ultimo (anche ad esso è stato presentato un emendamento soppressivo) prescrive che nelle operazioni di fusione e scissione gli obblighi dei versamenti di imposte sono adempiuti dai soggetti che si estinguono a seguito della fusione o della scissione fino alla data di efficacia di questa operazione. Poiché siamo tutti pervasi dalla voglia di delegificare, devo elevare un forte invito al Governo perché ci facciamo prendere anche dalla voglia di non fare leggi inutili o, quanto meno, ripetitive. Si tratta infatti di una disposizione ripetitiva...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pace, la invito a concludere.

**GIOVANNI PACE.** Concludo, Presidente. Ripetitiva perché non fa altro che ripetere quanto disposto dall'articolo 2504-bis del codice civile e dall'articolo 123 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986. Per favore, leggete queste disposizioni. Si tratta di norme già contenute nel nostro ordinamento e ripeterle significa produrre confusione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame si compone di cinque articoli, i primi quattro dei quali recano disposizioni di carattere tributario; il quinto riguarda invece l'efficacia delle vigenti disposizioni in materia di misure delle tariffe elettriche. Già da questa considerazione iniziale si può evidenziare una prima anomalia del decreto-legge, che non risponde ai requisiti prescritti dalla vigente legislazione in materia di emanazione dei provvedimenti di urgenza da parte del Governo. Infatti, la legge n. 400 del 1988 stabilisce che i decreti debbano avere un contenuto specifico, omogeneo e corrispondente al titolo, mentre nel provvedimento in esame, il cui titolo prevede « disposizioni tributarie urgenti », sono invece inserite norme, quelle del predetto articolo 5, che riguardano tutt'altra materia rispetto al titolo del decreto-legge ed al contenuto dei suoi primi quattro articoli.

Sull'estraneità delle disposizioni dell'articolo 5 al restante contenuto del provvedimento in esame ha del resto convenuto anche il rappresentante del Governo intervenuto nella discussione in sede referente presso la Commissione finanze, che ha peraltro motivato la necessità della persistenza di tali disposizioni sulla base della considerazione che in loro assenza si verrebbero a determinare ulteriori oneri a carico dello Stato per 5 mila o 6 mila miliardi, dovuti ai rimborsi che sarebbe necessario disporre in favore degli utenti del servizio di fornitura dell'energia elettrica. Anche questa motivazione di merito, tuttavia, appare francamente inaccettabile, dal momento che dà per acquisito che le pregresse irregolarità che si sono verificate nella determinazione delle tariffe debbano essere sanate senza alcun rimborso, nemmeno parziale, per gli utenti del servizio stesso. La disposizione si basa dunque su presupposti scorretti e inopportuni, prescindendo completamente dalle decisioni della magistratura amministrativa ed introducendo il principio che gli organi dello Stato possono anche permettersi di

non osservare le prescritte procedure per giungere alle loro determinazioni, tanto arriverà sempre e comunque un successivo provvedimento a liberarli dalle loro responsabilità.

Ora, all'inizio dell'analisi deve invece rilevarsi che anche le disposizioni di carattere tributario introdotte dal decreto-legge non hanno affatto carattere di intervento organico o di innovazioni coerenti e meditate, ma introducono disposizioni varie ed eterogenee che riguardano svariati settori dell'amministrazione finanziaria e che hanno essenzialmente lo scopo di porre rimedio alle conseguenze di precedenti provvedimenti governativi che non hanno ottenuto lo scopo desiderato. Infatti, nella relazione illustrativa che accompagna il provvedimento si afferma esplicitamente che « il decreto-legge di cui si chiede la conversione in legge risponde ad una duplice esigenza: stabilire dei limiti alla possibilità di ottenere rimborsi di imposte tramite il conto fiscale ed operare, nel rispetto delle indicazioni emerse in Parlamento in sede di approvazione dei provvedimenti relativi alla manovra di finanza pubblica per il 1997, alcuni interventi correttivi di natura tecnica finalizzati essenzialmente a semplificare il sistema delineato dai predetti provvedimenti ».

La necessità ed urgenza di adottare le disposizioni in esame con un provvedimento disorganico e mal scritto discendono dunque dalla debolezza e dall'arrogante chiusura del Governo e della sua maggioranza che - impossibilitati ad introdurre nei provvedimenti di finanza pubblica al momento opportuno (cioè durante il loro iter parlamentare) le pur indispensabili modificazioni, per il timore di aprire un varco attraverso il quale potesse poi risultare stravolto da ulteriori emendamenti parlamentari l'intero impianto della manovra - hanno costantemente preferito sottrarsi al dibattito ed al confronto mediante il ricorso alla « blindatura » del testo, attuata mediante ripetuti voti di fiducia. Questo modo di procedere, oltre a manifestare l'estrema debolezza della maggioranza, ha determi-

nato l'approvazione di norme che apparivano incontestabilmente bisognose di modificazioni anche radicali, e che è stato infatti necessario modificare, a brevissima distanza di tempo dalla loro adozione, mediante il provvedimento in discussione.

Non vi sarebbe neanche bisogno di soffermarsi sugli effetti che un simile modo di procedere può produrre sui cittadini e sui contribuenti, in ogni materia, ma tanto più su questioni delicatissime quali sono quelle dell'ordinamento tributario. In questo modo non si fa altro che aggravare quella sensazione di incertezza e di malcontento che ciascuno di noi sperimenta in situazioni in cui la normativa di riferimento appare in perenne mutamento, a seguito del disordinato affastellarsi di norme sempre nuove, disorganiche e disomogenee, scritte ed approvate frettolosamente per porre rimedio ad inconvenienti che era già chiarissimo sarebbero sorti a seguito dell'adozione delle norme precedenti. Stupisce e sconcerta, ancora una volta, come il Governo e la maggioranza che lo sostiene continuino ad ignorare con tanta arroganza e tanta faciloneria la crescente irritazione, giunta al limite del disgusto e del rigetto della legalità, che caratterizza ormai il paese ed in particolar modo vaste aree del centro-nord.

È questo, infatti, quanto avviene con l'introduzione dell'articolo 1 del decreto-legge in esame, relativo alle richieste di rimborsi da presentarsi ai concessionari della riscossione nel 1997 da parte degli intestatari di conto fiscale. Questo articolo, come specifica la relazione di accompagnamento del Governo, ha lo scopo di scongiurare « il rischio del blocco delle attività degli uffici sia a causa dell'elevato numero di richieste, sia per le cautele che stanno adottando gli stessi uffici per evitare danni all'erario derivanti da inefficaci controlli sui rimborsi concessi », aggiungendo che « il nuovo limite introdotto ai rimborsi consente di ridurre i rischi suddetti e quindi di ripristinare un livello normale di operatività ».

Pertanto le disposizioni dell'articolo 1 vengono introdotte ufficialmente (vedremo

poi più avanti cosa vuol dire l'avverbio « ufficialmente ») per far fronte allo scarso livello di efficacia e di efficienza degli uffici finanziari. Una motivazione già ben poco accettabile in situazioni di emergenza e che appare particolarmente grave se si considera che da tempo gli uffici avrebbero viceversa dovuto attrezzarsi per rispondere all'esigenza di un numero maggiore di rimborsi, visto che per il 1997 era previsto inizialmente il venir meno di ogni limite di importo per i rimborsi in questione. Evidentemente, nulla si è fatto a tale scopo ed oggi il Governo viene a dire al Parlamento che si cerca di evitare la paralisi dell'amministrazione finanziaria reintroducendo un limite per i rimborsi pari a 500 milioni. Entro tale limite sarebbe peraltro ricompreso, a detta dello stesso Governo, il 98 per cento delle richieste di rimborso presentate: soltanto il 2 per cento di esse, sia pure quelle di maggiore importo, resterebbe dunque esclusa dal rimborso.

Non si comprende allora come una disposizione di questo genere possa spiegare in pratica effetti tanto rilevanti da salvare addirittura gli uffici finanziari da una paventata paralisi operativa; ecco perché si parlava in precedenza di una motivazione « ufficiale », che potrebbe in verità nascondere ben altre finalità, e cioè quelle di assicurare ad un Governo costantemente e famelicamente alla ricerca di nuovi fondi un risparmio di spesa per i rimborsi da effettuare nel 1997.

Questa ipotesi è fra l'altro supportata dalle sconcertanti affermazioni rese dal rappresentante del Governo sulle disposizioni in esame presso la Commissione bilancio, in sede consultiva. Il sottosegretario competente ha infatti affermato che il testo dell'articolo 1 approvato dalla Commissione finanze, che ha modificato il testo originario mediante l'approvazione di un emendamento finalizzato ad escludere dall'applicazione dei nuovi limiti di importo le richieste di rimborso presentate prima della data di entrata in vigore del decreto-legge, determinerebbe maggiori oneri per 1.700 miliardi sul fabbisogno di cassa del settore statale.

Ora, appare del tutto evidente che non si può parlare di maggiori oneri, ma semmai di minori risparmi, in quanto le previsioni di spesa in termini di cassa per il 1997 avrebbero dovuto essere paramate sulla base della normativa vigente all'inizio dell'anno stesso, che non prevedeva alcun limite di importo per i rimborsi in questione. Pertanto, i pagamenti per l'effettuazione dei rimborsi nella misura del 100 per cento delle domande presentate avrebbero dovuto essere già scontati nelle originarie previsioni di bilancio a legislazione vigente, se il Governo ha proceduto correttamente, e dall'introduzione nel corso dell'anno di un limite all'ammontare dei rimborsi dovrebbe comunque conseguire un risparmio, sia pure di portata minore rispetto a quello configurato nel testo originario del Governo.

Signor Presidente, quanti minuti ho a disposizione? Quindici?

**PRESIDENTE.** Sì, le restano ancora cinque minuti.

**PAOLO ROMANI.** Salterò allora alcune argomentazioni che avrei voluto fare sull'articolo 2, argomentazioni che verranno riprese da altri colleghi. Passo quindi all'articolo 3, che interviene in materia di riduzione dell'aliquota dell'imposta comunale sugli immobili. Va anzitutto osservato che anch'esso, analogamente agli articoli precedenti, prevede un'ulteriore integrazione riferita all'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo n. 504 del 1992.

Nel merito, la norma in questione suscita inoltre numerose perplessità in quanto prevedeva, nel testo originario, la possibilità per i comuni di ridurre fino al 50 per cento l'imposta dovuta per l'immobile adibito ad abitazione principale, ovvero di aumentare la detrazione da 200 mila fino a 500 mila lire, « anche con riferimento a categorie di soggetti in situazioni di particolare disagio economico o sociale ».

La Commissione finanze in sede referente ha provveduto ad una parziale riformulazione migliorativa dell'articolo in discussione nel senso di chiarire le finalità

delle disposizioni in esso contenute, volte a consentire ai comuni di valutare se applicare l'agevolazione in maniera indifferenziata ovvero se riferirla specificamente alle categorie richiamate. Peraltro, il testo appare bisognoso di ulteriori modificazioni in quanto, mentre la nozione di situazioni di particolare disagio economico può essere esattamente delineata ed individuata, non altrettanto sarebbe possibile in relazione alle situazioni di disagio sociale, la cui determinazione resterebbe di fatto rimessa ai singoli comuni, con i prevedibili effetti riguardo alla sua estensione nei confronti dei più disparati soggetti o categorie di soggetti, magari per motivi di clientela o di contiguità politica, ed all'aumento vertiginoso del contenzioso tributario.

Su questo punto è stato presentato in aula un apposito emendamento della Commissione, con il quale la predetta facoltà per i comuni di ridurre l'aliquota dell'ICI viene riferita alle situazioni di disagio economico e sociale. Tuttavia anche questa definizione appare forse meritevole di ulteriori precisazioni, in quanto non sembra tale da eliminare con certezza ogni dubbio e perplessità in ordine ai soggetti cui si intende fare riferimento.

Tralascio le argomentazioni relative all'articolo 5 e giungo alle conclusioni, Presidente.

Il decreto-legge in esame appare sotto tutti gli aspetti, da quello della conformità alla normativa che ne disciplina l'emissione a quello della coerenza legislativa ed ordinamentale, da quello della redazione tecnica delle norme in esso contenute a quello del merito delle disposizioni stesse, insufficiente ed inaccettabile, costituendo un ennesimo ed ulteriore esempio della pessima qualità degli interventi legislativi adottati dal Governo in carica.

Ove non si manifestasse da parte della maggioranza che sostiene il Governo una seria e costruttiva volontà di collaborare con l'opposizione per emendare e correggere anche radicalmente il contenuto del provvedimento, è evidente che il giudizio dei gruppi di opposizione, e del nostro in particolare, sulla sua conversione in legge

non potrà che essere negativo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, gli emendamenti che sono oggi all'esame dell'Assemblea in relazione al decreto-legge che stiamo esaminando non fanno altro che ripercorrere il dibattito che si è già svolto in sede di Commissione e costituiscono, in sostanza, la sottolineatura di alcune posizioni che soprattutto le forze di opposizione ebbero già ad evidenziare fin da quella sede.

In particolare, numerosi sono gli emendamenti che si riferiscono in larga parte all'articolo 1 della legge, cioè quello che, come sappiamo, ha introdotto o vorrebbe introdurre definitivamente il limite di 500 milioni per i rimborsi erogati dai concessionari della riscossione agli intestatari del conto fiscale.

Proprio in relazione a questo aspetto, non può sfuggire la contraddittorietà della operazione normativa che viene sottoposta all'Assemblea in sede di conversione in legge del provvedimento in esame, atteso che, se vi è una invenzione nel nostro ordinamento che aveva effettivamente lo scopo di garantire, da un lato, lo Stato tramite i concessionari in una solerte esecuzione degli obblighi imposti dalla legge e, dall'altro, il contribuente, il quale, proprio perché si prestava all'operazione introdotta con il conto fiscale, contava anche sulla rapida restituzione e quindi sul rimborso delle somme che eventualmente avesse da riconoscersi a suo credito; ebbene, dicevo, se vi è un principio, un criterio che viene disatteso, esso è proprio quello che ha visto l'istituzione del conto fiscale.

Oggi si viene sostanzialmente a sottolineare in quest'aula — lo si è fatto anche nella relazione che accompagnava il provvedimento — che le argomentazioni a sostegno dell'inserimento di questa disposizione normativa avrebbero in mancanza comportato il rischio del blocco dell'attività degli uffici a causa dell'elevato nu-

mero di richieste ed avrebbero anche provocato effetti negativi in relazione ai consistenti importi che si sarebbero dovuti veder riconosciuti ai contribuenti.

Io penso che gli emendamenti che vanno nel senso di chiedere la soppressione di questa disposizione normativa o, quanto meno, di mitigarla — come ebbe a fare la Commissione con un emendamento che, tra l'altro, era stato suggerito a larga maggioranza e che aveva lo scopo di rendere meno gravosi gli effetti conseguenti a quelle disposizioni normative — se queste ipotesi fossero vere dovrebbero trovare conferma nelle ragioni che accompagnarono, come dicevo, l'istituzione del conto fiscale e quindi nei provvedimenti regolamentari e normativi in questione.

Ebbene, la verità è completamente differente da quella che si vorrebbe fare emergere in quest'aula, perché se vi è un argomento che può essere sostenuto ed invocato da parte del Governo in relazione all'adozione del decreto-legge che è al nostro esame e, nella fattispecie, in ordine al limite dei rimborsi recato dall'articolo 1, esso è dato esclusivamente, sostanzialmente ed innegabilmente dalle ragioni di cassa. In buona sostanza, lo Stato in verità non è in grado di far fronte — altro che attività degli uffici che risulterebbero ingorgati perché non fanno fronte alle richieste! — sotto il profilo monetario, sotto il profilo dell'entità della massa che dovrebbe essere restituita agli aventi diritto e quindi, a fronte dei provvedimenti che limitavano negli anni precedenti i rimborsi, il Governo interviene oggi, a suo modo di vedere necessariamente, con un ulteriore limite anche nei confronti dei rimborsi del cosiddetto conto fiscale.

Signori del Governo, colleghi della Camera, si sono invocati ad esempio gli aspetti relativi ai controlli e si è detto che in buona sostanza non si possono effettuare i controlli preventivi, ragion per cui sarebbe indispensabile intervenire ponendo questo ulteriore limite per evitare danni all'erario. Inoltre si scomodano, come è stato fatto anche in Commissione, se non ricordo male, persino alcune cen-

sure espresse dalla Corte dei conti, la quale - guarda caso - quando viene invocata in certi frangenti, diventa quasi un onere o sostanzialmente un peso a fronte dell'attività amministrativa, quando invece può essere invocata a giustificazione di provvedimenti che sono iniqui e violano i principi più elementari del rapporto fra fisco e contribuente, diventa elargitrice di provvidi consigli che devono essere seguiti nell'ambito della pubblica amministrazione.

C'è da dire però che proprio nei provvedimenti regolamentari, nelle circolari ministeriali che accompagnarono l'istituzione del conto fiscale, i controlli dovevano essere per forza di cose eseguiti *a posteriori*, tant'è che i provvedimenti erano formulati in tal senso; viene disposto pertanto che, al fine di accelerare l'iter dei rimborsi - prestate bene attenzione al contenuto di queste parole - gli uffici devono trattare come quelle regolari le richieste che invece presentano elementi da valutare, posticipando eventuali controlli sostanziali, che tuttavia devono essere eseguiti nei limiti della capacità operativa di iniziativa degli uffici nel periodo di vigenza delle garanzie prestate ed entro i termini di decadenza dell'annualità di imposta.

Che cosa significa, signor rappresentante del Governo, tutto questo? Significa che effettivamente, allorché si varò il sistema del conto fiscale, si voleva velocizzare la procedura anche in tema di rimborso e si volevano posticipare i controlli in modo che gli stessi potessero essere eseguiti in un secondo tempo rispetto all'interesse primario, che era quello della spedita attuazione, da un lato, degli obblighi del contribuente e, dall'altro, di quelli dello Stato. Ma un'ulteriore argomentazione noi, tramite gli emendamenti in ordine all'abrogazione di questa disposizione, intendiamo portare in quest'aula ed essa attiene al sistema che opera tramite il conto fiscale. Infatti colui che chiede il rimborso è, come è noto, costretto a presentare una polizza fidejussoria da parte di primaria agenzia assicurativa - mi pare si dica così - o da

parte di un istituto bancario che garantisca effettivamente lo Stato nei confronti dei contribuenti per tutto il periodo in cui si devono eseguire i controlli e per l'importo complessivo degli interessi che devono eventualmente essere corrisposti dal contribuente medesimo qualora venga in qualche modo evidenziato che il rimborso non aveva le caratteristiche richieste dalle disposizioni vigenti. Questo è un ulteriore indizio a favore dei nostri emendamenti soppressivi e smentisce clamorosamente le affermazioni che il Governo ha fatto per tentare di giustificare una disposizione che tra l'altro, se il rappresentante del Governo me lo consente, dovrebbe fare a pugni con quel famoso statuto del contribuente che è in cantiere e che, guarda caso, richiama dei principi che in qualche modo dovrebbero stabilire il rapporto di fiducia fra il contribuente e lo Stato. Ebbene, nel tempo stesso in cui si sbandierano e si offrono, soprattutto all'opinione pubblica e alla stampa, iniziative del genere, automaticamente si colpiscono i contribuenti con delle mazzate poderose, impedendo loro di avere quanto ad essi spetta.

In larga parte e salvo prova contraria, come cioè dovrebbe muoversi uno Stato che vede nel cittadino l'elemento più importante a cui rivolgersi e non il solito elemento pronto a frodare il fisco, quei principi sono disattesi ed il contribuente diventa il probabile o il possibile truffatore, ad onta ovviamente di tutti i principi. Se esiste in questo Stato una presunzione negativa, essa è sicuramente nei confronti del cittadino, in particolare del cittadino contribuente.

In verità, a smentire l'iniziativa governativa e a corroborare gli emendamenti soppressivi che sosteniamo in quest'aula sono i dati che ci sono stati forniti in Commissione i quali dimostrano inequivocabilmente che i rimborsi giacenti (stando alla segnalazione del 4 marzo 1997) sono del modesto importo di oltre 21 mila miliardi (mi riferisco ai rimborsi IVA) dei quali, guarda caso, quelli superiori ai 500 milioni costituiscono più del 50 per cento dei rimborsi richiesti. Al di là delle

difficoltà degli uffici, che per quanto riguarda l'amministrazione delle finanze sono ormai croniche, di dare risposta alle richieste, la verità è diversa, è data dalla solita ragion di cassa che muove anche in quest'occasione il Governo, il quale ha posto limiti ai rimborsi dei contribuenti.

Un altro aspetto che volevamo sottolineare è come l'emendamento del Governo sottoposto all'esame dell'Assemblea tradisca l'esito della discussione emersa in Commissione, allorché alcuni commissari (in larga misura appartenenti alla maggioranza, visto che, come è noto, non possiamo contare aritmeticamente sulla maggioranza dei voti disponibili) presentavano un emendamento, successivamente accolto, tendente a sostituire il primo periodo del primo comma con la formulazione che si può leggere in calce alla nota che accompagna il provvedimento oggetto di conversione. Tale limite - diceva l'emendamento - si applica alle richieste di rimborso presentate a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Si voleva cioè far proprio uno di quei principi tanto sbandierati anche dal ministro competente in relazione al richiamato statuto del contribuente e in forza dei quali i provvedimenti - chiamiamoli così - un « tantino » negativi per il contribuente non dovrebbero avere quasi mai valore retroattivo, ma dovrebbero impegnare sotto il profilo normativo gli interessati dal preciso istante in cui vengono varati.

Era questo l'intento che aveva accompagnato il desiderio di larga parte della Commissione competente allorché elaborò ed inserì, con la votazione conseguente, l'emendamento a cui ho fatto cenno.

Del tutto ignaro di qualsiasi principio in questa materia, del tutto dimentico dei grandi principi dello statuto del contribuente (già distribuiti a tutta la stampa specializzata), ecco che il Governo ristabilisce la verità dei fatti presentando un emendamento che riporta tutto alla versione originaria, anzi mi correggo, che complica anche la versione originaria, inserendo la frase « con il sostanziale effetto » (che era già contenuta nel testo

originario) ma in maniera più complicata, come è ormai uso e costume del legislatore nazionale, e quindi anche di questa Assemblea.

Vi sono altri aspetti che intendiamo sottolineare in merito agli emendamenti presentati, in particolare quelli riferiti al regime di semplificazione fiscale per i produttori agricoli. Chi mi ha preceduto ha avuto modo di sottolineare, anche in relazione a questa materia, come il legislatore nazionale già in sede di esame della legge finanziaria (la famosa finanziaria sulla quale si sono svolte grandi battaglie di cui si è tanto parlato sulla stampa) avesse varato una disposizione normativa volta ad estendere il regime semplificato ai produttori agricoli il cui tetto veniva elevato dai 10 ai 20 milioni. Ebbene, ancora una volta il Governo non si è smentito. Non si è smentito, non solo perché viola i criteri vigenti in materia di decretazione d'urgenza per quanto riguarda l'omogeneità delle disposizioni normative e la coerenza con il titolo, ma anche perché è riuscito a battere ogni *record* (e potrebbe finire nel *Guinness* dei primati) inserendo nel provvedimento una disposizione normativa perfettamente inutile! In buona sostanza, ha ripetuto i contenuti di una norma che aveva già introdotto nell'ordinamento italiano proprio in sede di legge finanziaria.

Anche in questo caso, la Commissione finanze intervenne e si permise - a suo modo di vedere - di dare indicazioni in ordine alla soppressione dei commi che facevano riferimento a queste modifiche normative e che sono, appunto, riportate in calce alla nota che accompagna il provvedimento oggetto di conversione. Visto l'aggirarsi di alcuni emendamenti che vorrebbero riportare tutto alla fase originaria o che vorrebbero ancor più complicare gli aspetti relativi alla gestione contabile e anche fiscale di questi contribuenti, sarà interessante constatare quale sarà il comportamento della maggioranza in relazione a quegli aspetti che la Commissione ha già trattato indicando le soluzioni a cui ha accennato.

Vorrei ora replicare - a proposito di un emendamento - ad un collega che ha invocato - a mio modesto avviso impropriamente - gli aspetti relativi al fatto che le riforme o le modifiche normative in tema di disposizioni tributarie non dovrebbero avere effetti retroattivi. Questo è vero - a nostro modesto avviso - secondo il *favor* che è dovuto al contribuente per tutte quelle disposizioni che introducono elementi negativi per il contribuente stesso; ma non è certo vero riguardo a quelle disposizioni legislative che sono volte ovviamente a dare nel senso di favore per il contribuente medesimo.

Da ultimo, Presidente, lascio alla valutazione dell'Assemblea la questione delle tariffe elettriche. Dico solo che abbiamo scoperto che in quest'aula, purtroppo, anche il principio che ogni cittadino può ricorrere in sede giurisdizionale per vedere riconosciuti i propri diritti ed interessi legittimi è valido fintanto che il Governo non interviene con un decreto-legge che pone nel nulla le sentenze dell'autorità giudiziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Numerosi degli interventi svolti in quest'aula e che seguiranno nella giornata odierna, pur essendo entrati nel merito del provvedimento in esame, hanno tendenzialmente uno scopo ostruzionistico, perché questo solo rimane all'opposizione per cercare di porre fine e freno alle intemperanze ed alle « scorrerie » del Governo.

Allora molti di noi - ed io per primo - si chiedono quando entrano in quest'aula che cosa ci vengano a fare (Presidente, chiedo la sua attenzione perché l'argomento che sto sollevando non è ostruzionistico, ma è importante). Ci poniamo tale quesito perché ormai andiamo avanti a colpi di fiducia ed inserendo argomenti non omogenei nei decreti-legge.

Come membro della Commissione attività produttive e come suo ex presidente,

non ho l'abitudine di occuparmi di materie riguardanti la Commissione finanze; mi piacerebbe che quest'ultima facesse altrettanto con riferimento a materie che invece competono squisitamente alla Commissione attività produttive: mi riferisco alla questione delle tariffe elettriche, affrontata nell'articolo 5 del decreto-legge in esame. Da una prima lettura superficiale del testo, l'articolo (per chi non fa parte della Commissione attività produttive) potrebbe sembrare innocuo; si tratta, invece, di un articolo che definire scandaloso sarebbe forse insufficiente! Il collega di alleanza nazionale che mi ha preceduto ha ricordato una sentenza del TAR del Lazio, che interveniva sulle tariffe elettriche relativamente al famoso argomento del sovrapprezzo termico. Preciso, peraltro, che non solo una sentenza del TAR del Lazio imponeva all'ENEL di restituire agli utenti, che hanno allacciato la propria rete con l'ENEL stesso, il sovrappiù pagato dal 1993 ad oggi, ma che anche una legge della Repubblica - approvata qualche mese fa da questo Parlamento: guarda caso, in data successiva al 31 dicembre 1996, che è quella riportata nell'articolo 5 - sanciva quanto evidentemente deciso dal TAR del Lazio.

Avrei voluto iniziare il mio intervento, non dico inveendo, comunque facendo presente agli uffici che il provvedimento non era stato assegnato alla Commissione attività produttive per l'espressione del parere relativo all'articolo 5. Purtroppo, invece, il provvedimento è stato assegnato e allora devo intervenire con forza contro la presidenza della Commissione attività produttive che non ha ritenuto di farci esaminare tale articolo e cercherò di spiegarne il motivo.

Quando approvammo la famosa legge che dava seguito alla sentenza del TAR del Lazio, le forze del Polo furono accusate di difendere gli interessi dell'ENEL. Noi sostenevamo, cioè, che 5 mila miliardi (di tanto si parla) restituiti agli utenti sul bilancio dell'ENEL - che tutti dicono essere la seconda impresa elettrica del mondo, non d'Europa, anche se è tra le ultime per redditività - sarebbero stati

gravosissimi, avrebbero fatto andare certamente l'azienda in perdita ed in previsione della privatizzazione ciò sarebbe stato evidentemente nocivo. Ma di privatizzazione non si parla, è molto lontana a venire e quel provvedimento solo qualche mese fa venne approvato con larghissimo consenso da questo Parlamento, dalle forze di maggioranza e dalle forze del Polo, con la sola astensione, se non ricordo male, di rifondazione comunista.

Quindi, una legge approvata solo qualche mese fa stabiliva che l'ENEL avrebbe dovuto restituire a tutti i cittadini le quote per il sovrapprezzo termico incassate dal 1993 ad oggi, che in lire si traducono dai 5 mila ai 6 mila miliardi. Ora un articolo inserito in un decreto-legge, recante disposizioni tributarie urgenti, annulla quella legge e ridà all'ENEL di Chicco Testa quello che ha tolto all'ENEL di Franco Viezzoli. Dunque, due pesi e due misure, Presidente: l'ENEL di Franco Viezzoli doveva restituire i 5 mila miliardi agli utenti, perché così era giusto e noi ritenevamo che lo fosse, tanto è vero che abbiamo votato il provvedimento; l'ENEL di Chicco Testa i 5 mila miliardi se li deve tenere e non li deve restituire ai contribuenti!

Vorrei svolgere un'ulteriore considerazione, riallacciandomi a quanto detto poco fa. L'ENEL è la seconda impresa elettrica del mondo e credo sia la centunesima o la centoduesima per redditività. L'amministratore delegato dell'ENEL, Franco Tatò, ha cercato di mettere in atto un piano di ristrutturazione dell'azienda per portarla a livelli di redditività sufficienti, accettabili, in vista della privatizzazione ed anche in considerazione del fatto che una legge dello Stato imponeva all'ENEL di restituire agli utenti 5 mila miliardi. Non appena il piano di ristrutturazione è iniziato, o comunque si è cercato di avviarlo, tutte le forze di maggioranza, nessuna esclusa, sono insorte: chi perché veniva chiusa la sede centrale di Brescia, chi perché veniva chiusa la cabina elettrica dietro casa sua, chi perché il piano di ristrutturazione non teneva conto della volontà del Parlamento.

E allora, Presidente, mi domando come sia possibile tollerare che tutte le leggi che riguardano l'energia elettrica recitino sempre, in ogni articolo, in ogni comma, quando si parla di tariffe, la stessa frase: «Fino a quando l'Autorità per l'energia elettrica e il gas non avrà assunto le determinazioni ...». Ma l'Autorità per l'energia elettrica e il gas è stata istituita durante il governo Dini con la legge n. 481 del novembre 1995: sono passati quasi due anni e l'*authority* non è ancora operativa.

Sarebbe allora opportuno conoscere cosa stiano facendo i tre membri dell'*authority* nominati; quali siano stati ad oggi i costi di un'*authority* che non è ancora operativa; quali siano le sue funzioni, considerato che ha totale autonomia in fase di delibera delle tariffe e di ristrutturazione del sistema tariffario elettrico nazionale, dal momento che il Governo continua a sostituirsi ad un'*authority*, che costa ai cittadini italiani, ai contribuenti, ma non è operativa a due anni dalla sua costituzione. Sarebbe opportuno sapere cosa stiano facendo i membri dell'*authority*; sarebbe opportuno sapere quando quest'ultima sarà finalmente operativa.

Credo allora che dovremmo domandarci innanzitutto come sia possibile che la Commissione attività produttive, nonostante dovesse esprimersi in sede consultiva, e a mio giudizio il suo avrebbe dovuto essere un parere rinforzato, non sia stata convocata dal suo presidente. Non è certo colpa nostra né del presidente della Commissione finanze. Tuttavia, alla luce di quanto ho cercato di illustrare ai colleghi ed anche a quelli della Commissione attività produttive, che purtroppo sono scarsamente presenti oggi in aula, sarebbe opportuno, signor Presidente, considerare la possibilità di un rinvio del provvedimento in Commissione finanze, al fine di consentire che la Commissione attività produttive possa essere convocata ed esprimere il parere sull'articolo 5. Ripeto, tale articolo non presenta alcun aspetto di carattere tributario se non il tentativo di evitare che l'ENEL restituisca una cifra tra i 5 mila ed i 6 mila miliardi

agli utenti dell'energia elettrica nel nostro paese. Dunque, l'articolo 5 non ha nulla di tributario se non quanto ho indicato.

Ritengo pertanto che la proposta di rinviare il provvedimento in Commissione, affinché la Commissione attività produttive possa, in tempi rapidissimi, esprimere il parere su un articolo di tale rilevanza, anche in considerazione del fatto che si sta parlando di privatizzazione e che vi sono sei risoluzioni all'ordine del giorno della X Commissione proprio sull'argomento del riassetto del sistema elettrico nazionale, debba essere valutata positivamente. Una tale decisione si impone, se vogliamo essere seri e venire in questa sede non a parlare alle mura, ma a svolgere una funzione che non è solo quella di schiacciare un bottone o di subire i ricatti del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori con riferimento alla richiesta avanzata poc'anzi dall'onorevole Rubino, il quale ha rilevato che la X Commissione, per quanto investita di una parte rilevante del provvedimento, cioè l'articolo 5 relativo all'ENEL, di sua piena competenza, non si è riunita per l'opportuno esame della normativa.

Signor Presidente, ritengo che tale aspetto — ripeto, messo in luce dall'onorevole Rubino — vada al di là degli interessi di maggioranza e di opposizione, attenendo al buon funzionamento dei nostri lavori ed al rispetto delle competenze e delle prerogative della Commissione attività produttive.

Credo inoltre che il consentire alla Commissione attività produttive di svolgere un rapido esame in sede consultiva sul provvedimento possa contribuire a rendere più sereno il clima nel quale si svolgono i lavori parlamentari sul disegno di legge n. 3391.

Considerato che è prevista per le ore 19,30 la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che dovrà predisporre il calendario per le prossime settimane, nonché organizzare lo svolgimento dei lavori nella seduta di domani, e considerata inoltre la richiesta dell'onorevole Rubino di consentire un breve e rapido esame del provvedimento da parte della Commissione attività produttive, convinto del fatto che ciò potrebbe contribuire a rendere più sereno il prosieguo della nostra seduta su questo provvedimento (vi ricordo che tra l'altro questa mattina era stata avanzata una proposta di inversione dell'ordine del giorno per cui potremmo nel frattempo proseguire nella discussione degli altri punti all'ordine del giorno), invito lei, signor Presidente, e l'Assemblea a voler valutare positivamente la richiesta dell'onorevole Rubino, cioè quella di sospendere l'esame del disegno di legge n. 3391, proprio al fine di consentire alla Commissione attività produttive un rapido esame della materia di sua competenza, alla luce del fatto che tale Commissione, su un aspetto importante del provvedimento, non si è potuta esprimere.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la richiesta di espressione di un parere in sede consultiva da parte di una Commissione è riservata alla Commissione che esamina il provvedimento in sede referente. Al momento i termini per l'esame in sede referente sono ampiamente scaduti ed il provvedimento è già all'esame dell'Assemblea. Si potrebbe ipotizzare un rinvio del disegno di legge nella Commissione che ha la competenza primaria, ma non certo ad una Commissione in sede consultiva. Aggiungo che in questo momento l'Assemblea riassume ampiamente tutti i poteri che precedentemente erano stati assegnati alla Commissione X per l'attività consultiva. Quindi, questa richiesta non può essere accolta.

ELIO VITO. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non possiamo avviare un dibattito così diretto.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, non intervengo per replicare alle sue osservazioni, tra l'altro esatte, ma per rilevare che, qualora l'Assemblea lo ritenga, sentita anche la Commissione finanze, che ha competenza primaria (potremmo farlo per il tramite del suo presidente, l'onorevole Benvenuto) anche al buon fine dell'esame del provvedimento, in quanto l'Assemblea ma anche la stessa Commissione finanze potrebbero ritenere utile l'espressione sia pur ritardata della Commissione attività produttive (abbiamo però avuto una settimana di sospensione dei lavori e vi è stata la posizione della questione di fiducia che ha obbligato le Commissioni quindici giorni fa a non riunirsi, quindi va considerata anche questa situazione straordinaria) potremmo andare ad una rapida convocazione della Commissione attività produttive ed acquisirne il parere sull'importante aspetto sollevato.

Ciò potrebbe anche consentire alla Commissione referente di presentare emendamenti diversi, nuove proposte modificative e questo - lo ripeto, signor Presidente - semplicemente al fine di consentire un miglior esame del provvedimento.

A tale scopo mi permetterei, Presidente, di chiedere che la proposta che abbiamo fatto venga sottoposta al voto dell'Assemblea. Ove lei dovesse ritenere che questa proposta non possa essere sottoposta al voto dell'Assemblea, proporrei nuovamente all'Assemblea stessa l'inversione dell'ordine del giorno. Potremmo, ad esempio, esaminare il disegno di legge di ratifica dell'Accordo con la Repubblica di Lituania, qualora non si voglia procedere all'esame del disegno di legge sulla metanizzazione del Mezzogiorno se si teme che quest'ultimo provvedimento possa occupare troppo tempo. Infatti, il disegno di legge di ratifica dell'Accordo con la Repubblica di Lituania occuperebbe l'Assemblea per pochi minuti e, se

nel frattempo il presidente della Commissione finanze volesse riunirla, visto che l'Assemblea non starebbe più trattando il disegno di legge n. 3391, nulla osterebbe, a quel punto, ad un rapido esame da parte della Commissione attività produttive sull'articolo di propria competenza, né a che la Commissione finanze fornisca questo parere alla Commissione finanze in modo che si possa attendere tutti, più sereni e fiduciosi, il ritorno in aula del provvedimento.

Signor Presidente, mi rimetto anche ad una sua valutazione complessiva di opportunità sullo svolgimento e sulla conclusione della seduta odierna e di questa settimana di lavori parlamentari. Per questo ritengo che la proposta avanzata, con un po' di saggezza da parte sua o rimessa all'Assemblea, possa essere esaminata, anche alla luce dell'obiettivo di consentire una serena analisi del provvedimento in Commissione ed in Assemblea.

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rubino, la questione è già stata da lei ampiamente esposta nell'ambito di un lungo intervento e altrettanto ampiamente ribadita dal vicepresidente del suo gruppo. Non penso di doverle dare ulteriormente la parola, perché ormai la situazione è assolutamente chiara.

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare per una piccola precisazione.

PRESIDENTE. Onorevole Rubino, che sia solo una precisazione!

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, una precisazione piccolissima!

Dal punto di vista formale lei ha pienamente ragione, ma spesso il buon senso è meglio della formalità. Signor Presidente, se la presidenza della Commissione attività produttive avesse investito per tempo l'Ufficio di Presidenza di questo argomento, noi su di esso avremmo sollevato - come spesso viene fatto in questa Camera - conflitto di competenza.

Infatti, non conosco la portata degli articoli dall'1 al 4 del decreto-legge, ma so cosa vuol dire l'articolo 5: come ho cercato di spiegare, vuol dire 6 mila miliardi e credo quindi che la sua incidenza sia estremamente rilevante.

Probabilmente, se noi avessimo sollevato...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rubino.

ALESSANDRO RUBINO. Presidente, mi lasci terminare!

PRESIDENTE. Onorevole Rubino, la questione è chiara.

ALESSANDRO RUBINO. Presidente, in quest'aula si ascoltano tante cose inutili e questo è un argomento non ostruzionistico!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Rubino, lei mi ha chiesto di fare una precisazione, l'ha fatta e la ringrazio.

ALESSANDRO RUBINO. Mi lasci terminare la precisazione.

PRESIDENTE. No, onorevole Rubino.

ALESSANDRO RUBINO. Me la lasci terminare.

PRESIDENTE. È sufficiente così.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Selva.

ALESSANDRO RUBINO. Mi lasci parlare per una precisazione. Una precisazione di un minuto può essere tollerata. Lei non è padrone dell'aula (*Commenti del deputato Vito*)!

PRESIDENTE. Onorevole Rubino, non abusi della mia cortesia!

Prego, onorevole Selva.

ELIO VITO. Presidente, gli lasci terminare la frase. Se gli dà la parola per una precisazione e poi non gliela fa completare, cosa lo fa parlare a fare?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, spero...

ALESSANDRO RUBINO. Presidente, voglio essere espulso per la prima volta in tre anni. Lei non è padrone dell'aula! Mi lasci terminare la precisazione!

PRESIDENTE. Onorevole Rubino, sono stato assolutamente chiaro. Lei ha svolto un intervento di quindici minuti, ha espresso le sue valutazioni per un tempo assolutamente ampio; le sue valutazioni sono state riprese dal vicepresidente del suo gruppo. Dopo la mia risposta, l'onorevole Vito ha ulteriormente ribadito le sue considerazioni. Lei mi ha chiesto di fare una precisazione ed io l'ho pregata di essere estremamente breve nello svolgere questa precisazione, perché la cosa stava diventando assolutamente non regolamentare.

A questo punto, sia gentile, accetti le risoluzioni del Presidente; diamo modo all'onorevole Selva di intervenire.

Riprenda il suo intervento, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, spero di non irritarla - mi sembra piuttosto eccitato - ma vorrei anche contribuire a dare un ordinato sviluppo e una possibilità di analisi dei decreti-legge. Ho già fatto osservare in diverse occasioni - mi pare opportuno farlo rilevare anche a lei - che dopo la sentenza della Corte costituzionale sul divieto di reiterazione dei decreti-legge il Governo sta compiendo due operazioni: la prima consiste nel bloccare la discussione, la seconda nel porre la questione di fiducia.

Se questo sia rispetto del Parlamento, lo chiedo a lei, signor Presidente! Se poi vuole essere il padrone dell'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazio-*

nale), può anche assumere questa veste, che naturalmente non è da noi condivisa.

Le proposte degli onorevoli Rubino e Vito erano tese a dare voce all'opposizione, che non ha potuto esprimersi nei tempi e nei modi adeguati, come è dimostrato dal fatto che il presidente Benvenuto ha svolto addirittura una relazione orale. Se tutto questo sia conduzione ordinata e soprattutto intelligente dei lavori, lascio all'Assemblea il compito di giudicare. Francamente — devo dire la verità — all'irritazione per questi gesti, che non fanno parte del mio costume, si accompagna poi un ulteriore accrescimento della responsabilità che noi attribuiamo al Governo, ossia quella di ricorrere ai voti di fiducia quando si trova ad avere l'acqua alla gola.

Onorevole Presidente, mi sembra che la richiesta avanzata dal collega Rubino, ribadita dall'onorevole Vito, meriti di essere accolta con serenità, ma anche con intelligenza per rispettare il diritto — credo sia ancora tale — dell'opposizione di dire la sua parola su tutto, soprattutto quando si strozza o si minaccia di strozzare la discussione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non ho mai messo in dubbio questo diritto, onorevole Selva.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Avendo seguito questo provvedimento in Commissione finanze riteniamo opportuno appoggiare la proposta dell'onorevole Vito di acquisire un parere completo da parte della Commissione attività produttive, che già nell'estate del 1996 aveva seguito la questione delle tariffe elettriche. Crediamo quindi che un parere da parte di quella Commissione debba essere utilizzato ai fini di una migliore conclusione, di una migliore definizione di un testo normativo rispetto ad un problema sicuramente rilevante, come risulta dalla serie di emendamenti presentati sull'argomento.

In via secondaria, siamo favorevoli all'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare all'esame del provvedimento sulla Lituania di cui al punto 5 dell'ordine del giorno.

Chiediamo che queste richieste vengano analizzate e prese in considerazione, che si giunga ad un chiarimento su una questione di notevole importanza nell'ambito del provvedimento in esame, la cui parte più consistente riguarda proprio, all'articolo 5, le tariffe elettriche.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Desidero rispondere con molta calma alle questioni sollevate dall'onorevole Selva. Le procedure previste dal nostro regolamento, in realtà, avrebbero consentito, ove fosse stato considerato indispensabile il parere della Commissione attività produttive, di attivare il relativo meccanismo nella fase istruttoria di elaborazione del provvedimento, che è stata ampia. Nella Commissione finanze non è mai stata formulata la richiesta di un parere da parte della Commissione attività produttive; d'altra parte, neanche da parte di quest'ultima è stata sollevata la questione. Riproporla quindi a questo punto, dopo aver chiuso la discussione generale ed iniziato l'esame degli emendamenti, appare (l'onorevole Selva mi permetta di dirlo e non me ne voglia) un po' specioso e non mostra tanto la volontà di trovare una soluzione nel merito che consenta di migliorare il provvedimento e di arrivare alla sua approvazione, quanto un intento dilatorio (consentitemi di parlare in questi termini).

Mi pare quindi, Presidente, che vi siano tutte le condizioni affinché l'Assemblea prosegua i suoi lavori. Fino ad oggi il provvedimento è stato esaminato in Commissione e nei vari passaggi in quest'aula seguendo tutte le procedure corrette, in modo tale da approfondire i temi all'attenzione dell'Assemblea. Ritengo che queste siano le condizioni alle quali oggi siamo giunti e nelle quali viene avanzata

la richiesta su cui stiamo discutendo. Invito a mia volta i colleghi dell'opposizione a recedere dalla loro richiesta e a procedere ad un confronto sugli emendamenti ed anche sul merito dell'articolo di cui si parla. In tal modo, le questioni di merito che si vogliono sollevare e che peraltro sono già state discusse in Commissione potranno tornare ad essere dibattute in quest'aula nei tempi e secondo le modalità che si renderanno necessarie ai fini di un confronto reale sul merito, come è avvenuto fino ad ora.

UMBERTO GIOVINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, qualche giorno fa si è svolta un'audizione del ministro Berlinguer in due Commissioni (nessuna delle quali era la X Commissione, attività produttive) in merito al quinto programma quadro dell'Unione europea, in particolare con riferimento alla ricerca.

L'inopportunità dell'assenza della Commissione attività produttive rispetto a tale audizione è stata talmente evidente che lo stesso ministro Berlinguer ha dichiarato che essa era in qualche modo incompleta proprio per tale motivo. Con ciò non intendo dire che vi sia un *trend* sfavorevole alla X Commissione, ma certo è quanto meno stupefacente che la stessa, che ha autorizzato l'istituzione dell'*autho- rity*, che si è espressa sullo « sventagliamento » delle tariffe quando è stato il momento e sull'ENEL quando si discute di tale ente, non venga coinvolta quando si parla delle tariffe dell'ENEL, di cui si è già discusso in Commissione in altro momento. Mi associo pertanto alla proposta avanzata dai colleghi Rubino e Selva.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, la ringrazio di avermi dato di nuovo la parola. Vorrei rispondere alle argomentazioni portate dal collega Guerra e chiarire meglio il senso della nostra proposta.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento rilevante, la cui importanza deriva per la maggior parte dall'articolo 5, che rientra nella competenza della Commissione attività produttive. Tale Commissione è stata investita della competenza sul provvedimento in questione solo in via consultiva, e già su questo vi è stato molto da eccepire e molto abbiamo eccepito, trattandosi della parte più importante del decreto-legge. Ebbene, la Commissione non ha espresso neppure un parere in via consultiva. Come lei vede, Presidente, gli interventi dei deputati dell'opposizione in questa fase si stanno concentrando quasi esclusivamente su tale aspetto.

Non mi pare che la nostra sia una richiesta dell'altro mondo o ostruzionistica. Chiediamo solo (credo che in questo momento si stia facendo o che sia possibile farlo) che sia consultato il presidente della Commissione attività produttive Nesi, che sia acquisita la sua disponibilità a convocare immediatamente tale Commissione (che comunque è già convocata per questa sera, al termine delle votazioni in aula) e che si sospenda l'esame del provvedimento per consentire all'Assemblea e alla Commissione finanze (che ha la competenza primaria) di acquisire il parere della X Commissione. Noi confidiamo infatti che nella sede di competenza propria, con i commissari che si occupano maggiormente di questa materia (che hanno affrontato appena trenta giorni fa con riferimento ad un altro provvedimento), sia possibile - magari non lo è - far nascere una diversa formulazione dell'articolo 5. Su questa diversa formulazione la Commissione finanze e l'Assemblea saranno poi chiamate ad esprimersi. A dimostrazione che la nostra richiesta è volta a rendere più sereno il cammino dell'Assemblea faccio presente che è evidente che ciò comporterebbe come effetto la sospensione delle richieste di intervento sul complesso degli

emendamenti e che alla ripresa dei lavori, quando avremo il parere e — ci auguriamo — una diversa proposta emendativa della Commissione finanze, passeremo direttamente alla fase di votazione degli emendamenti. Ad ulteriore dimostrazione della nostra buona volontà, Presidente, anche per chiarire la questione al collega Guerra, siamo disponibili a votare questa proposta sotto forma di inversione dell'ordine del giorno, in modo che i colleghi non siano spaventati o erroneamente indotti a ritenere che oggi non si voterà più, per passare all'esame di un provvedimento che comporta immediate votazioni come la ratifica. Resta ferma la richiesta avanzata questa mattina dall'onorevole Prestigiacomo sull'importante provvedimento sulla metanizzazione e, nell'attesa che si riunisca la Commissione finanze e di acquisirne il parere, siamo disposti a procedere all'esame di altri punti all'ordine del giorno. Se ciò non dovesse essere possibile o se il parere della Commissione finanze dovesse richiedere più tempo è comunque convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo alle 19,30 ed al più tardi domani mattina l'Assemblea sarà in grado di riprendere direttamente con la votazione degli emendamenti su questo provvedimento.

Questo, Presidente, è il senso della nostra richiesta, rispetto alla quale ci rimettiamo a lei. Esistono precedenti di pareri resi dalla Commissione bilancio all'Assemblea anche dopo l'inizio dell'esame in sede referente di un provvedimento e da questo punto di vista non chiediamo una cosa del tutto innovativa rispetto alla prassi o a quanto previsto dal regolamento. Le condizioni sono eccezionali, ripeto, perché si è eccitata la competenza primaria di una Commissione; tale competenza da primaria è diventata consultiva e poi non è stato acquisito neppure il parere consultivo della Commissione attività produttive. Reitero dunque la mia proposta, Presidente, a lei e all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei e molto spesso anche l'onorevole Selva avete

avuto modo di farmi notare come il rispetto del regolamento sia la misura di maggiore e assoluta garanzia dei diritti dell'opposizione. Mi trovo pertanto nell'impossibilità regolamentare di rinviare...

ELIO VITO. L'inversione dell'ordine del giorno!

PRESIDENTE. ...il provvedimento alla Commissione in sede consultiva, il cui parere ha valore solo e soltanto per la sede referente...

ELIO VITO. Ma è sbagliata l'assegnazione! Doveva essere un'assegnazione congiunta!

PRESIDENTE. ...e cioè per la Commissione che tratta il provvedimento in quella sede. Vorrei conoscere in proposito il parere del presidente della Commissione finanze.

GIORGIO BENVENUTO, *Presidente della VI Commissione*. Su quest'articolo in Commissione si è svolto un dibattito molto ampio. È stato uno degli articoli su cui ci si è soffermati con maggiore attenzione ed è stato oggetto di un esame approfondito che ha visto la partecipazione del Governo in più di un'occasione. Sulle ipotesi che sono state formulate vi è stata una larga convergenza all'interno della Commissione. La diversa soluzione proposta rispetto al testo originario dell'articolo aveva ricevuto un diverso parere dalla Commissione bilancio; la questione è stata riesaminata con il Governo perché la situazione è molto complessa e delicata ed è stata concordata con il Governo e con la Commissione bilancio la formulazione oggi sottoposta all'attenzione dei colleghi. Quindi, la mia opinione, poiché il decreto-legge scade il 14 maggio e deve ancora essere sottoposto all'esame del Senato, è che la soluzione che è stata individuata non ci consente di utilizzare nel modo migliore il tempo che abbiamo a disposizione. Penso che le preoccupazioni e le osservazioni formulate potrebbero essere opportunamente esposte nel corso del-

l'esame di merito dell'articolo 5, piuttosto che prevedere questo rinvio alla Commissione attività produttive.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Benvenuto. Onorevole Vito, come vede, il presidente della Commissione che ha svolto l'esame in sede referente ritiene di aver ultimato l'esame del provvedimento nel modo migliore possibile.

**ELIO VITO.** Ho fatto una richiesta di inversione!

**PRESIDENTE.** Rimane comunque il fatto che l'Assemblea assorbe tutti i poteri. In questo momento non escludiamo qualsivoglia competenza dalla nostra deliberazione: l'Assemblea riassume completamente tutti i poteri, anche quello della Commissione attività produttive e quindi ogni eventuale approfondimento ed ogni soluzione sono assolutamente possibili anche in questa sede. Pertanto, non posso accettare la sua proposta.

**ELIO VITO.** Ho fatto una richiesta di inversione.

**PRESIDENTE.** Vorrei anche chiarire quanto è successo con l'onorevole Rubino. Lei, onorevole Vito, sa perfettamente che l'onorevole Rubino aveva ampiamente illustrato...

Onorevole Vito, la prego! Onorevole Guerra, mi scusi!

L'onorevole Rubino aveva ampiamente illustrato questa problematica e quindi la possibile soluzione. Lei ha ribadito quanto già esposto dall'onorevole Rubino. Io le avevo dato una prima risposta e lei ha ritenuto di dover ulteriormente intervenire per una replica, che io le ho concesso. A questo punto, l'onorevole Rubino ha chiesto di intervenire per una precisazione. Ho fatto presente all'onorevole Rubino che questa procedura era assolutamente irrituale, cioè non di meno gli ho concesso ugualmente la parola, pregandolo che la precisazione fosse realmente tale e quindi il suo fosse un intervento *flash*, estremamente sintetico. Poiché que-

sta richiesta non è stata accolta dall'onorevole Rubino o comunque diciamo che c'è stata una disparità nella valutazione della sinteticità, ho ritenuto di dover a quel punto chiudere il dibattito, perché gli elementi erano ormai integralmente acquisiti e potevamo tranquillamente arrivare alla soluzione. In questo modo di procedere non vi è stata alcuna lesione della libertà di espressione, perché semmai il Presidente ha permesso la replica all'onorevole Vito e anche la precisazione all'onorevole Rubino.

**CARLO GIOVANARDI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per un richiamo che svolgerò anche questa sera in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo nei confronti del Presidente della Camera e che però, svolto alle 19, sarà forse tardivo rispetto alla discussione alla quale stiamo oggi partecipando. Il problema è che lo stesso presidente della Commissione finanze, Benvenuto, illustrando questo provvedimento — ho qui il verbale della Commissione — ha detto esplicitamente che « l'articolo 5, che riguarda la materia delle tariffe elettriche, esula dalle competenze specifiche della Commissione finanze ». Allora, se il presidente dice in Commissione che non è materia di competenza della sua Commissione e se vengono « saltate » o non sono state interessate per il parere Commissioni il cui intervento è invece determinante ai fini della legittimità dell'iter di questo provvedimento, arriveremmo alla conclusione di consentire un precedente pericoloso. Se un provvedimento che la stessa Commissione riconosce non essere di sua competenza specifica — secondo le parole, a verbale, del suo stesso presidente — giunge in Assemblea senza passare per il parere di altre Commissioni, potrebbero giungere in aula provvedimenti non istruiti o istruiti irritalmente, perché la stessa Commissione di merito si è dichiarata in qualche modo incompetente. È a

verbale: il presidente ha detto che questo articolo 5 esula dalle nostre competenze specifiche. Dunque credo che questo richiamo che è agli atti possa far riflettere sulla necessità di non creare un precedente che in qualche modo potrebbe *by-passare* le Commissioni quanto alla necessità di istruire i provvedimenti prima del loro esame da parte dell'Assemblea.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, abbiamo iniziato a parlare di questo provvedimento da oltre tre settimane. Ricordo che la discussione sulle linee generali si è svolta un lunedì in cui in quest'aula non c'era nessuno. Già in quella fase avevamo sollevato il problema che l'articolo 5 evidentemente non era di competenza della Commissione finanze. Avevamo anche detto che probabilmente tale norma era stata inserita in questo decreto (ricordo che il titolo del decreto-legge parla di disposizioni tributarie urgenti) perché qualcuno si aspettava la trasformazione di 5 mila miliardi per interventi in 5 mila miliardi di nuove tasse.

All'epoca abbiamo contestato il fatto che tale articolo sia stato inserito nel provvedimento; lo aveva constatato lo stesso presidente della Commissione. Molto spesso, anche attraverso la Presidenza di questa Camera, veniamo richiamati in ordine alla estraneità di emendamenti presentati a decreti, mentre il Governo continua a presentare materie estranee nell'ambito dell'esame di provvedimenti di tutt'altra natura.

Adesso, dopo alcune settimane, qualcuno ci viene a dire che questo decreto va convertito in fretta; ebbene a me pare che la fretta non sia una buona consigliera. Una revisione nell'ambito della Commissione attività produttive sarebbe sicuramente proficua; ritengo pertanto che bisognerebbe prendere in considerazione la richiesta di inversione dell'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stabilito che il rinvio in Commissione per un parere consultivo non è previsto dal nostro regolamento, fatta eccezione per la Commissione bilancio, passiamo al secondo intervento dell'onorevole Vito, quello relativo alla richiesta di un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del punto 5, concernente la discussione del disegno di legge n. 2620.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, lei ha appena posto una questione di valutazione del regolamento (questione a cui d'altra parte io stesso avevo fatto cenno) rispetto alla proposta che originariamente aveva formulato l'onorevole Vito.

Quanto alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno, vorrei invitare l'onorevole Vito a ritirarla, per il momento, al fine di consentire una valutazione politica sul modo complessivo di procedere nei nostri lavori. Inviterei quindi l'onorevole Vito a riprendere la discussione sul complesso degli emendamenti; successivamente verificheremo se vi siano le condizioni politiche per un'inversione dell'ordine del giorno o per assumere altre decisioni sull'ordine dei nostri lavori. Tutto ciò al fine di avere un rapporto tra maggioranza ed opposizione non concitato, chiaro e trasparente.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Credo che le proposte che avevo fatto, quella originaria che, a mio giudizio, lei ha un po' troppo severamente ritenuto inammissibile, e questa subordinata, finalizzata esclusivamente a guadagnare un lasso di tempo sufficiente per permettere al presidente della Commissione attività produttive di convocare la Commissione stessa, andassero proprio

nel senso di consentire un esame sereno e compiuto del provvedimento da parte dell'Assemblea.

Ciò preso atto che non per cattiva volontà della Commissione finanze, ma per condizioni oggettive — cioè perché quella Commissione ha ricevuto un provvedimento che non era di sua competenza — non era stato possibile istruire correttamente il provvedimento in assenza del parere della Commissione attività produttive.

Rispetto alla proposta avanzata dal collega Guerra, credo si possa votare la proposta di inversione dell'ordine del giorno. Se essa fosse approvata, poiché l'esame del disegno di legge di ratifica dell'accordo con il Governo della Lituania richiede poco tempo — potremmo evitare di giungere al voto finale, qualora si ritenesse che vi fossero problemi di numero legale, cosa che non credo — potremmo restare in attesa della verifica della disponibilità da parte del presidente Nesi di convocare la Commissione attività produttive.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, questa mattina l'onorevole Prestigiaco di forza Italia ha proposto un'inversione dell'ordine del giorno per esaminare il disegno di legge n. 2853, ma la Camera ha respinto la richiesta per passare all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni tributarie urgenti.

Successivamente un altro collega ha chiesto un'inversione dell'ordine del giorno per esaminare il disegno di legge di ratifica n. 2620. Ora il problema viene nuovamente proposto dall'onorevole Vito, che ha chiesto di far acquisire alla Commissione di merito un parere della Commissione attività produttive sulla materia che stiamo discutendo.

Dopo la richiesta di intervento avanzata da un buon numero di parlamentari, sorge spontaneo il dubbio che si possa

trattare di una proposta di natura ostruzionistica. Penso allora sia giusto e corretto che le decisioni dell'Assemblea e della Presidenza vengano assunte in un contesto di chiarezza assoluta: se si dovesse decidere di votare, ogni deputato saprebbe per cosa vota.

Questo è il punto che vorrei sottoporre alla sua attenzione, Presidente. Se l'inversione dell'ordine del giorno e se la richiesta di acquisizione del parere della Commissione attività produttive portano al ritiro delle richieste di intervento, in modo che questa sera si possa giungere alla votazione del disegno di legge di conversione che stiamo esaminando, penso sia ragionevole accogliere sia la proposta di inversione dell'ordine del giorno sia la richiesta di acquisizione del parere della Commissione.

Se invece le proposte non dovessero comportare il ritiro delle richieste di intervento ed il voto entro questa sera del disegno di legge di conversione del decreto recante misure tributarie urgenti, sarebbe evidente che le richieste sono strumentali e, francamente, non mi sentieri di accoglierle.

Presidente, se lei volesse fare chiarezza, in modo che si sappia in un modo o nell'altro qual è il contesto di serietà nel quale operiamo, le sarei molto grato e credo che i lavori si gioverebbero di questa chiarezza.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, posso anche condividere quanto lei ha detto, ma non è nella mia disponibilità fornire chiarimenti di questo tipo.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, ci sforziamo di cogliere tutti gli elementi positivi delle proposte che via via vengono avanzate dai colleghi dell'opposizione. È stato espresso l'impegno a cessare quella che di fatto rappresenta una pratica ostruzionistica e di passare veloce-

mente al voto sui singoli emendamenti, subordinando tutto ciò ad un passaggio politico.

Ebbene, per evitare che una valutazione affrettata da parte di tutti, da parte nostra e da parte dei colleghi dell'opposizione, dei passaggi politici comprometta quello che a tutti noi sta più a cuore, vale a dire il celere iter di questo provvedimento ed il sollecito passaggio ad altre importanti questioni che anche questa mattina — penso, ad esempio, al provvedimento sulla metanizzazione — sono state richiamate dai colleghi dell'opposizione, quindi per non far precipitare le cose e per chiarire le intenzioni politiche sottostanti a queste proposte, propongo di continuare brevemente il dibattito sul complesso degli emendamenti, in modo da valutare compiutamente il significato politico delle proposte avanzate.

Mi sembra che questa sia una risposta alle questioni sollevate ed un tentativo serio di cercare dei punti di contatto che consentano a tutti noi di svolgere un lavoro proficuo.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Campatelli, però, come è stato fatto notare, io non sono il « padrone dell'aula », ma sono il responsabile dei lavori della stessa.

Collegli, mi sembra che la questione si stia avvitando su se stessa.

Onorevole Vito, l'onorevole Campatelli ha ribadito quanto le era già stato chiesto dall'onorevole Guerra. A questo punto mi dica semplicemente se ritiene di poter aderire a questa richiesta o se invece preferisce che sia posta ai voti la richiesta di inversione dell'ordine del giorno in precedenza prospettata. Ha facoltà di parlare.

**ELIO VITO.** Presidente, non ho difficoltà a differire la mia richiesta di inversione dell'ordine del giorno al momento che l'onorevole Guerra e l'onorevole Campatelli reputano opportuno per compiere la verifica necessaria.

Desidero ribadire una questione, Presidente. I nostri interventi, che tra l'altro

al momento non sono nemmeno così numerosi, sul complesso degli emendamenti scaturiscono da un fatto davvero grave, che le opposizioni denunciano come intollerabile; si tratta di una questione che riteniamo debba stare a cuore di tutti i deputati, anche di quelli di maggioranza, dello stesso presidente della Commissione finanze e dello stesso Governo.

La questione è molto semplice: è in aula un provvedimento che nel suo aspetto principale non è stato esaminato dalla Commissione che unanimemente tutti individuiamo essere quella competente. L'onorevole Giovanardi ha ricordato che nel verbale della Commissione finanze lo stesso onorevole Benvenuto ha detto che l'articolo 5 esula dalle competenze della Commissione finanze.

**PRESIDENTE.** Stiamo compiendo ancora un passo indietro, onorevole Vito?

**ELIO VITO.** Presidente, se occorre concedere questo tempo alla maggioranza, diamoglielo pure; svolgeremo un altro paio di interventi sul complesso degli emendamenti e poi sarà necessario avere una risposta su una questione fondamentale, vale a dire se l'esame del provvedimento debba proseguire correttamente e compiutamente in aula o se si ritenga che la Commissione competente non debba esprimersi. È questa la domanda sulla quale occorre dare una risposta non solo a noi, ma anche agli stessi deputati della maggioranza.

**ALESSANDRO CÈ.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà, però la prego di non riaprire la questione, tenendo conto che l'onorevole Vito ha accettato di differire la sua richiesta di inversione dell'ordine del giorno, per continuare il dibattito che era in corso con un paio di interventi.

**ALESSANDRO CÈ.** È la seconda volta oggi in quest'aula che assistiamo ad una simile sceneggiata, la definirei così, ma ci siamo abituati. Per parte mia ritengo

siano cose che lei, signor Presidente, non dovrebbe consentire, perché quando si chiede l'inversione dell'ordine del giorno si dovrebbe discutere del merito della questione posta, del fatto se la stessa sia più o meno urgente; non si dovrebbero fare discorsi come quelli che già per la seconda volta oggi abbiamo sentito fare dall'onorevole Campatelli, il quale ha dichiarato che acconsentirebbe ad un'inversione dell'ordine del giorno solo se l'opposizione già da ora gli desse il benestare, non in quest'aula, ma al di fuori di qui. Infatti i cittadini devono sapere che all'interno di quest'aula non si decide proprio niente. Si decide nelle aulettes dei partiti, e questo è una vergogna! Bisognerebbe avere un po' più di pudore (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Se questi accordi che scavalcano tutto il Parlamento, in particolare la nostra forza politica, devono essere fatti, abbiate il pudore di rimanere fuori di quest'aula! Qui dovete attenervi a votare a favore o contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno in rapporto unicamente a motivi di urgenza o di sostanza. Questo è il modo per svolgere in maniera seria il mandato parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Cè, ma non posso intervenire sul merito degli argomenti trattati.

Riprendiamo dunque gli interventi sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti presentati a questo decreto-legge recante disposizioni tributarie urgenti; in particolare mi soffermerò sulla necessità di emendare gli articoli 1 e 5.

L'articolo 1 sembra quasi l'incontro di due volontà in seno al Consiglio dei ministri: l'algido ministro del tesoro

Ciampi ed il corrusco ministro delle finanze Visco. Presumibilmente si sono incontrati nel febbraio di quest'anno e Ciampi ha detto a Visco: ma come facciamo a tagliare la spesa del Ministero delle finanze? Domanda retorica, perché il corrusco onorevole Visco ha subito risposto: rinviemo il rimborso dell'IVA. Mi sembra «elementare Watson», eliminiamo il rimborso dell'IVA e risparmiamo così immediatamente circa mille-duemila miliardi sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze!

Ricordiamoci da dove nasce l'imposta sul valore aggiunto. È l'imposta unica per tutta l'Europa comunitaria che colpisce il volume complessivo degli scambi e che in Italia sostituisce la precedente, non certo rimpiaanta, imposta generale sull'entrata il cui difetto principale era quello dei ritardi nel rimborso dell'imposta stessa all'esportazione. Ecco allora che è stata inventata un'imposta che è neutrale rispetto alle distorsioni del mercato e che mette in moto un meccanismo di rimborso automatico per cui, commisurata al valore aggiunto delle imprese, porta attraverso il meccanismo degli scambi a trasferirsi sul consumatore finale. È stata inventata questa imposta sul valore aggiunto per eliminare tutti gli inconvenienti della vecchia imposta generale sull'entrata, imposta a cascata e certamente non rimpiaanta, come dicevo.

Dopo alcuni anni (perché la riforma è del 1973) nell'anno domini 1997 inventiamo il modo di far risparmiare allo Stato anche su questo rimborso dell'IVA, che dovrebbe essere invece un meccanismo automatico, perché lo Stato rimborsa soltanto la richiesta presentata al concessionario della riscossione dagli intestatari di un conto fiscale le cui somme non possono eccedere il limite di 500 milioni. Poiché da qualche amico che è intervenuto prima di me ho imparato che i rimborsi IVA giacenti oggi ammontano a circa 21 mila miliardi e che i rimborsi al di sotto dei 500 milioni rappresentano più del 50 per cento, si crede che lo Stato con questo sistema risparmierebbe alcune migliaia di miliardi. Come si dovrebbero

risparmiare? Rinviando soltanto il problema del rimborso agli anni successivi! Si tratta, quindi, del solito sistema del rinvio delle spese e dell'anticipo delle entrate, che ormai conosciamo bene, anche perché nell'ultima manovra integrativa è stato largamente utilizzato con quel « monumento » rappresentato dall'anticipo dell'imposta sul trattamento di fine rapporto.

Questi provvedimenti tributari urgenti, in realtà, non sono altro che il rinvio di obblighi che lo Stato si è assunto introducendo l'imposta sul valore aggiunto — in sostituzione dell'imposta generale sull'entrata — e che dovevano essere — se andate a rileggervi gli atti della commissione che ha introdotto la riforma tributaria e della commissione dei trenta che ha approvato i decreti delegati della riforma stessa — automatici, proprio per evitare gli inconvenienti determinati in passato dall'imposta generale sull'entrata vigente prima del 1973. Ed ora, improvvisamente, dopo alcuni decenni, scopriamo che questi rimborsi non sono più automatici, ma che il « principe », a seconda di come si alza la mattina (se con il piede sinistro o con il piede destro), può decidere di rinviare il rimborso nel tempo, alla faccia delle imprese che vantano questi crediti che dovrebbero puntualmente incassare!

A questo punto emerge il seguente problema: queste imprese hanno scontato i loro crediti in banca? La soluzione è elementare; il decreto-legge risolve anche questo problema e avanza la seguente soluzione come recita testualmente il comma 2 dell'articolo 1: « È facoltà del contribuente sostituire la garanzia prestata con altra per il minor importo rimborsabile ». Quindi, con tale previsione normativa si dà un grande vantaggio al contribuente, perché gli si fa un discorso di questo genere: guarda, tu hai acceso una garanzia presso la banca, a fronte del credito che vantavi verso lo Stato, però io ti consento di cambiarla e di sostituirla con una garanzia inferiore per l'inferiore importo che tu riuscirai ad incassare in prospettiva. Si tratta, evidentemente, di un modo per dare, in un certo senso, una

botta alle banche; si dà quindi un colpo al cerchio e l'altro alla botte: un colpo alle imprese che hanno dei crediti da vantare e che devono averli indietro; ed un colpo alle banche che evidentemente con le fidejussioni che hanno concesso agli imprenditori si sono garantite contro l'incasso di questi crediti ma che ora si vedono ridotte le garanzie prestate perché i loro clienti incasseranno meno dallo Stato.

Questo è il primo provvedimento che auspichiamo venga profondamente emendato, perché rappresenterebbe un colpo all'economia! È infatti evidente che, se il 50 per cento (o anche il 60 per cento) dei 21 mila miliardi riguardano crediti al di sotto dei 500 milioni, lo Stato non pagherà tutto il resto. Non pagherà tutto il resto, rinunciando però ad incassare dei gettiti perché coloro che vantano crediti al di sopra dei 500 milioni sono le imprese più consistenti e quindi quelle che possono pagare più l'IVA. I funzionari del Ministero delle finanze sarebbero quindi « cornuti e mazzati », perché da un lato il Governo fa il furbo — nel complesso del « corrusco » Visco e dell'« algido » Ciampi — non pagando i rimborsi IVA e, contemporaneamente, però rinuncia a gettiti derivanti proprio dall'IVA.

Questa è la prima « perla » che ho colto in questo disegno di legge di conversione. Ma, poi, ve ne è una seconda, che è un segnalato regalo a coloro che compreranno le azioni dell'ENEL privatizzato in futuro. Certo l'ENEL si deve privatizzare anche con urgenza e come Polo, abbiamo addirittura proposto, nell'ambito degli emendamenti alla manovra finanziaria integrativa e in sostituzione dell'anticipo dell'imposta sul TFR, di vendere il 20 per cento dell'ENEL nel 1998 e di venderne un altro 20 per cento nel 1999, per un totale del 40 per cento.

Ebbene, l'ENEL che verrà venduta, sarà ceduta compreso il vincolo di cui all'articolo 5, il quale recita: « Fino a quando l'Autorità per l'energia elettrica e il gas non avrà assunto le determinazioni di cui all'articolo 1 (...), restano in vigore le norme in materia applicate alla data

del 31 dicembre 1996 ». Ricorderete cosa accadde qualche mese fa, quando il TAR riconobbe l'interesse degli utenti a ricevere indietro le tariffe pagate indebitamente nel passato: e a quel punto intervenne il Consiglio di Stato il quale bloccò l'operazione di rimborso. Questo semplice fenomeno determinò uno scossone nell'indice del costo della vita, quello dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, calcolato ai fini della determinazione del tasso di inflazione. Quest'ultimo, proprio a seguito del calo delle tariffe per il rimborso obbligato dal TAR nei confronti degli utenti, era sceso al 2,2 per cento, immediatamente a seguito della sentenza sospensiva del Consiglio di Stato, risalì al 2,4 per cento. Un miracolo dell'inflazione, che improvvisamente, nell'arco di poche settimane, prima scende e poi risale! Ma scende e risale per un semplice inghippo: sappiamo, infatti, che l'Istituto nazionale di statistica non è un ente neutrale, ma è asservito al Governo, il quale gli ha imposto di ricostruire l'indice dei prezzi al consumo secondo il proprio comodo. E allora, cambiando la base di tale indice dal 1992 al 1995, l'ISTAT ha dato più peso nel paniere dell'indice dell'inflazione a quei prezzi che hanno avuto minori aumenti nel triennio 1992-1995 e anche a quei servizi la cui tariffa è controllata dalla pubblica autorità. L'autorità quindi decide quando aumentare o diminuire le tariffe e contemporaneamente i prezzi scendono perché è stato dato più peso a quei prezzi il cui andamento è stato minore negli ultimi tre anni.

Sono questi i giochetti che fa questo Governo da quattro soldi; sono questi i giochetti con i quali il Governo cerca di truffare gli « eurocrati » che a Bruxelles, però, i conti li sanno fare, tanto è vero che qualche giorno fa hanno condannato l'Italia perché non aveva fatto i conti in regola.

A questo punto cosa faremo con questo articolo 5? Regaleremo sostanzialmente l'immobilità del sistema delle tariffe elettriche per tutti gli anni, fino a che avremo trovato qualcuno che comprerà il 20 per

cento dell'ENEL nel 1998; sapendo che vi è questo vincolo sulle tariffe elettriche, mentre magari ne comprerà un altro 20 per cento nel 1999. Questo è il modo con cui privatizziamo e regaliamo, naturalmente a spese degli utenti, quindi dei contribuenti italiani, i « gioielli di famiglia », i quali pure dobbiamo privatizzare, ma in modo serio e non in modo, per così dire, euforico e carnevalesco, come avviene attraverso la scappatoia emergente dall'articolo 5, che disciplina una materia rispetto alla quale giustamente il collega Rubino ha rivendicato la competenza specifica della Commissione attività produttive.

Infatti è una questione che deve giustamente essere valutata dalla Commissione attività produttive, in quanto è un problema che investe il futuro e non solo il bilancio dell'ENEL, bensì il bilancio delle famiglie italiane che hanno il diritto di pagare l'energia a costi competitivi e non a costi monopolistici (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Signor Presidente, ritengo che chi sostiene che la RAI non abbia potere di indottrinamento sbaglia. Il Governo ha fatto suo lo slogan della RAI: « Di tutto, di più », ed il decreto-legge in esame ne è un'ulteriore prova.

Il provvedimento del quale ci stiamo occupando si compone di cinque articoli, quattro dei quali recano disposizioni di carattere tributario, mentre il quinto riguarda l'efficacia delle vigenti disposizioni in materia di misura delle tariffe elettriche. Già a partire da questa considerazione si può evidenziare una prima anomalia del decreto-legge n. 50, che non risponde ai requisiti prescritti dalla vigente legislazione in materia di emanazione di provvedimenti di urgenza. Infatti la legge n. 400 del 1988, all'articolo 15, comma 3, stabilisce che i decreti-legge debbono avere un contenuto specifico,

omogeneo e corrispondente al titolo. Invece, nel provvedimento in esame che, badate bene, reca il titolo « Disposizioni tributarie urgenti » sono inserite norme — quelle appunto di cui all'articolo 5 — che riguardano tutt'altra materia. Sull'estraneità delle disposizioni contenute nell'articolo 5 rispetto al resto del provvedimento ha convenuto finanche il rappresentante del Governo che è intervenuto nel corso della discussione in sede referente presso la Commissione finanze. Egli ha peraltro motivato la necessità della persistenza di tali disposizioni sulla base della considerazione che, in loro assenza, si verrebbero a determinare ulteriori oneri a carico dello Stato per 5 o 6 mila miliardi, dovuti ai rimborsi che sarebbe necessario disporre in favore degli utenti del servizio di fornitura dell'energia elettrica. Anche questa motivazione di merito appare inaccettabile, dal momento che dà per acquisito che le pregresse irregolarità, verificatesi nella determinazione delle tariffe, debbano essere sanate, senza alcun rimborso neanche parziale, dagli utenti stessi del servizio.

La disposizione, dunque, si fonda su presupposti scorretti ed inopportuni, prescindendo completamente dalle decisioni della magistratura amministrativa, ed introducendo il principio secondo il quale gli organi dello Stato possono anche permettersi di non osservare le procedure per giungere alle loro determinazioni, tanto vi potrà sempre essere una sanatoria per liberare dalla responsabilità il Governo.

Poniamo, per un attimo, l'attenzione su questo articolo 5: cosa si intende fare? Si intende conservare efficacia alle vigenti tariffe elettriche, adottate sulla base di deliberazioni del comitato interministeriale prezzi, dichiarate illegittime dal tribunale amministrativo regionale del Lazio, evitando ogni possibile contenzioso, fino al 30 giugno 1997? Entro tale data, infatti, l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas avrà provveduto alla determinazione delle nuove tariffe.

Le reali motivazioni che stanno alla base della disposizione in esame si comprendono benissimo e potrebbero in parte

essere condivisibili; si tratta infatti di salvaguardare l'equilibrio finanziario dell'ENEL e di evitare di addossare al bilancio pubblico i 5 o 6 mila miliardi di maggiori oneri che deriverebbero — come si è detto — dai rimborsi dovuti agli utenti del servizio, ove fosse confermata in via definitiva l'illegittimità delle determinazioni in materia tariffaria adottate dal CIP nel 1993.

Non possiamo sottacere il fatto che la norma in esame cerca di perseguire tali finalità disponendo interventi che appaiono incongrui e scorretti. Essa prefigura infatti una sorta di sanatoria che toglie ogni valore alle decisioni del giudice amministrativo ed esclude ogni possibilità di discriminazione tra le responsabilità eventualmente accertabili in merito alla questione che ha dato origine alla necessità dell'intervento legislativo, negando ogni possibilità di rimborso in relazione agli importi corrisposti sulla base delle vecchie tariffe ed il compito dell'opposizione in questa sede è proprio quello di far arrivare il messaggio alla gente che ci ascolta, ai cittadini, per far capire che ai loro danni si sta perpetrando una truffa.

Si intende infatti in questo modo sancire una sorta di principio di irresponsabilità degli organi dello Stato per le decisioni adottate nell'inosservanza delle disposizioni che ne disciplinano la formazione, confermando la validità delle tariffe illegittime ed irregolarmente deliberate dal CIP.

La Commissione finanze, in sede referente, aveva ritenuto di non dover intervenire immediatamente sulla questione, in attesa della prevista sentenza del Consiglio di Stato che, guarda caso, è stata spostata come decisione al maggio di quest'anno, con un comportamento che non appare del tutto trasparente e che assomiglia tanto alla tradizionale pratica italiana dello scaricabarile. Appare opportuno, pertanto, che l'Assemblea intervenga sulla materia approvando gli emendamenti da noi sottoscritti, presentati per l'energia elettrica ed il gas, e dando al soggetto competente alla rideterminazione delle tariffe — e, quindi, alla necessaria tutela

dei diritti degli utenti —, qualunque sia la decisione che verrà adottata in via definitiva dagli organi della giustizia amministrativa, il potere di formazione.

Per concludere in ordine all'articolo 5, sulla premessa che la stessa relazione illustrativa del provvedimento al nostro esame sottolinea con riferimento alla norma in questione lo scopo di conservare efficacia alle vigenti tariffe elettriche, fissate con provvedimento del CIP n. 15 del 14 dicembre 1993; sulla considerazione che il TAR del Lazio ha già ritenuto, con sentenza n. 294 del 13 febbraio 1997, viziato per carenza istruttoria il richiamato provvedimento del CIP, sul quale dovrà peraltro pronunciarsi in via definitiva il Consiglio di Stato; sulla scorta del fatto che il richiamato articolo di legge, facendo salvi tutti gli atti e provvedimenti adottati ai sensi dello stesso articolo opera, di fatto, una sanatoria che toglie ogni valore alla decisione del giudice amministrativo (negando tra l'altro agli utenti i rimborsi dovuti per le somme corrisposte a titolo di aumenti disposti illegittimamente dallo stesso CIP) e sulla scorta altresì della considerazione che, per espressa previsione normativa contenuta nella legge 14 novembre 1995, n. 481, la competenza in materia di determinazione di tariffe elettriche spetta all'Autorità per l'energia elettrica e per il gas, il gruppo a cui appartengo auspica che venga rimesso ordine nella materia e che venga bocciato l'articolo 5 di cui ci stiamo occupando.

Passiamo per un attimo all'articolo 1, che è l'altro grosso problema, l'altra truffa che il Governo intende perpetrare ai danni dei cittadini (siamo in materia di rimborsi). Che cosa avviene, infatti, con questo articolo relativo alle richieste di rimborso? La relazione del Governo di accompagnamento al provvedimento dice che questo articolo ha lo scopo di scongiurare il rischio del blocco delle attività degli uffici sia a causa dell'elevato numero di richieste, sia per le cautele che stanno adottando gli stessi uffici per evitare danni all'erario derivanti da inefficaci controlli sui rimborsi concessi. Nella relazione si aggiunge che il nuovo limite

introdotto ai rimborsi consente di ridurre i rischi suddetti e, quindi, di ripristinare un livello normale di operatività. Pertanto, le disposizioni di cui all'articolo 1 vengono introdotte ufficialmente — sottolineo ufficialmente — per far fronte allo scarso livello di efficacia e di efficienza degli uffici finanziari. Una motivazione questa già ben poco accettabile in situazioni di emergenza e che appare particolarmente grave se si considera che da tempo, viceversa, gli uffici avrebbero dovuto attrezzarsi per rispondere alle esigenze di un numero maggiore di rimborsi, visto che nel 1997 era previsto inizialmente il venir meno di ogni limite di importo per i rimborsi in questione. Evidentemente, nulla si è fatto a tale scopo ed oggi il Governo viene a dire al Parlamento che si cerca di evitare la paralisi dell'amministrazione finanziaria reintroducendo un limite per i rimborsi fissato in 500 milioni. Entro tale limite sarebbe peraltro ricompreso, a detta dello stesso Governo, il 98 per cento delle richieste di rimborso presentate. Pertanto, soltanto il 2 per cento di esse, comprese quelle di maggiore importo, resterebbero escluse dal rimborso. Non si comprende allora come una disposizione di questo genere possa dispiegare effetti tanto rilevanti da salvare addirittura gli uffici finanziari da una paventata paralisi operativa. Ecco perché si parlava in precedenza di una motivazione ufficiale che potrebbe in verità nascondere ben altre finalità, cioè assicurare ad un Governo, costantemente e famelicamente alla ricerca di nuovi fondi, un risparmio di spesa per rimborsi da effettuare nel 1997.

Questa ipotesi è tra l'altro supportata dalle affermazioni dello stesso rappresentante del Governo sulle disposizioni in esame presso la Commissione bilancio in sede consultiva. Il sottosegretario competente ha infatti affermato che il testo dell'articolo 1 approvato dalla Commissione finanze, che ha modificato il testo originario mediante l'approvazione di un emendamento finalizzato ad escludere dall'applicazione di nuovi limiti di importo le richieste di rimborso presentate

prima dell'entrata in vigore del decreto-legge, determinerebbe maggiori oneri per 1.700 miliardi sul fabbisogno di cassa del settore statale.

Ora, appare del tutto evidente che non si può parlare di maggiori oneri ma semmai di minori risparmi, in quanto le previsioni di spesa in termini di cassa per il 1997 avrebbero dovuto essere parimate sulla base della normativa vigente all'inizio dell'anno stesso, che non prevedeva alcun limite di importo per il rimborso in questione; pertanto, i pagamenti per l'effettuazione dei rimborsi nella misura del cento per cento delle domande presentate avrebbero dovuto essere già assunti nella originaria previsione di bilancio a legislazione vigente, se il Governo avesse correttamente proceduto e dall'introduzione nel corso dell'anno di un limite nell'ammontare dei rimborsi dovrebbe comunque conseguire un risparmio, sia pure di portata minore rispetto a quello configurato nel testo originario del Governo, non certo un aggravio di spese.

Invece, sulla base delle predette affermazioni del Governo, la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul testo approvato in sede referente a condizione che venga ripristinato il testo originario dell'articolo 1, in quanto la modifica apportata dalla Commissione finanze determinerebbe, in violazione dell'articolo 81 della Costituzione, rilevanti oneri per il bilancio dello Stato non quantificati né coperti. Si è adottata così una decisione che, anche a prescindere dalla scorrettezza della motivazione dal punto di vista tecnico, appare non condivisibile nel merito, anche perché conferisce il via libera ad un'ulteriore disposizione fiscale in materia di natura retroattiva.

Per quanto riguarda quindi questo articolo 1, bisogna raggruppare le considerazioni esposte dall'opposizione. Sulla premessa che tale disposizione introduce un limite ai rimborsi da disporre in favore dei contribuenti intestatari di conto fiscale; sul rilievo che dalla stessa relazione di Governo che accompagna il provvedimento di cui trattasi con tale limite si

intende scongiurare una paralisi operativa degli uffici finanziari, nonché evitare possibili danni all'erario derivanti dalla difficoltà per gli stessi uffici di operare efficaci controlli su tutti i rimborsi concessi; sulla considerazione che, a detta dello stesso Governo, solo il 2 per cento delle richieste di rimborso supera il limite fissato nella somma di lire 500 milioni, per cui non si comprende né si giustifica il timore manifestato dal Governo di dover assicurare una normalizzazione dell'operatività degli uffici finanziari con penalizzazione per il contribuente; sul rilievo che tale articolo di legge colpisce anche le richieste di rimborso già presentate alla data di entrata in vigore del presente decreto, purché non ancora scaduti i termini per l'effettuazione del rimborso e che pertanto, in violazione dell'articolo 81 della Costituzione, introduce un'ulteriore norma fiscale con effetto retroattivo, facendo venir meno la certezza del diritto nei rapporti tra Stato e cittadino, si auspica che quest'Assemblea bocci l'articolo 1 di cui ci stiamo occupando.

In conclusione, va fatta qualche considerazione sull'articolo 3. Tale disposizione modifica il comma 3 dell'articolo 8 del decreto-legislativo n. 504 del 1992, istitutivo dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) ed interviene in materia di riduzione e detrazione dell'imposta, riconoscendo al comune la facoltà, già prevista per la direzione principale, di disporre la riduzione del 50 per cento dell'imposta o, in alternativa, di aumentare la detrazione fino ad un massimo di lire 500 mila, anche in favore di categorie di soggetti che versano in situazioni di particolare disagio economico e sociale. Va rilevato che la formulazione letterale della norma in esame appare poco chiara, in quanto tale agevolazione poteva già essere accordata, in relazione all'abitazione principale, alla generalità dei soggetti, ivi compresi coloro i quali si fossero trovati in situazione di particolare disagio economico e sociale, sempre che non debba ritenersi possibile accordare detta agevolazione a tali soggetti anche nel caso di immobili non adibiti ad abitazione principale. Va con-

siderato altresì che la condizione di particolare disagio economico e sociale richiesta dalla norma richiamata per la sua incerta formulazione è di difficile individuazione.

In conclusione, il decreto-legge in esame risulta non conforme alla normativa che ne disciplina l'emanazione ed assolutamente privo di coerenza legislativa e ordinamentale. Ove non si manifestasse da parte della maggioranza che sostiene il Governo una seria e costruttiva volontà di collaborare con l'opposizione per emendare e correggere, anche radicalmente, il contenuto del provvedimento, il Governo avrà avuto sicuramente il merito di portarci in Albania, ma non avrà quello di portarci in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

**EUGENIO VIALE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio iniziare il mio intervento tratteggiando ancora una volta il problema generale e fondamentale della nostra nazione. A mio modo di vedere, il problema essenziale del nostro Stato, dell'Italia di oggi, è il debito pubblico al di fuori di qualunque regola.

Oggi abbiamo un debito pubblico che sfiora, anzi supera ormai, credo, i 2 milioni e 300 mila miliardi e un bilancio dello Stato che, dal lato delle uscite, registra circa un milione di miliardi di spese e in cui sono contenuti circa 200 mila miliardi di pagamenti per interessi. Le spese correnti dello Stato assommano, all'incirca, a 800 mila miliardi, compresi gli stipendi, le pensioni e il costo della sanità, per cui poco o nulla resta per gli investimenti e per le attività di normale esercizio dello Stato.

A fronte di questa situazione, vi è un divario sempre maggiore tra le entrate dello Stato e le spese, per cui il Governo è obbligato in qualche modo a cercare un rimedio alla « forchetta » che esiste tra le entrate e le uscite. La parte politica di cui mi onoro di far parte ha sempre indicato nel suo programma che l'obiettivo dello

sviluppo avrebbe potuto dare maggiori entrate allo Stato, riequilibrando le finanze pubbliche in modo equo e ottimistico, dando fiato all'economia, dando spazio alle attività di impresa, aumentando l'occupazione e la ricchezza generale del paese, e quindi creando anche benessere e piacevolezza di vita per tutti gli italiani. Al contrario il Governo attuale cerca di colmare questo divario tra entrate e uscite aumentando sempre più le imposte, aumentando la pressione fiscale, togliendo risorse all'economia libera, all'economia di impresa ed acuendo in questo modo il problema. Non creando sviluppo economico, ma opprimendo l'attività economica, infatti, si ridurranno sempre più le entrate; il problema del deficit sarà così sempre maggiore e, a mio modo di vedere, non sarà risolto con questo tipo di politica governativa. Abbiamo visto come questo Governo, che ormai lavora da un anno, ha già posto in essere quattro manovre fiscali (manovre, manovrine, manovrone); tutte rappresentano in realtà nuove tasse e nuove imposte e tutte hanno provocato recessione e disoccupazione. Se il Governo voleva difendere i ceti più deboli ha in realtà ottenuto esattamente l'effetto contrario; oggi infatti i ceti più deboli sono quelli più colpiti e che più soffrono la disoccupazione e la mancanza di nuovi posti di lavoro e di opportunità di guadagno.

Fatta questa breve premessa devo dire che è in quest'ottica che si colloca anche il decreto che ci apprestiamo a discutere e ad approvare perché la maggioranza lo vuole (naturalmente la nostra parte politica è assolutamente contraria); un'ottica di oppressione fiscale che, come ha affermato qualche collega, può addirittura essere qualificata come truffaldina. In questo caso non tanto si tratta di nuove imposte quanto di mancata restituzione di qualcosa che non è in realtà di proprietà dello Stato. La stessa situazione si presenta per l'articolo 1 e per l'articolo 5 con due motivazioni diverse; con entrambi gli articoli viene creato un marchingegno per cui ricchezze, denari, somme dei cittadini (da una parte per l'IVA, dall'altra per le

sbagliate tariffe elettriche) non vengono ad essi restituite. È questa una grossa ingiustizia che noi dell'opposizione, applicando soprattutto principi di legittimità e di libertà, vogliamo denunciare con vigore all'opinione pubblica perché non è così che si amministra in modo corretto la cosa pubblica.

Mi soffermerò in particolare sull'articolo 1, quello che riguarda i rimborsi IVA. Tutti voi sapete che cosa sia l'IVA. Voglio comunque rammentarlo per chi avesse piacere ad ascoltarmi. L'IVA è l'imposta sul valore aggiunto; ha sostituito l'IGE (imposta generale sull'entrata) e, al contrario di quest'ultima, imposta a cascata che colpiva ogni passaggio di beni, è un'imposta di tipo trasparente che colpisce solo l'ultimo passaggio dei beni quando vanno al consumo. È quindi, in realtà, un'imposta di consumo.

Come si realizza questo meccanismo? Tutti gli operatori economici (imprese, commercianti, fornitori di servizi, eccetera), nel fatturare le proprie vendite e i propri ricavi, addebitano l'IVA al proprio cliente. L'IVA deve essere versata allo Stato. Però, nel momento in cui versano l'IVA che hanno addebitato ai propri clienti (in genere il versamento è mensile per gli operatori più grandi, ma ci sono anche operatori che versano trimestralmente e anche, quelli molto piccoli, annualmente), detraggono l'IVA che essi a loro volta hanno pagato ai propri fornitori. Con questo meccanismo, se pensiamo che ogni operatore compra materie prime per 100 lire su cui paga il 19 per cento e poi le trasforma aggiungendo valore aggiunto e vendendo il prodotto a 200, per cui dovrebbe versare 38 lire di IVA (ipotizzando l'aliquota del 19 per cento), detraendo da 38 lire le 19 corrispondenti all'IVA pagata sugli acquisti, versa 19 lire, che corrisponde, appunto, all'imposta sul valore aggiunto, il valore che quell'operatore ha aggiunto nella sua attività di impresa.

Quindi, normalmente, l'impresa non è in credito di IVA, perché comunque crea valore aggiunto su cui deve essere pagata l'imposta. Cosa succedere però nella real-

tà? Nella realtà accade che vi sono operatori che vendono prodotti per i quali vi è un'aliquota IVA ridotta, per esempio al 10 per cento, e invece comprano materie prime che scontano l'IVA del 19 per cento, per cui può succedere e succede normalmente che l'IVA che hanno da versare sulle proprie vendite è minore dell'IVA che hanno pagato sui propri acquisti, perché l'aliquota è differente: minore sulle vendite e maggiore sugli acquisti. Altro caso tipico è quello dell'impresa che fa investimenti e quindi acquista macchinari, costruisce capannoni, fa investimenti fissi su cui sconta l'IVA, che evidentemente deve essere portata in detrazione, perché è un'imposta sull'acquisto e l'IVA sulle vendite non è sufficiente a coprirlo, per cui anche in questo caso si ha un credito IVA. Ma il caso più eclatante è quello dell'operatore che esporta. Quando esporta l'operatore non addebita l'IVA al proprio cliente, perché ovviamente è un cliente estero, e quindi non ha IVA da versare e in quel momento ha tutta l'IVA sugli acquisti. Quindi, si trova ad avere un credito IVA, un credito vero verso lo Stato: sono denari che ha anticipato allo Stato e che lo Stato dovrebbe restituire. Dico dovrebbe perché oggi ci troviamo ad esaminare questo articolo in cui viene posto un limite di 500 milioni per coloro che chiedono il rimborso IVA nel caso di conto fiscale. Ed è - l'ho già detto prima - una grande ingiustizia, perché in questo modo vengono penalizzate le aziende che lavorano, che producono e che quindi hanno necessità di liquidità per le proprie attività, che creano occupazione, ricchezza e che noi continuiamo a penalizzare con questo tipo di politica assolutamente sbagliata.

È questo l'ennesimo tentativo di mettere una toppa allo sfascio dell'attuale situazione economica. Non c'è un progetto strategico, costruttivo da parte del Governo; ogni mese ci ritroviamo ad esaminare provvedimenti di questo tipo, ai quali siamo assolutamente contrari.

Per tutti questi motivi annuncio il mio voto contrario a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Copercini che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. He ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento all'ordine del giorno riguarda, tra l'altro, la disciplina del regime speciale dell'imposta sul valore aggiunto per i produttori agricoli.

Nel testo originario la correzione proposta dal Governo mirava a coordinare le disposizioni dell'articolo 2, comma 1, lettera c)-ter del decreto-legge n. 669, convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30, con quelle dell'articolo 3, comma 172, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

Per effetto di tale coordinamento i produttori agricoli con volume di affari non superiore a 20 milioni di lire possono ottemperare in maniera semplificata agli obblighi documentali e contabili, in base a quanto previsto dal predetto articolo 3, comma 172, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

Come è noto, tali obblighi consistono nell'emissione della fattura solo su richiesta del cliente per le operazioni rese nell'esercizio di impresa, nella conservazione delle fatture e della documentazione relative agli acquisti, ai sensi dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, nell'annotazione nei registri IVA o in apposito prospetto dell'ammontare complessivo delle operazioni effettuate nel mese precedente, nella presentazione di un modello di pagamento semplificato in luogo della dichiarazione annuale IVA.

Il Governo ha sostenuto in Commissione che l'istituzione della nuova disciplina per i contribuenti minori e la contestuale elevazione da 10 a 20 milioni del limite entro il quale i produttori

agricoli rientrano nel regime speciale, di cui all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, rende opportuno unificare la disciplina IVA per dette categorie assimilando, quanto agli obblighi documentali, i produttori agricoli con volumi di affari sino a 20 milioni di lire con gli altri soggetti esercenti attività di impresa o di lavoro autonomo con pari volume di affari.

A tale riguardo, nella Commissione finanze si è sviluppato un ampio dibattito e si è pervenuti alla proposta di sopprimere i commi 1 e 3 dell'articolo 2. Il Governo dichiarava la sua disponibilità a tale proposta avendo - così ha detto il sottosegretario Marongiu - particolare attenzione ai problemi sperimentati dal mondo dell'agricoltura, in particolare dalle aziende agricole ubicate nei territori montani.

Noi poniamo qui immediatamente una questione. Se il Governo ha una forte disponibilità verso le comunità montane, avrebbe dovuto richiamare la legge n. 97, recante nuove disposizioni per le zone montane, che all'articolo 16 prevedeva un regime forfettizzato almeno per i piccoli imprenditori commerciali fino a 60 milioni di lire sulla base di un concordato con gli uffici dell'amministrazione finanziaria. In tal caso le imprese stesse sarebbero state esonerate dalla tenuta di ogni documentazione contabile e di ogni certificazione fiscale.

Ecco la prima questione che vogliamo sottolineare al Governo. Peraltro vediamo che sono assenti i sottosegretari competenti per materia: non vedo né il senatore Castellani, né l'onorevole Marongiu. Francamente non so per quale motivo interveniamo senza avere la possibilità di interloquire con coloro i quali sono specificamente tenuti ad essere presenti per dare risposte non generiche ma puntuali. Mi consenta, signor Presidente, questo sfogo perché qui si evidenzia la sensibilità del Governo rispetto all'impegno e all'attenzione che i parlamentari pongono ai problemi all'esame dell'Assemblea.

Detto questo, la nostra richiesta è di avere un puntuale riferimento per quanto

concerne questa impostazione di carattere assimilatorio, come aveva detto il sottosegretario Castellani — prendo atto che in questo momento è rientrato al banco del Governo — rispetto ad altre categorie autonome.

Ma siccome nell'ambito del Governo c'è anche chi ha dichiarato il suo parere favorevole alla soppressione dei commi 1 e 3, perché particolarmente attento ai problemi delle zone montane, cogliamo questa occasione per dire che il Governo è inadempiente da lungo tempo sulla legge n. 97 del 13 gennaio 1994, per quanto riguarda le disposizioni attuative dei provvedimenti agevolativi previsti nel settore fiscale per i lavoratori autonomi.

Noi condividiamo l'attenzione per le zone montane ed auspichiamo che il Governo attui i provvedimenti di competenza per quanto attiene la legge n. 97 e, soprattutto, predisponga un disegno organico di tutte le misure fiscali per far sì che i provvedimenti relativi, nella logica di assimilazione e di analogia che è stata ribadita dal Governo in Commissione finanze, tengano anche conto di tali misure e che dunque anche per i produttori agricoli si dia una risposta coerente con le finalità di quella legge.

Non si può non rilevare l'ambiguità e l'atteggiamento ondivago del Governo, che in una situazione così delicata ha manifestato la mancanza di un indirizzo ponderato, serio e determinato.

Il problema della semplificazione fiscale non può essere eluso, perché vi è un'aspettativa che viene sempre ribadita con grande forza e, almeno a parole, condivisa da tutte le forze politiche.

D'altro canto, non si può abbassare la guardia contro il fenomeno dell'evasione fiscale; non si può non prestare attenzione alle difficoltà specifiche delle aziende agricole nelle aree montane svantaggiate che presidiano il territorio con una positiva ricaduta ambientale.

A questa realtà molto complessa il Governo ha il dovere di rispondere mettendo in campo una proposta articolata, capace di coniugare l'azione di forte semplificazione fiscale per le aziende agri-

cole minori con una incisiva battaglia contro l'evasione fiscale indotta da parte dei clienti del produttore agricolo esonerato, i quali evidentemente potrebbero eludere la fatturazione degli acquisti al fine di occultare proporzionalmente gli incassi. Si tratta, a nostro giudizio, di due questioni che vanno affrontate con misure efficaci, tali da garantire, da un lato, la massima semplificazione ai produttori agricoli e ad evitare, dall'altro, pesanti sperequazioni a carico di altri produttori agricoli.

Signor sottosegretario, non è accettabile un approccio superficiale, disorganico e semplicistico a questi problemi, che sono vitali per le nostre aziende. Il nostro paese ha più che mai bisogno di un'agricoltura viva, caratterizzata dalla presenza di aziende agricole a conduzione familiare, soprattutto nelle aree montane.

È auspicabile quindi, e lo diciamo con forza, che si presti una nuova attenzione, anche partendo dal dato della fiscalità, ai problemi dell'agricoltura. Occorre essere consapevoli che l'agricoltura rappresenta un settore vitale del paese sia per l'approvvigionamento delle derrate alimentari sia al fine di garantire la tutela ambientale delle zone marginali, soprattutto di quelle montane, che se non vengono adeguatamente presidiate corrono il rischio di subire gravi disastri ecologici ed ambientali.

È necessario quindi impostare nuovamente — è questo l'invito che rivolgiamo — un sistema di fiscalità, di tassazione dell'impresa agricola che riconosca le peculiarità del mondo agricolo, la diversa articolazione e la diversa consistenza delle imprese agricole nelle aree di disagio, nelle aree montane, nelle aree depresse, rispetto al restante territorio nazionale. Riteniamo che facendo questo si dia un contributo forte per sostenere l'attività agricola, per rilanciare un settore vitale e centrale della nostra economia.

In riferimento all'articolo 1 del decreto-legge, desideriamo solo osservare che il Governo, celandosi dietro l'esigenza di evitare di correre il rischio di bloccare l'attività degli uffici e che si producano

eventuali danni all'erario a causa degli inefficaci controlli sui rimborsi concessi, di fatto impone ulteriori gravami ai cittadini e nega legittimi rimborsi a coloro che da tempo sono in lista d'attesa. Ancora una volta riscontriamo come l'inefficienza della pubblica amministrazione ricada pesantemente sui cittadini che già sui rimborsi IVA subiscono pesanti ritardi, causati proprio dalla inadeguatezza e dalla disorganizzazione degli uffici competenti.

Non possiamo invece non sottolineare con soddisfazione il lavoro svolto sull'articolo 3, che consente giustamente di intervenire riducendo l'imposta comunale sugli immobili limitatamente a categorie di soggetti in situazione di particolare disagio economico e sociale.

Vorrei concludere facendo riferimento all'articolo 5. Dai lavori della Commissione si evince quanto è stato richiamato in questa sede da altri colleghi. Giudichiamo insufficiente un provvedimento che avrebbe dovuto essere più tempestivo e puntuale anche per quanto attiene al recepimento degli ordini del giorno concernenti le agevolazioni fiscali approvati dalla Camera e riteniamo che la richiesta di esaminare l'articolo 5 in modo più approfondito in Commissione attività produttive sia corretta e risponda all'esigenza che il Parlamento svolga un lavoro più completo.

Con queste osservazioni ci riserviamo di esprimere le nostre valutazioni sul merito dei singoli emendamenti, sapendo che la conversione del decreto-legge rappresenta un'esigenza per rispondere ai problemi che esso stesso richiama (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

**SANDRA FEI.** Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento facendo riferimento alla risposta che è stata data in Commissione finanze il 21 gennaio scorso ad una interrogazione da me presentata riguardante proprio i mancati rimborsi IVA ed IRPEF. Più precisamente il sotto-

segretario Vigevani, per quanto riguarda la motivazione dei ritardi nell'effettuazione dei rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto, ha osservato che « a causa del rinnovamento integrale della struttura dei modelli e delle problematiche connesse con l'acquisizione dei modelli stessi, per l'anno 1995 non è stato possibile predisporre le procedure automatizzate d'ausilio agli uffici entro il mese di aprile del 1996, così come è avvenuto per l'annualità precedente, ma ciò è avvenuto soltanto il 26 giugno 1996. Anche l'acquisizione dei dati relativi alle dichiarazioni IVA per l'anno d'imposta 1994 ha subito dei ritardi a causa dei rilievi formulati dall'autorità per l'informatica della pubblica amministrazione (la cui sigla è AIPA) sulla convenzione stipulata tra l'amministrazione finanziaria ed il consorzio nazionale dei concessionari. Di conseguenza non è stato possibile effettuare l'immediata liquidazione dei rimborsi IVA per l'anno 1995, considerato che i dati relativi all'annualità precedente sono indispensabili per il controllo delle dichiarazioni dell'anno successivo ».

Naturalmente queste sono delle scuse che, per quanto valide, tendono solo a nascondere la volontà di non restituire i soldi ai contribuenti, come hanno già osservato i colleghi che mi hanno preceduto. Sappiamo che lo Stato è incapace di affrontare il debito, ma vorrei continuare a fare riferimento alla risposta del sottosegretario, il quale ha precisato « che sono in fase di esame progetti tendenti a ridurre i tempi di erogazione dei rimborsi, quali ad esempio la possibilità di presentazione delle dichiarazioni IVA su supporto magnetico ovvero l'inoltro delle stesse per via telematica ». Per quanto riguarda i rimborsi relativi alle imposte dirette, il sottosegretario fa presente che « è allo studio dell'amministrazione finanziaria un piano pluriennale finalizzato alla riduzione dei tempi di lavorazione delle dichiarazioni dei redditi ».

Devo dire che ero rimasta colpita - e lo sono tuttora - dalla buona volontà espressa dal rappresentante del Governo rispondendo ad una mia interrogazione

vertente su di un tema che è in qualche modo analogo a quello oggetto del disegno di legge di conversione in esame. La volontà di non restituire viene ribadita in tutti i modi tranne che nella ricerca di soluzioni che non aggravino maggiormente i problemi del nostro paese. Abbiamo un Governo che, pur continuando a pretendere tasse, a prevedere vessazioni nei confronti dei cittadini (ai quali chiede non solo di sopportare sacrifici di ogni genere, ma anche il loro assoluto compimento), non riesce ad adempiere allo stesso modo ai doveri che avrebbe nei confronti degli stessi cittadini.

Il Polo, ed alleanza nazionale in particolare, ha sempre cercato di professare l'idea, il concetto — fondamentale e alla base della nostra politica — che lo Stato è al servizio del cittadino, e non il contrario, e che diritti e doveri tra cittadino e Stato debbono essere assolutamente rispettati.

In quella risposta alla mia interrogazione mi sono state fornite delle tabelle — in tal senso andava la mia richiesta — che dimostravano a che punto fossero le giacenze dei crediti. Per quanto riguarda i dati — che mi sono stati forniti con riferimento alla data dell'11 dicembre 1996 — relativi alle giacenze dei crediti IRPEF, IRPEG ed ILOR, la cifra era di 31.782 miliardi, dei quali 1.328 riguardavano il periodo tra il 1979 e il 1989! Da tali dati è risultato naturalmente che la regione maggiormente in credito è la Lombardia, seguita subito dopo dal Lazio, dal Veneto e dalle altre.

Per quanto riguarda invece i rimborsi IVA giacenti alla data dell'11 dicembre 1996, essi ammontano esattamente alla cifra di 20.576 miliardi 518 milioni 435 mila lire. Sommando tutti questi dati, si supera la cifra di 52 mila miliardi di crediti dello Stato nei confronti dei cittadini: sarebbe una manovra neanche troppo piccola rispetto a quelle cui ultimamente siamo stati abituati! Si tratterebbe quindi di una manovra consistente costituita dai soldi dei cittadini, in un momento nel quale ad essi viene richiesto di continuare a sborsare danari!

È stato tra l'altro stabilito — e credo che questo rappresenti un punto importantissimo nella situazione in cui versa il nostro paese — che un miliardo di rimborso ad un'azienda di medie proporzioni corrisponderebbe ad un posto di lavoro sicuro! Anche alla luce dei problemi legati all'occupazione, credo che questo non sia di certo un dato minore o da sottovalutare. Lo Stato non riesce ad affrontare la questione, ma io credo che la risposta fornita dal Governo in Commissione circa la volontà di non restituire totalmente i crediti dovuti ai cittadini sia stata piuttosto disonesta, perché è vero che se ciò avvenisse nella sua totalità ed in un momento come l'attuale potrebbe saltare lo Stato, ma è vero anche che il Governo non ha dimostrato assolutamente alcuna volontà di individuare la via idonea per dare garanzie ai cittadini e, allo stesso tempo, per cercare di rimettere in sesto l'economia del nostro paese! Sottolineo peraltro che in molti paesi europei si è riusciti a risolvere la questione in un modo ideale, che è assolutamente impensabile per l'Italia nel momento attuale: dovrebbe essere quella la soluzione verso la quale il Governo si dovrebbe orientare. Il cittadino, cioè, dovrebbe poter essere in grado di sottrarre automaticamente dalla propria dichiarazione dei redditi ciò che lo Stato gli deve per quanto egli ha pagato in più. Questo al momento non è possibile, ma sicuramente non esiste neppure la volontà di arrivarvi.

Oltretutto vi è arbitrarietà; perché, infatti, fissare a 500 milioni il rimborso e non a 600, o a 1 miliardo? Anche questa, ripeto, è stata una scelta del tutto arbitraria, sicuramente vessatoria, nell'ottica di una politica che asseconda le prepotenze che molte volte provengono da rifondazione comunista, che cerca di penalizzare i grandi ma che purtroppo, per esempio nella realtà della Lombardia e del nord, penalizza anche i medi e piccoli imprenditori.

Sarebbe opportuno, quindi, ripensare anche a maggiori tagli della spesa per riuscire a tenere in conto l'interesse del cittadino e il diritto che esso ha di

recuperare i soldi frutto del suo lavoro, che devono essere restituiti al paese per rilanciare l'economia, l'occupazione, perché questo paese possa tornare ad essere fiducioso nello Stato e nel proprio operato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

**LUCA BAGLIANI.** Signor Presidente, le questioni in materia di assetto complessivo del sistema tributario e talune dure polemiche della lega nord per l'indipendenza della Padania hanno richiamato l'attenzione dei cittadini sulla materia che dovrebbe esigere nei partecipanti al dibattito una visione non mossa da posizioni personali, né epidermica o passionale, nonché l'estraneità dei dialoganti in giudizi e in falsi processi alla materia tributaria. Siffatto costume, che fu regola negli anni trascorsi, viene da qualche tempo disatteso, consentendo ad incompetenti in materia di trarre giudizi, di avanzare proposte di riforma, di condizionare a queste i comportamenti degli organi costituzionali, di salire e di scendere le scale dei palazzi per garantire, in maniera vereconda, i propri interessi economici, tentando la vanificazione di decisioni sull'intero complesso della materia tributaria.

Ciò premesso, credo opportuno ricordare come la stessa diatriba che riguarda il sistema tributario, overosia come lo stesso vada normato, è da considerarsi meramente « verbosa », poiché è lo spessore giuridico della norma a determinare molto spesso la fase della sua trattazione. E mentre i primari principi — quelli di autonomia, indipendenza, obbligatorietà, azione giudiziaria tributaria, percorso delle carriere della Guardia di finanza o altro — sono sempre subordinati o strumentali a quelli contenuti in quella prima parte della Costituzione che dovrebbe essere modificata (si dice che vanno elaborati in sede di bicamerale), quelli ordinari vanno affidati al Parlamento, almeno dovrebbe essere così, quale sede

permanente e naturale del potere legislativo, sia pure alla luce di un'adeguata politica costituzionale. Invece ciò non accade. Questa proposta, suscettibile di consenso tra i cittadini che non sono al corrente dei principi in materia giudiziaria, fiscale e tributaria, subdola in alcuni politici o per carente cultura in materia fiscale ovvero perché attestati su posizioni di retroguardia, rappresenta un pericolo, in quanto il diritto amministrativo e tributario, che regola l'organizzazione della pubblica amministrazione e l'attività da essa esplicata, presuppone uno Stato di diritto che non c'è più, non in termini di potere assoluto, ma come Stato ordinamento, alla luce della riserva della pubblica amministrazione per la cura dei pubblici interessi, per la riscossione e per questi paventati rimborsi. Da ciò deriva la diversità dei sistemi sostanziali; la distinzione tra diritti soggettivi ed interessi legittimi, la specialità della materia nelle controversie tributarie e la particolarità delle decisioni sono tutti aspetti che conducono a sostenere la necessità di mantenere distinte le regole formali tributarie e le esigenze di snellezza economica.

Occorre certamente ribadire sotto tutti i punti di vista le differenze, fissando per legge che le richieste di regolamentazione o di una nuova normazione possono essere esperite esclusivamente al termine di una vera codificazione in materia fiscale e tributaria.

Le differenze fondate sul tipo di tutela che si offre al contribuente vanno mantenute e rinsaldate, evitando inutili polemiche senza costrutto, ed avendo ben presente che esiste una netta differenza di impostazione culturale tra l'azione amministrativa, con le sue discrezionalità ed il suo non formalismo, e le regole in materia di riscossione e di rimborsi. Considero indispensabile un nuovo sistema di natura fiscale, eliminando quello attualmente vigente.

Un altro punto meritevole di valutazione riguarda l'obbligatorietà della cauzione, che deve essere eliminata, nonché la vagheggiata proposta di prevedere controlli più o meno fiscali da parte della

Repubblica, che va nettamente respinta al mittente per ragioni giuridico-costituzionali, alle quali si accompagnano ferme motivazioni etiche.

Considero inoltre errata la proposta in materia di tariffe elettriche, a proposito della quale vengono evocate posizioni radicali che nascono, nella più benevola delle ipotesi, dal supporre una volontà latrocinante dei cittadini padani.

Vale, a mio avviso, fare riferimento agli ordinamenti di altri Stati, là dove il sistema fiscale per lo meno è scelto dai cittadini e nei quali non sussiste l'obbligatorietà della fideiussione e non vengono imposte tariffe inesistenti come l'ICI, una tassa odiosa avversata da tutta la popolazione.

L'impostazione da me contestata è determinata da dispetto e da risentimenti personali, attribuendosi ai politicanti non economisti ed ai mercanti compiti di *leadership* politica per i quali sono chiaramente inidonei (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Si consente nel contempo agli stessi l'adozione di atti legislativi ed amministrativi a tutela dei più bassi interessi personali ed aziendali, detto tra virgolette (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), in modo ben più spocchioso e volgare di quanto operato da molti nel precedente periodo di vita repubblicana.

Queste valutazioni devono ispirare al Parlamento, sia in sede di revisione costituzionale sia in sede di legislazione ordinaria, una normativa nuova ma non eversiva. Ciò eliminando il sistema fiscale attuale e sostituendolo con quello padano ed operando inoltre in modo da coniugare al più alto livello le vere autonomie e le vere responsabilità, non queste commedie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Nuccio Carrara. Ne ha facoltà.

**NUCCIO CARRARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci siamo ormai abituati alla confusione, alla grossolanità nell'ema-

nare le norme. Il provvedimento che abbiamo al nostro esame ne è l'ultimo esempio in ordine di tempo, ma sicuramente ve ne saranno altri.

Dichiaro già preliminarmente ed apertamente che non sono un tecnico della materia e non faccio parte della Commissione finanze, però, portando in quest'aula il buon senso del comune cittadino, mi pare di aver capito — anzi, ho sicuramente capito bene — che questo Governo adotta preferibilmente due pesi e due misure.

Cominciamo dall'articolo 1, che riguarda i rimborsi di imposta. In tale articolo è sostanzialmente sancito — anche se non lo si esplicita — il principio che quando il contribuente deve pagare, deve pagare tutto e subito, e se non lo fa deve far fronte a multe salate. Se invece il contribuente deve essere rimborsato, non è certo che lo sia per intero, ed infatti nel provvedimento per i rimborsi è stabilito il tetto di 500 milioni.

Il Governo sostiene che la quota eccedente riguarda soltanto il 2 per cento e che c'è una quota minima, ma allora non si capisce perché questo provvedimento sia stato adottato. Altri invece sostengono che la norma colpirà il 50 per cento dei creditori, là dove il credito globale è stimato in circa 21 mila miliardi, cosicché la norma interesserà sicuramente qualcosa come un ammontare 10 mila miliardi, un tetto elevatissimo.

Questa norma danneggerà ulteriormente chi produce e lavora, soprattutto gli imprenditori, perché questi ultimi verranno a trovarsi ancora una volta di fronte ad una norma che introduce incertezza. Costoro si vedranno privati del giusto rimborso, del rimborso intero; le loro previsioni risulteranno sfasate e, quindi, si troveranno presumibilmente in forti difficoltà finanziarie, magari con problemi di liquidità. Molto spesso (se l'ammontare sarà di diversi miliardi) ciò comporterà — perché no — anche dei fallimenti ed una contrazione della forza lavoro.

Passiamo all'articolo 2. Si vorrebbe venire incontro agli agricoltori ma, ancora

una volta, soprattutto i piccoli agricoltori dovranno fare i conti con una norma vessatoria. Non si capisce bene, infatti, se i piccoli agricoltori saranno o meno del tutto esentati dalla contabilità. Magari vi sarà una fascia che non dovrà effettuare le dichiarazioni dell'IVA, ma sarà comunque tenuta a conservare la contabilità, il che significa che i piccoli agricoltori dovranno probabilmente pagare un ragioniere per tenerla. Ciò comporterà quindi nuovi costi per i piccoli agricoltori. Quando parlo penso ai piccoli agricoltori del sud, che rispetto ai piccoli agricoltori italiani sono addirittura piccolissimi e lavorano semplicemente per sopravvivere. Essi, nonostante molto spesso siano al di sotto della soglia del minimo vitale, dovranno avere le incombenze cui facevo riferimento, conservare dei registri e tenere una contabilità per un'azienda che, tutto sommato, non meriterebbe nemmeno di essere chiamata tale.

Passiamo all'articolo 3, che riguarda la riduzione dell'imposta comunale sugli immobili. Anche qui ci troviamo di fronte ad una norma incerta, scritta male, un po' confusionaria, che dà ai sindaci margini per fare sostanzialmente quello che vogliono, per discriminare tra i propri cittadini. Che cosa prevede la norma? Che la riduzione si applica a soggetti in situazioni di particolare disagio economico o sociale, senza spiegare esattamente che cosa significhino le parole «disagio economico o sociale», senza porre precisi paletti entro i quali muoversi.

Dell'articolo 4 è già stato detto ampiamente, mentre l'articolo 5 è stato dichiarato dal Governo e dalla Commissione estraneo per materia a questo decreto-legge. Ciò nonostante si è voluto reinserirlo in questo provvedimento, quasi che il Governo fosse nell'impossibilità di emanare — perché no — un ulteriore decreto-legge da sottoporre all'esame della Commissione attività produttive. In tal modo, è stato violato apertamente il comma 3 dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, il quale in materia di decreti-legge prevede che questi debbano avere un contenuto specifico, omogeneo, corrispon-

dente al testo. Ebbene, la legge viene violata, il Governo e la Commissione ne sono consapevoli e ciò nonostante l'articolo 5 rimane nel testo.

Ma ci sono anche osservazioni di merito. Questo articolo contribuisce ad introdurre una forma grave di incertezza giuridica, perché siamo di fronte ad un conflitto tra le istituzioni. Il tribunale amministrativo ha dichiarato illegittime le tariffe elettriche. Quale avrebbe dovuto essere il compito dello Stato? Rimborsare i creditori, secondo quello che è un preciso dovere, non un'opzione o una facoltà (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! Ancora una volta vengono adottati due pesi e due misure, sebbene un tribunale amministrativo della Repubblica si sia pronunciato a favore dei creditori.

Siamo di fronte all'aberrazione, all'abbruttimento del diritto. Non possiamo starci, e per queste ragioni voteremo contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, gli altri esponenti di alleanza nazionale che mi hanno preceduto hanno già ampiamente motivato le ragioni di merito e di diritto per le quali il nostro gruppo, unitamente agli altri dell'opposizione, esprime un duro giudizio negativo rispetto alla conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti.

È quindi mio compito sottolineare alcuni dei punti particolarmente negativi, oserei dire irritanti per taluni aspetti di natura istituzionale, dunque di metodo, e di carattere sostanziale.

La prima questione è stata or ora affrontata anche dal collega Carrara ed è stata già al centro di altri interventi, ma ritengo sia opportuno ribadirla nuovamente all'attenzione dei colleghi, in quanto essa riguarda un aspetto applica-

tivo della legge n. 400 del 1988, soprattutto con riferimento all'articolo 15, comma 3, che fissa gli aspetti e i criteri di legittimità per quanto riguarda i contenuti dei decreti-legge. Questo articolo non a caso stabilisce che i decreti-legge devono avere un contenuto specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. Purtroppo, da una lettura anche approssimativa del provvedimento in esame emerge con chiarezza che si è in presenza di contenuti eterogenei, che si legano tra loro unicamente per il fatto di poter essere inseriti, sotto il profilo logico, all'interno di disposizioni tributarie, non a caso urgenti. Si tratta, evidentemente, di un legame del tutto tenue, che contrasta con una lettura attenta, di natura non solo interpretativa ma anche oggettiva, della legge n. 400. Per la verità, colleghi, non è la prima volta che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio attentato alla legge in questione, e conseguentemente ad una lesione dello stesso dettato costituzionale sotto il profilo del mancato rispetto del confine tra le competenze del Governo e le prerogative parlamentari in tale materia.

Tutto ciò appare più grave dopo una sentenza di alcuni mesi fa della Corte costituzionale, che non a caso ha fissato ulteriormente, con la famosa sentenza circa il divieto di reiterazione dei decreti, quelle prerogative costituzionali di natura parlamentare che assumono un significato ed un ruolo centrale per il processo legislativo nel suo complesso. A me pare, dunque, che nella materia dei decreti-legge non si sia in presenza (voglio aggiungere questa considerazione alle riflessioni svolte dai miei colleghi sul punto) di una eccezione da parte del Governo, ma di un vero e proprio metodo lesivo delle prerogative parlamentari, che a nostro avviso si continuano ad interpretare in termini di disprezzo.

Ci troviamo dunque di fronte ad un provvedimento che presenta forti limiti di legittimità costituzionale. Tutto ciò emerge con chiarezza dalla lettura degli articoli e dai titoli degli stessi; a quest'ultimo proposito non a caso nell'articolo 5, relativo alle tariffe elettriche, emerge un elemento

di forte contraddizione logica sotto il profilo dell'omogeneità rispetto agli articoli precedenti.

Questa, colleghi, è una riflessione critica sul provvedimento, che riguarda il metodo. Ma vi sono anche elementi di natura sostanziale che a nostro avviso devono essere ben presenti in questo dibattito e che intendo rapidamente sottolineare. Uno di tali elementi riguarda l'articolo 3, che contiene disposizioni in materia di riduzione dell'aliquota dell'imposta comunale sugli immobili. Voglio dire subito con chiarezza che questo elemento presente all'interno del decreto-legge ci fa riflettere sul vero e proprio caos che la politica del Governo alimenta per quanto riguarda la finanza locale. Questa mattina la maggioranza della Camera dei deputati ha approvato il cosiddetto provvedimento Bassanini in materia di semplificazione, che riguarda in termini molto concreti l'intero sistema delle autonomie locali del nostro paese. Questo provvedimento segue un provvedimento di deleghe estremamente vasto che abbiamo votato alcuni mesi or sono, divenuto legge dello Stato, che comporta un tentativo di cosiddetta razionalizzazione o modernizzazione della pubblica amministrazione nel nostro paese. A provvedimenti che abbiamo contestato nel merito e sotto il profilo del metodo, ma che comunque tendono a sottolineare un'attenzione — a nostro avviso più propagandistica che reale — da parte del Governo e della maggioranza per quel che riguarda le questioni delle autonomie locali, fa da *pendant* una disattenzione, una grave contraddizione sotto il profilo operativo e concreto per quel che concerne i temi della finanza locale. Nella finanziaria votata dalla maggioranza vi è la scelta di eliminare le tesorerie comunali per i comuni sotto i 5 mila abitanti con il loro inserimento nell'ambito della finanza complessiva dello Stato ai fini del raggiungimento dei famosi parametri di Maastricht, ma con indubbi effetti negativi per quel che riguarda le finanze locali. Abbiamo poi una serie di provvedimenti contenuti in decreti-legge che si contraddicono tra loro,

creando una confusione totale per quel che concerne la capacità operativa di molte amministrazioni locali, anche di piccole dimensioni nel nostro paese. All'articolo 3 di questo decreto-legge abbiamo disposizioni in materia di riduzione dell'aliquota dell'imposta comunale sugli immobili che sicuramente si inseriscono in modo surrettizio, disorganico e disomogeneo all'interno di una politica complessiva inerente alla finanza locale di cui è estremamente difficile individuare qualsivoglia tipo di filo conduttore.

Non sarebbe male che da parte del Governo e della maggioranza, a latere rispetto ad un profluvio di interventi e di provvedimenti di natura istituzionale sul futuro della pubblica amministrazione, fosse fatta chiarezza sulla linea di intervento per quel che riguarda la finanza locale e soprattutto la miriade di piccoli comuni che, non a caso, si vedono in condizioni estremamente difficoltose dal punto di vista operativo per quel che riguarda gli aspetti di bilancio, di disponibilità di cassa, con riferimento anche alla gestione di una tesoreria che, per i piccoli comuni significava la possibilità di ottenere alla fine dell'anno interessi non marginali per i loro bilanci complessivi (piccoli comuni, ripeto, al di sotto di 5 mila abitanti).

Questo articolo contribuisce ad aumentare la confusione rispetto a quella già esistente. Non a caso il collega Carrara ha fatto riferimento a discrezionalità estremamente estese che vengono inoculate nella complessiva capacità di imposizione delle singole autonomie locali. Voglio leggere ai colleghi il testo che appare estremamente ambiguo e facilmente interpretabile nei modi più svariati. Si legge all'articolo 3 che la predetta facoltà può essere esercitata anche con riferimento a categorie di soggetti in situazioni di particolare disagio economico o sociale. Decodificare questo testo appare estremamente aleatorio. I colleghi sanno, ed il Governo dovrebbe sapere, che vi sono decisioni significative anche a livello giurisdizionale che hanno bocciato alcuni bilanci comunali che prevedevano l'esten-

sione alla seconda casa dell'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili.

Rientra in questa casistica la facoltà che alcuni comuni hanno azionato rispetto ad un testo che — ripeto — lascia vasti spazi di ambiguità interpretativa? Non a caso questa mattina sono state sottolineate le esigenze di modernizzazione della pubblica amministrazione. Il primo compito del legislatore avrebbe dunque dovuto essere quello di rendere intellegibili i testi normativi e legislativi, ossia il rapporto tra amministrato ed amministratore. Non a caso, una dizione di questo genere, all'interno di questo provvedimento, in una materia di così centrale e significativa importanza quale è il rapporto fiscale tra Stato e pubblica amministrazione da un lato e cittadino dall'altro, sicuramente non contribuisce ad alimentare un clima di certezza nei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione.

Alcuni colleghi, ingenuamente, hanno oggi sottolineato dai banchi del mio gruppo l'esigenza che finalmente si avvenga — da un punto di vista normativo, non solo propagandistico ed elettorale — ad un vero e proprio statuto del contribuente nel nostro paese, cioè ad una gamma di diritti reali ai quali evidentemente deve corrispondere una gamma di doveri reali da parte della pubblica amministrazione, per far sì che il rapporto tra cittadino e Stato, per quel che riguarda il vincolo fiscale, possa essere finalmente impostato su basi di certezza del diritto e di chiarezza.

Qui si va in tutt'altra direzione, perché una siffatta dizione all'interno dell'articolo 3 la dice lunga su una sorta di volontà ambigua di esercitare, anche attraverso l'uso distorto della lingua italiana, quelle che poi, sul terreno dei diritti, potrebbero essere lesioni non marginali, per ciò che concerne il corretto rapporto che deve instaurarsi tra cittadino e pubblica amministrazione sulla materia fiscale.

Collegli, sono soprattutto queste le ragioni di metodo, circa i limiti di costituzionalità del provvedimento, e di sostanza per le quali il nostro gruppo ha

impostato questo pomeriggio quella che ritengo sia non una battaglia di mero ostruzionismo, ma una grande battaglia politica in difesa soprattutto delle esigenze di trasparenza del rapporto cittadini-pubblica amministrazione, che molte volte fanno parte dei comizi elettorali ma che non ritroviamo da parte del Governo e della maggioranza nei provvedimenti alla nostra attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera in data 29 aprile 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, il deputato Silvio Liotta, in sostituzione del deputato Lucio Testa, dimissionario.

**Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, mercoledì 30 aprile 1997, l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali la II Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 1094 - « Nuove norme in materia di revisori contabili » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) e TERESIO DELFINO ed altri: « Norme per la riapertura dei termini per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili » (3255-975) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3391 (ore 19,03).**

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Come ricorderà, un paio di ore fa avevamo aderito alla richiesta della maggioranza di disporre di un maggior tempo per valutare la nostra principale richiesta, che è anche la ragione dell'atteggiamento di forte opposizione, di forte contrasto che si è registrato oggi pomeriggio su questo provvedimento. La ragione è molto semplice, Presidente: si tratta semplicemente di ottenere quello che noi riteniamo sia un indispensabile passaggio di confronto parlamentare nella sede competente. Questo decreto ha come suo aspetto principale, anche per i rilievi di carattere finanziario, la norma dell'articolo 5; si tratta di un decreto che investe circa 6.500 miliardi, 5 mila dei quali derivano da quanto previsto dall'articolo 5 sull'ENEL, che è prettamente di competenza della Commissione attività produttive. Abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere che la Commissione attività produttive - alla quale, riteniamo erroneamente, non è stata assegnata la competenza primaria in sede referente sul provvedimento e che comunque non ha potuto riunirsi neanche in sede consultiva - possa riunirsi ed esaminare, sia pure brevemente, il provvedimento in questione e in particolare l'articolo 5.

Riformulo la proposta, auspicando che essa possa essere presa per quella che è, ossia come un indispensabile passaggio parlamentare che serve anche a rendere più sereno il confronto parlamentare.

Personalmente auspico che anche sul merito dell'articolo 5 sia possibile trovare una soluzione diversa, ma naturalmente ciò è rimesso all'autonomo confronto parlamentare in sede di Commissione.

Credo che sia anche utile ascoltare l'onorevole Benvenuto, presidente della Commissione finanze alla quale è stata attribuita la competenza di riferire in

aula; probabilmente si renderà necessario anche un preliminare « passaggio » in Commissione finanze prima di quello in Commissione attività produttive.

Per tali motivi, Presidente, preso atto che tra meno di trenta minuti è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo e che probabilmente non ci sono più le condizioni per procedere ad un'inversione dell'ordine del giorno e di passare all'esame del disegno di legge n. 2620, propongo di sospendere adesso la trattazione di questo provvedimento per riprenderla domani mattina, con l'esame e la votazione degli emendamenti, al fine di consentire alla Commissione attività produttive di esaminare l'articolo 5, sia pure in sede consultiva. Riteniamo tale adempimento necessario per la tutela delle prerogative del Parlamento, della Commissione e per il rispetto del principio costituzionale in base al quale i provvedimenti prima vengono esaminati in Commissione e poi in aula (in questo caso il provvedimento non è stato esaminato nella competente Commissione). Formalizzo pertanto la richiesta di sospendere i lavori al fine di consentire - lo ripeto - alla Commissione attività produttive di esaminare in sede consultiva l'articolo 5 del provvedimento in esame.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Voglio ribadire che abbiamo dimostrato il nostro interesse, durante l'intero iter del provvedimento, a giungere alla conversione in legge del decreto in esame nei tempi stabiliti.

Debbo anche rilevare che la Commissione finanze ha svolto un lavoro serio ed approfondito. Al riguardo voglio ricordare a me stesso e a tutti i colleghi che questo problema, stasera qui rappresentato più volte, non è stato sollevato, secondo quanto a me risulta, durante la fase dell'esame del provvedimento in Commissione né in altri momenti.

In ogni caso, poiché la nostra intenzione è quella di eliminare ogni elemento che possa costituire impaccio ad un iter sollecito del provvedimento, chiedo al presidente della Commissione finanze se sia possibile, nelle forme che il regolamento consente, dare risposta positiva a questa richiesta. Credo che ciò serva ad eliminare degli equivoci che non riguardano soltanto i parlamentari o i gruppi che hanno sollevato il problema ma tutta la maggioranza, tutti i gruppi dell'opposizione, l'intero Parlamento.

Si sarebbe potuto risolvere il problema se la richiesta fosse stata formalizzata in altro momento.

ELIO VITO. È stato posto in Commissione!

ANTONIO LEONE. Non è vero!

VASSILI CAMPATELLI. Prendiamo atto che il passaggio in Commissione viene richiesto adesso e chiediamo al presidente della Commissione finanze di farsene carico e di dare una risposta positiva alla richiesta avanzata.

GIORGIO BENVENUTO, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO, *Presidente della VI Commissione*. Signor Presidente, sulla base degli interventi degli onorevoli Vito e Campatelli, che sono la testimonianza di poter proseguire nell'esame del disegno di legge di conversione del decreto in esame in un clima diverso, ma anche in una situazione che consenta di utilizzare il tempo nel modo migliore, e avendo sentito il Comitato dei nove, accediamo alla richiesta che è stata fatta ed anzi chiediamo formalmente alla Commissione attività produttive di esaminare, in sede consultiva, l'articolo 5 e di esprimere sullo stesso il proprio parere.

ALESSANDRO CÈ. Siamo commossi!

**PRESIDENTE.** Onorevole Benvenuto, onorevole Campatelli, onorevole Vito, naturalmente il Presidente è il più interessato di tutti a che il clima dell'Assemblea sia disteso, anche perché è il primo a « subire » le eventuali « intemperie ». Faccio però notare che ho già espresso un chiaro orientamento regolamentare su tale questione. Non è cioè possibile sospendere la seduta per rinviare il provvedimento ad una Commissione in sede consultiva.

Questo deve essere chiaro, perché non possiamo - mi riferisco soprattutto al suo intervento, onorevole Vito - introdurre il principio secondo il quale l'Assemblea possa interrompere in qualsiasi momento i propri lavori per richiedere un parere ad una Commissione.

I pareri delle Commissioni sono necessari per coordinare i lavori tra le varie Commissioni di merito, perché le stesse non debbono essere dei compartimenti stagni. Ma quando la Commissione di merito che esamina in sede referente il provvedimento lo licenzia per l'aula, questi compartimenti di fatto non esistono più e non vi è più alcun bisogno di ricreare competenze specifiche.

Stabilito questo, ciò che io posso fare, secondo il regolamento, è sospendere la seduta perché il presidente della Commissione finanze riunisca il Comitato dei nove e valuti la situazione. Se nell'ambito della competenza della Commissione il presidente Benvenuto riterrà di richiedere un parere alla X Commissione, naturalmente la Presidenza ne autorizzerà la convocazione.

Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

**La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 20,25.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE**

**Calendario dei lavori dell'Assemblea  
per il periodo 5-8 maggio 1997.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza

dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 5-8 maggio 1997:

*Lunedì 5 maggio (pomeridiana ed eventualmente notturna):*

Seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 79 del 1997 - Misure di riequilibrio della finanza pubblica (scadenza 28 maggio 1997) (3489).

*Martedì 6 e mercoledì 7 maggio (antimeridiana, pomeridiana ed eventualmente notturna) e giovedì 8 maggio (antimeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Eventuale seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 79 del 1997 - Misure di riequilibrio della finanza pubblica (scadenza 28 maggio 1997) (3489);

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 49 del 1997 - Consiglio universitario nazionale (approvato dal Senato) (scadenza 10 maggio 1997) (3567);

Eventuale seguito dell'esame dei progetti di legge previsti nel precedente calendario e non conclusi;

Esame della proposta di legge n. 2896 - Percorsi giubilari fuori del Lazio;

Esame del disegno di legge n. 3468 - Norme per la promozione della occupazione (approvato dal Senato);

Seguito della discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 244 ed abbinata - Misure per la prevenzione della corruzione.

All'inizio della seduta pomeridiana di mercoledì 7 maggio avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

Il Presidente si riserva di inserire nel presente calendario:

l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione;

l'esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione;

deliberazioni in materia di insindacabilità.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3391.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

**ITALO BOCCHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento segue quelli di numerosi colleghi del mio gruppo. Il gruppo di alleanza nazionale ha espresso forti perplessità sul decreto-legge n. 50 del 1997, soprattutto per ragioni di metodo. Riteniamo infatti che il decreto-legge sia privo dei requisiti previsti dalla Costituzione. In particolare esso non presenta il requisito della omogeneità, dal momento che i quattro articoli riguardano la materia tributaria mentre l'articolo 5, dal quale dovrebbe scaturire gran parte degli introiti attesi dal provvedimento, concerne le tariffe elettriche. È questa la parte del provvedimento che maggiormente contestiamo e che più ci preoccupa. Infatti ci troviamo di fronte, come è accaduto recentemente prima con il decreto-legge e poi con il disegno di legge sui contenziosi post-terremoto del comune di Napoli, ad un sistema che vede il Governo avvalersi dello strumento legislativo per sottrarsi all'effetto derivante dalle decisioni di un giudice.

Nel caso del provvedimento sul dopo terremoto il Governo è intervenuto per trovare una soluzione alle condanne derivanti da arbitrati liberamente scelti. Oggi invece il Governo interviene per evitare di rimborsare ai cittadini le cifre delle tariffe elettriche maggiorate che il tribunale amministrativo regionale del Lazio ha bocciato.

Quindi un organo dello Stato interviene avvalendosi dei suoi poteri costituzionali per favorire il sottrarsi agli obblighi fissati da un giudice. È questo un fatto che ci preoccupa molto perché siamo convinti che i cittadini, così come devono doverosamente versare i propri contributi alle casse dello Stato, che sono considerevoli visto che la pressione fiscale è sempre in aumento, parimenti hanno il sacrosanto diritto di incassare i propri crediti, una volta che questi sono riconosciuti da sentenze della magistratura. Ecco perché siamo preoccupati.

Siamo inoltre preoccupati perché il Governo in Commissione finanze ha ribadito la necessità di mantenere l'articolo 5, in quanto altrimenti verrebbero a mancare 5-6 mila miliardi di introiti, vale a dire gran parte degli introiti attesi dal provvedimento. Ciò significa che esso non si prefigge quegli obiettivi strutturali, il cui perseguimento è stato posto come condizione a livello europeo per consentire l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria, ma cerca solo di porre rimedio rispetto ai mancati introiti determinatisi a seguito di altri provvedimenti fiscali.

Le disposizioni tributarie che ci troviamo ad esaminare sono disposizioni tampone, che hanno solo lo scopo di porre rimedio alle conseguenze di precedenti provvedimenti governativi che non hanno ottenuto lo scopo desiderato.

Occorre aggiungere che la legge n. 400 del 1988 sancisce che i decreti-legge debbano avere un contenuto specifico, omogeneo e corrispondente al titolo e che il titolo di questo provvedimento è « Disposizioni tributarie urgenti ». Certamente tra queste ultime non rientra la vicenda dell'energia elettrica.

Tra l'altro, non ci sarebbe neanche bisogno di soffermarsi sugli effetti che un simile modo di procedere può produrre sui cittadini e sui contribuenti, tanto più su questioni delicatissime, quali quelle relative all'ordinamento tributario. In questo modo non si fa altro che aggravare quella situazione di incertezza e di malcontento che ciascuno di noi sperimenta in situazioni in cui la normativa di rife-

rimento appare in perenne mutamento, a seguito del disordinato affastellarsi di norme sempre nuove, disorganiche e disomogenee, scritte ed approvate frettolosamente per porre rimedio ad inconvenienti che - era già chiarissimo - sarebbero sorti a seguito dell'adozione delle norme precedenti ma che, ciò nonostante, non si è ritenuto di dover modificare a tempo e a luogo.

Stupisce e sconcerta ancora una volta come il Governo e la maggioranza che lo sostiene continuino ad ignorare con tanta arroganza e faciloneria la crescente irritazione, giunta al limite del disgusto e del rigetto della legalità, che caratterizza ormai tutto il paese e in particolar modo vaste aree del territorio del centro-nord e del centro-sud rispetto a questo modo di procedere e come essi continuino a privilegiare la difesa dell'inefficienza e del cattivo funzionamento invece di una decisa azione di risanamento della pubblica amministrazione.

Dobbiamo contestare l'articolo 1 del decreto-legge, che interviene sulle richieste dei rimborsi da presentare ai concessionari da parte dei titolari di conto fiscale. Si è detto che questo intervento vuole aiutare gli uffici dei concessionari a far sì che questi escano fuori dai troppi oneri burocratici ai quali oggi sono costretti. Occorre rilevare che il rinvio delle richieste riguarda soltanto i rimborsi superiori ai 500 milioni, ma il caso vuole che essi siano solo il 2 per cento di tutte le richieste di rimborso. Ciò significa che il 98 per cento delle pratiche da evadere resterà in piedi e solo il 2 per cento sarà accantonato. Ci sorge il dubbio che questo rinvio non abbia come finalità quella di aiutare gli uffici ad evadere le pratiche al più presto e quindi anche i cittadini e i titolari di conto fiscale, bensì abbia come unico fine quello di rinviare i rimborsi superiori ai 500 milioni e quindi di rinviare altri debiti dello Stato, altri crediti per i titolari di conto fiscale da un anno all'altro per agevolare ulteriormente le casse di uno Stato già troppo disastroso.

Relativamente a questo aspetto dobbiamo osservare che il Governo, visti i

numerosi precedenti contenuti nella manovra della fine del 1996, sembra manifestare una particolare predilezione per norme di questo genere, norme di rinvio che, come è evidente, travolgono ogni principio di civiltà giuridica ed ogni garanzia di correttezza nei rapporti tra Stato e cittadino. Con norme di questo tipo l'esecutivo smentisce se stesso circa tutte le sbandierate considerazioni in merito al disegno di legge recante il cosiddetto statuto del contribuente che, secondo il ministro delle finanze, dovrebbe costituire un grande passo in avanti, una vera e propria rivoluzione copernicana nei rapporti tra fisco e contribuente. È evidente che o nel testo di tale disegno di legge, di cui per inciso si sono perse le tracce presso il Senato, non è previsto il divieto di introdurre norme fiscali retroattive (cosa che già da sola evidenzerebbe un limite gravissimo alla sua reale portata innovativa) oppure tale divieto è previsto e, ciò nonostante, il Governo smentisce ogni giorno, con le misure che adotta, i presupposti teorici affermati con tanto clamore e propaganda dal proprio ministro delle finanze.

Per quanto riguarda l'articolo 2, ci troviamo di fronte ad una vera e propria schizofrenia legislativa; andiamo a modificare una legislazione in materia di resa dei prodotti editoriali ai fini dell'IVA, per esempio, cambiata nei mesi scorsi con la manovra di fine anno. Egualmente non si comprendono alcuni particolari relativi all'articolo 3 riguardanti la possibilità per i comuni di ridurre fino al 50 per cento l'imposta dovuta per l'immobile adibito ad abitazione principale ovvero di aumentare la detrazione da 200 fino a 500 mila lire, anche con riferimento a categorie di soggetti in condizioni di particolare disagio economico e sociale.

Non si comprende bene, se non vi sarà una parziale riformulazione, quali siano le categorie di soggetti in situazioni di particolare disagio economico e sociale. In tale maniera si rischia di applicare le agevolazioni in modo indifferenziato oppure, addirittura, quest'ultimo può essere delineato ed individuato in modo cliente-

lare da singole amministrazioni; questo ovviamente è un altro pericolo che noi intendiamo scongiurare.

La parte più importante del provvedimento che è oggetto della nostra contestazione è quella relativa all'articolo 5. Con tale articolo, in pratica, si interviene su decisioni assunte dalla magistratura amministrativa. Ribadiamo le perplessità espresse fino ad ora e siamo convinti che la Commissione attività produttive, commercio e turismo - anche con il parere della Commissione finanze - debba valutare attentamente gli aspetti della normativa contestati dall'opposizione - così come è accaduto oggi - al fine di raggiungere un'intesa che possa essere la migliore possibile per l'omogeneità del provvedimento.

In conclusione, il decreto-legge in esame appare sotto tutti gli aspetti (da quello della conformità alla normativa che ne disciplina l'emanazione, a quello della coerenza legislativa ed ordinamentale, a quello della redazione tecnica delle norme in esso contenute, a quello del merito delle disposizioni stesse) insufficiente ed inaccettabile, costituendo un ennesimo ed ulteriore esempio della pessima qualità degli interventi legislativi adottati dal Governo in carica.

Ove non si manifestasse da parte della maggioranza che sostiene il Governo una seria e costruttiva volontà di collaborare con l'opposizione per emendare e correggere, anche radicalmente, il contenuto del provvedimento, è evidente che il giudizio dei gruppi di opposizione sulla sua conversione in legge non potrà che essere negativo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Caruso, il vicepresidente del suo gruppo, l'onorevole Selva, mi ha riferito che, oltre a lei, per il gruppo di alleanza nazionale ha chiesto di parlare anche l'onorevole Franz. È così?

**ENZO CARUSO.** Sì, Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare, onorevole Caruso.

**ENZO CARUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, se volessimo avere un esempio del modo in cui da un po' di tempo a questa parte si legifera in modo schizofrenico su alcune materie potremmo prendere in considerazione la situazione attuale nella quale, quando non si è finito ancora di dare un'interpretazione a talune normative predisposte pochi giorni prima, se ne presenta un'altra che detta legge nella stessa maniera in modo diametralmente opposto. Mi riferisco, in particolare, alle previsioni normative contenute nei commi 1 e 3 dell'articolo 2, che dettano norme relative ai regimi contabili dei cosiddetti agricoltori minori, cioè di quegli agricoltori che non raggiungono un giro di affari di una certa cifra (prima ammontava a 10 e poi è stata aumentata fino a 20 milioni).

Non ripeterò qui le critiche espresse dai miei colleghi sulle peculiarità che un decreto-legge dovrebbe avere alla luce del disposto normativo della legge n. 400 del 1988, che prevede che tali provvedimenti debbano avere contenuti specifici, omogenei e corrispondenti al titolo. Tutti voi sapete, colleghi, che ad esempio i contenuti dell'articolo 5 del decreto-legge in esame (è l'articolo più importante: quello che ha messo in discussione il regolare svolgimento della seduta odierna e che prevede che su una somma di 6.500 miliardi vi sia un introito di più di 5 mila miliardi) sono completamente estranei al titolo del provvedimento.

Perché facevo riferimento all'articolo 2, che riguarda i regimi contabili dei cosiddetti agricoltori minori? Perché in meno di quattro mesi abbiamo visto affrontare tale problema varie volte e sempre in modo contraddittorio (senza pervenire mai ad alcuna chiarificazione). Ricordiamo, ad esempio, che nel comma 172 dell'articolo 3 della legge n. 662 del 1996 (la legge finanziaria) viene specificata questa materia, escludendo dalla nuova normativa proprio coloro i quali registrano un volume di affari inferiore ai 10 milioni e che quindi non sono soggetti ad adempimenti burocratici ed amministrativi, che

invece gravano su altri e che sono previsti nel comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 50 del 1997.

Anche il successivo comma 173 della stessa legge conferma in maniera chiara che le disposizioni finanziarie previste non si possono applicare ai piccoli agricoltori, per i quali vigeva la disciplina di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, che appunto concedeva un regime contabile forfettario alle aziende e imprese agricole con un volume d'affari inferiore ai 10 milioni.

Cosa accade ora con le disposizioni previste da questo articolo? Accade che non è più possibile, come in precedenza, documentare con autofattura. Si introducono dunque molti adempimenti di carattere formale, burocratico e amministrativo, che appesantiscono la vita ed il lavoro delle piccole aziende. Basti considerare, infatti, che in base alla disposizione introdotta anche le piccolissime aziende dovrebbero emettere fatture non solo su richiesta del cliente ed in ogni caso tali fatture dovrebbero essere annotate in un apposito registro IVA entro il giorno 15 del mese successivo all'emissione delle fatture medesime. Tale registro IVA dovrebbe essere conservato e le fatture dovrebbero essere presentate l'anno successivo nella dichiarazione sostitutiva dell'IVA. E ciò a fronte di una situazione che era più agevole per le piccole aziende, alle quali era consentito presentare autofatture.

È accaduto, allora, che quando non era ancora stata pubblicata la legge n. 662 del 1996 è stato emanato il decreto-legge n. 669, quello di fine anno, che variava l'entità del volume minimo di affari (del resto la normativa risaliva al 1972, quindi i 10 milioni posti come limite sotto il quale si poteva utilizzare la contabilità forfettaria sono stati giustamente elevati a 20 milioni). Il decreto-legge di fine anno veniva convertito in legge proprio negli ultimi giorni di febbraio. Pertanto, se il Governo aveva intenzione di modificare quella normativa avrebbe potuto benissimo farlo in corso di conversione del decreto-legge, ma non l'ha fatto e l'11

marzo ha presentato il decreto-legge n. 50 che, appunto, dispone tutti questi adempimenti anche a carico delle piccole aziende agricole.

Vi ricordo che spesso in quest'aula sono stati approvati ordini del giorno - a volte con l'assenso di quasi tutti i gruppi politici - in cui si auspicava che il Governo adottasse le misure necessarie a far sì che la semplice iscrizione al registro d'impresa, onerosa e che aumentava gli adempimenti, venisse eliminata per le piccole aziende, o almeno fosse resa gratuita. Questo non si è ancora verificato e vi ricordo ancora, per sottolineare ulteriormente la schizofrenia del Governo in questo campo, che due giorni dopo l'adozione da parte del Governo di questo decreto-legge il Ministero delle finanze ha emanato una circolare al fine di chiarire il bailamme che vi era attorno a questa materia, la quale ribadiva ulteriormente l'esclusione del regime della contabilità non forfettaria ma semplificata per i piccoli agricoltori che rientravano nella fattispecie di cui al decreto-legge n. 669.

Potete comprendere, quindi, come tutte queste normative che si sono susseguite nel giro di appena quattro mesi abbiano potuto mettere nelle condizioni di lavorare serenamente quelle piccole imprese agricole, quegli agricoltori, la cui azienda molte volte contribuisce ad arrotondare un reddito senz'altro minimo. Questo fa pensare che il Governo stia legiferando, da un po' di tempo a questa parte, in modo pasticciato, non preciso, non corretto, come richiederebbe la legislazione in materia. Per esempio nell'articolo 3 del decreto-legge in esame, recante disposizioni in materia di riduzione dell'aliquota dell'imposta comunale, invece di specificare i parametri in base ai quali individuare i soggetti che hanno diritto ad una riduzione dell'imposta comunale sugli immobili, si prevede che l'amministratore possa concedere tali detrazioni dell'ICI, precisando che tale facoltà può essere esercitata in riferimento a soggetti che versano in condizioni di particolare disagio economico o sociale. Ciò può farvi comprendere quanto la discrezionalità sia

spinta al massimo in questa disposizione e come non si utilizzi un adeguato linguaggio tecnico-legislativo nell'indicare i soggetti nei confronti dei quali può essere ridotta l'aliquota dell'ICI.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un modo di legiferare che aumenta i margini di discrezionalità degli amministratori, affidando nelle loro mani un potere immenso, senza stabilire con precisione quali siano i diritti dei cittadini.

Si tratta di un decreto-legge che, con l'articolo 2 riguardante il regime di contabilità delle piccole aziende agricole, ribadisce ancora una volta la schizofrenia, l'indecisione, quasi l'irregolarità con le quali si legifera in questo settore, creando molta confusione senza dare certezze per quanto riguarda i diritti in un comparto economico che in questo periodo si trova ad operare in gravi difficoltà.

Queste sono le principali ragioni, oltre quelle già esposte da altri colleghi a proposito di differenti articoli, che ci inducono ad esprimere un voto negativo sul provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Franz, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Constato l'assenza dell'onorevole Pistone, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Constato l'assenza dell'onorevole Caparini, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

#### **Per fatto personale (ore 20,45).**

**ANTONIO DI BISCEGLIE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO DI BISCEGLIE.** Signor Presidente, intervengo ai sensi dell'articolo 42 del regolamento per fatto personale, essendo stato attaccato per quanto riguarda la mia condotta.

Nella seduta del 3 aprile 1997, come si evince dagli atti parlamentari della Camera, l'onorevole Alberto Simeone, del gruppo di alleanza nazionale, è intervenuto scagliandosi contro la mia persona ed usando sostantivi ed aggettivi che certo non lo onorano e che mi pare di poter serenamente respingere, così come respingo le pretestuose motivazioni che vorrebbero essere alla base di un tale volgare intervento.

Non ho preso prima la parola, signor Presidente, perché mi premeva che l'atto Camera n. 2564, recante misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo, fosse approvato - come oggi è avvenuto - dalla Camera così da evitare che potesse sussistere il benché minimo pretesto od ostacolo a tale approvazione. Non volevo, nonostante fossi stato stuzzicato, cadere in alcun tipo di provocazione.

Ero fortemente interessato alla conclusione dell'iter del provvedimento volto a semplificare procedure, a rendere più efficiente ed efficace l'attività amministrativa ed a facilitare la vita dei cittadini. Mi premeva inoltre che venisse in particolare approvato il comma 6 dell'articolo 4 che recita: «La partecipazione ai concorsi indetti da pubbliche amministrazioni non è soggetta a limiti di età (...)». Tale questione è stata alla base della tentata contestazione da parte dell'onorevole Simeone. Ebbene, sono contento del fatto che tale disposizione sia stata, insieme alle altre contenute nel provvedimento, approvata dalla Camera, e mi auguro che l'altro ramo del Parlamento confermi tale norma. Mi duole che all'onorevole Simeone non sia gradito il mio impegno in tale direzione; tuttavia a me interessa il risultato, ad altri forse la polemica ed il maldestro tentativo di rivendicazione politica.

Devo peraltro aggiungere che, quando abbiamo a lungo discusso il contenuto del

suddetto comma nella I Commissione affari costituzionali, non ho avuto il piacere né l'occasione di ascoltare o di vedere protagonista del dibattito l'onorevole Simeone né gli esponenti del suo gruppo presenti in Commissione; d'altra parte in quella sede non ho sentito alcuno rivendicare nulla.

La Commissione ha invece esaminato approfonditamente la questione e si è addivenuti ad una proposta emendativa, approvata a maggioranza, che quindi è divenuta testo per l'Assemblea, la cui formulazione letterale, poc'anzi letta, è stata da me predisposta.

Ma non è questo che mi interessa evidenziare quanto la possibilità che, se vi sono incomprensioni e problemi, a mio avviso, è più giusto discutere di queste, che considero minuzie, nei modi urbani e normali e non farne motivo di polemica e di accuse risibili. Francamente, questo modo di operare mi sembra invece un po' infantile, ma tant'è.

No, onorevole Simeone, né squallore, né episodio squallido, né atto di rapina proditoria: tutte considerazioni completamente infondate e, tra l'altro, rivolte senza portare a corredo di esse alcunché.

È amaro constatare questo modo di agire che la dice lunga. Sono contento in ogni caso che i limiti di età per i concorsi non ci siano più e di aver decisamente contribuito a questo risultato. Mi dispiace per l'onorevole Simeone se non è riuscito a far conoscere altre cose e mi permetto di consigliargli, qualora vi siano altre occasioni, di essere più dialogante e meno rivendicante. Forse può essere più proficuo.

Non basta dire di essere il primo a presentare qualcosa, magari senza che si conosca e che nessuno lo sappia; bisogna essere i primi a cercare di portare a compimento quel qualcosa.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 20,45).**

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, mi dispiace che nell'estrema emergenza ed in un momento così desolato per l'Assemblea vi sia una questione su cui vorrei che lei mi fornisse qualche chiarimento. Ho appreso che sarebbe stata assegnata in sede legislativa la normativa relativa alla circolazione dei beni culturali. Le chiedo se sia effettivamente quella, ovvero se si tratti della norma sul governo dei beni culturali, perché qualora la disciplina in questione fosse quella sulla circolazione dei beni culturali vorrei svolgere una considerazione.

PRESIDENTE. Si tratta del progetto di legge sulla circolazione dei beni culturali.

VITTORIO SGARBI. Non so per quale disattenzione in Commissione cultura sia stata richiesta da tutti i gruppi la sede legislativa. Si tratta di un provvedimento che è stato impostato dal colonnello Conforti e passato ciecamente al Senato (allora come adesso). Quando io ero presidente della VII Commissione presentammo decine di emendamenti al provvedimento, perché prevedeva una normativa fortemente liberticida e totalmente contraria a quelli che sono anche gli attuali assunti del ministro dei beni culturali e del precedente ministro Paolucci, il quale ipotizzava addirittura una notifica europea.

Qui si tratta, invece, di un vincolo sempre più « occhiuto » sull'attività di commercio dei beni culturali, che ha trovato una vastissima, se non universale, reazione da parte del mondo degli antiquari e così come siamo tanto attenti alle reazioni dei magistrati, credo che sarebbe opportuno discutere la questione e non definirla in sede legislativa. Si tratta infatti di un problema che riguarda un'attività essenziale della nostra vita culturale, non soltanto il commercio, ma anche la qualità di alcuni antiquari. Invece la normativa, impostata dal ministro Fisichella, fa riferimento all'attività clande-

stina, particolarmente criminosa, di alcuni mercanti, penalizzando quelli di valore.

Se quindi accettiamo il principio che tutti coloro che fanno smercio incondizionato ed incontrollato di beni culturali siano quelli contro cui dobbiamo agire, penalizziamo decine di antiquari di grande qualità che chiedono invece una legge molto più attenta ad esigenze di cultura e di rapporti internazionali. Basti citare l'ultimo caso dell'avvocato Lemme che donerebbe parte della sua collezione al Louvre: con questa normativa non potrebbe esportare neanche un franco-bollo.

Si tratta infatti di un provvedimento che, nel testo trasmessoci dal Senato e che fu emendato quando ero presidente della Commissione cultura, è assolutamente restrittivo e non consente alcuna possibilità di intesa tra lo Stato ed il privato, intesa che invece è sempre più all'attenzione di chiunque osservi i beni culturali, basta pensare all'attività di palazzo Grassi.

Il rapporto con i privati, cioè, va privilegiato e l'idea di chiudere la questione nella sede legislativa ed approvare il testo così come trasmessoci dal Senato mi sembra molto grave. Segnalavo pertanto all'onorevole Pisanu l'esigenza — se la cosa è già arrivata a questo punto — di raccogliere le firme per riportare la discussione in Assemblea e riaprire la possibilità di presentare emendamenti.

Si tratta di un provvedimento caratterizzato da gravissima cecità, che in qualche modo riproduce e restringe i modelli della legge Bottai del 1939; un provvedimento ispirato da Fisichella e quindi fortemente restrittivo, come se dovessimo difendere con le unghie e con i denti i patrimoni, cosa che è giusto fare, senza però dimenticare che negli ultimi anni, ad esempio, sono i collezionisti ed i mercanti italiani a comprare all'estero ed a portare nel nostro paese ben più di quanto non si esporti. La conoscenza reale del mercato mette in evidenza una situazione completamente diversa e non si capisce per quale motivo, per punire qualche clandestino o qualche mercante di seconda qualità, si vada poi a colpire quelli di maggior

valore, che da questa normativa sono assolutamente penalizzati.

Chiederei quindi anche al ministro per i rapporti con il Parlamento di sensibilizzare i presidenti di gruppo per impedire che si chiuda in Commissione una questione tanto importante.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Sgarbi. Della questione si è occupata l'aula questa mattina; sarà eventualmente la Commissione a decidere secondo quanto riterranno i capigruppo.

**Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (20,52).**

**MANLIO CONTENUTO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MANLIO CONTENUTO.** Intervengo per sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione a risposta scritta n. 4-06576 del 15 gennaio 1997, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri dell'industria, commercio, e artigianato, del lavoro e della previdenza sociale.

La vicenda riguarda un'azienda, la Seleco Spa, con circa 700 lavoratori, che purtroppo nel tempo trascorso da gennaio ad oggi, nel mentre veniva sollecitata la risposta alla mia interrogazione, è stata oggetto di una sentenza dichiarativa del tribunale di Pordenone, che ne ha decretato il fallimento. Ciò significa che attualmente circa 700 persone, quindi 700 famiglie, sono in una situazione estremamente delicata, per non dire drammatica.

Chiedo tramite la sua persona, Presidente, che i ministri interrogati abbiano la compiacenza di inviare due righe sulle iniziative che intendono intraprendere tramite il coinvolgimento della GEPI e di altre società a partecipazione pubblica, indicando le soluzioni che sono state più volte richieste.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Contento. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha preso nota di questa sollecitazione.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per sollecitare una risposta del Governo su un problema che ho posto di recente. Anche se oggettivamente i termini non sarebbero assolutamente scaduti a norma di regolamento, si tratta certamente di un problema a carattere urgente, in quanto riguarda l'interpretazione di alcune normative in materia di discariche. Siamo in mora nei confronti di una discarica che è stata chiusa per cinque mesi e che potrebbe essere chiusa definitivamente con la revoca della concessione ad un gruppo industriale che da ciò ricaverebbe danni anche sul fronte occupazionale.

Una risposta a questo riguardo sarebbe opportuna anche per fare chiarezza su un problema che spesso, oggettivamente, viene giocato sul limite dell'interpretazione di parte dalla provincia, dalla regione o da altri enti e molto spesso anche attraverso moti spontanei di comitati che finiscono inesorabilmente per condizionare i sindaci con le loro ordinanze e quant'altro. Sarebbe quindi opportuno che il Governo fornisse una risposta, quanto meno per dare ragione a chi ha voluto arrivare alla chiusura della discarica oppure per riconoscere il buon diritto di chi stava gestendo la stessa a norma di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha preso nota anche della sua sollecitazione, onorevole Franz.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 30 aprile 1997, alle 9:

1. - Dichiarazione di urgenza della proposta di legge Rivelli n. 3384.

2. - Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 3255.

3. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti (3391).

- *Relatore:* Benvenuto.

4. - *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO (2853).

- *Relatore:* De Simone.

5. - *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2620).

- *Relatore:* Piccolo.

6. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica (3489).

- *Relatore:* Solaroli.

**La seduta termina alle 21.**

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL  
DEPUTATO GIACOMO GARRA SUL DI-  
SEGNO DI LEGGE N. 2564.

GIACOMO GARRA. Nel corso dei lavori della Commissione affari costituzionali e del Comitato dei nove sulle misure cosiddette urgenti per lo snellimento del-

l'attività amministrativa circolava una battuta dei pessimisti alla quale si contrapponeva altra battuta degli ottimisti.

Come si ricorderà, il testo del disegno di legge approvato dal Senato si componeva di una ventina di articoli ai quali ogni giorno se ne aggiungeva qualcuno di nuovo, talché si era paragonato il testo ad un treno che, partito con venti vetture, era arrivato ad annoverarne ben trentacinque. Avveniva inoltre che il testo di un articolo (poniamo l'articolo 9) venisse modificato con il passare delle settimane, tant'è che c'è un primato da Guinness, tante sono state le versioni dell'articolo 9 « novellate » (è proprio il caso di dirlo) in corso d'opera.

Credo di poter mettere d'accordo sia i pessimisti sia gli ottimisti.

I primi (i pessimisti) registravano un fatto: l'articolo 9 (e non solo l'articolo 9) ogni giorno ha dato luogo ad un nuovo disaccordo in seno alla maggioranza.

Secondo gli ottimisti invece l'articolo 9 (e non solo l'articolo 9) ogni giorno ha dato luogo ad un nuovo accordo che faceva accantonare il precedente.

Sia dal versante dei pessimisti sia da quello degli ottimisti la constatazione è stata identica: quella della mutevolezza degli orientamenti della maggioranza, che sovente alla Camera ha sovvertito anche le scelte che la stessa maggioranza aveva operato al Senato della Repubblica.

Data la limitatezza del tempo assegnatomi, non posso soffermarmi che su pochi punti. Con il recente voto di fiducia chiesto ed ottenuto il Governo ha voluto scrivere la parola « fine » al costruttivo dibattito che aveva caratterizzato l'iter del disegno di legge in Commissione prima ed in Comitato dei nove poi, dibattito al quale i deputati del polo hanno partecipato con intenti collaborativi e non ostruzionistici. Se lungaggini si sono registrate è stato per il procedere a zig zag della maggioranza dell'Ulivo.

Sull'articolo 9 il dissenso di forza Italia è stato totale anche perché sono stati trasparenti gli intenti punitivi della maggioranza nei confronti della benemerita categoria dei segretari comunali e provin-

ciali, rei forse di avere inteso tutelare la legalità nei confronti di sindaci carismatici o di sindaci niente affatto carismatici della sinistra.

Si va adesso a creare un « carrozzone », ossia un nuovo ente pubblico per la tenuta dell'albo dei segretari comunali.

Soprattutto si pone la frusta in mano ai sindaci ed ai presidenti della provincia che potranno licenziare il segretario comunale e provinciale non accomodante con una revoca per violazione (al singolare) di doveri d'ufficio. Il testo licenziato dal Senato parlava di « gravi violazioni » (al plurale); testo che con emendamento da me presentato si riteneva di dover migliorare onde far sviluppare i rapporti tra il capo dell'amministrazione ed il segretario comunale, sulla base di una leale collaborazione e non già mercé l'uso della frusta.

E cosa accadrà al prestigio del sindaco che ha usato la frusta della revoca se il giudice del lavoro o amministrativo dovesse accogliere il ricorso del segretario comunale e sospendere il provvedimento espulsivo del sindaco prepotente? Avevamo fatto appello all'esigenza di non sovraesporre il sindaco a siffatti rischi, ma siamo rimasti tenacemente inascoltati.

Un accenno critico va alle deleghe legislative ed alle numerose ipotesi di « delegificazione » che si rinvengono nell'intero testo in argomento.

Nel caso dell'ex articolo 14 (ossia in tema di autonomia universitaria) arriviamo all'assurdo che la delegificazione si opera non già mediante regolamento ministeriale (ossia in conformità all'articolo 17 della legge n.480 del 1988), bensì in base a semplici decreti ministeriali.

Abbiamo tenacemente sostenuto gli emendamenti del Polo volti a distinguere tra atti generali (da approvare con semplici decreti ministeriali) ed atti di natura regolamentare (da approvarsi con regolamenti ministeriali). La maggioranza si è chiusa a riccio anche su tale aspetto e poi l'apposizione del voto di fiducia ha posto l'alt a che l'aula valutasse tali emendamenti.

Infine un'ulteriore essenziale votazione sull'istituzione di una nuova sezione con-

sultiva del Consiglio di Stato, cui attribuire il rilascio dei pareri sugli atti normativi.

Sul piano del metodo non è comprensibile l'urgenza di siffatta scelta, tenuto presente che la Commissione bicamerale sta lavorando anche sul tema degli organi consultivi e di controllo previsti dalla seconda parte della Costituzione.

Desidero qui richiamare un giudizio da me espresso nel corso del convegno svoltosi a Roma il 23 aprile, indetto dall'università «La Sapienza», sul ruolo del Consiglio di Stato in Italia. Ho affermato e qui ribadisco che l'istituzione di una quarta sezione consultiva è un « cavallo di Troia » volto a sovvertire il tradizionale assetto del Consiglio di Stato ed a rendere del tutto eventuale il ruolo della adunanza generale di detto consesso.

Concludo: come Polo per le libertà ci sta bene ogni innovazione ordinamentale volta a liberare i cittadini da tanti « lacci

e laccioli » delle burocrazie onnipotenti. Non possiamo però condividere scelte che la maggioranza ha inserito anche cammin facendo e che hanno reso l'atto Camera n.2564 una legge omnibus per noi non accettabile.

Dichiaro, pertanto, che forza Italia (e non solo per le ragioni da me ricordate ma anche per quelle che sono state evidenziate dai colleghi deputati del Polo) esprimerà voto contrario in sede di votazione finale.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,50.*

*VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
  - C = Voto contrario (in votazione palese).
  - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
  - A = Astensione.
  - M = Deputato in missione.
  - T = Presidente di turno.
  - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.  
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.  
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,  
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2564 - odg 9/2564/4	1	419	2	211	Appr.
2	Nom.	odg 9/2564/9	1	240	184	213	Appr.
3	Nom.	ddl 2564 - voto finale	2	273	206	240	Appr.

\*\*\*

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F
ABBATE MICHELE	F	F	F
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	F	F
ACIERNO ALBERTO		C	C
ACQUARONE LORENZO	F	F	F
AGOSTINI MAURO	F	F	F
ALBANESE ARGIA VALERIA			
ALBERTINI GIUSEPPE			
ALBONI ROBERTO			
ALBORGHETTI DIEGO	F	C	
ALEFFI GIUSEPPE			
ALEMANNO GIOVANNI			
ALOI FORTUNATO			
ALOSIO FRANCESCO	F	F	F
ALTEA ANGELO	F	F	F
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F
AMATO GIUSEPPE	F	C	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	C	C
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M
ANEDDA GIAN FRANCO	F	C	C
ANGELICI VITTORIO	F	F	F
ANGELINI GIORDANO	F	F	F
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	F		
ANGHINONI UBER	F	C	C
APOLLONI DANIELE	F	C	C
APREA VALENTINA	F	C	C
ARACU SABATINO	F		
ARMANI PIETRO	F	C	C
ARMAROLI PAOLO	M	M	C
ARMOSINO MARIA TERESA			C
ASCIERTO FILIPPO	F	C	C
ATTILI ANTONIO	F	F	F
BACCINI MARIO			
BAGLIANI LUCA			
BAIAMONTE GIACOMO	F	C	C
BALLAMAN EDOUARD	F	C	C
BALOCCHI MAURIZIO			C
BAMPO PAOLO	M	M	M

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
BANDOLI FULVIA	F	F	F
BARBIERI ROBERTO	F	F	F
BARRAL MARIO LUCIO		C	C
BARTOLICH ADRIA	F	F	F
BASSO MARCELLO	F	F	F
BASTIANONI STEFANO	F	F	F
BATTAGLIA AUGUSTO			F
BECCHETTI PAOLO	F	C	C
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	C	C
BENVENUTO GIORGIO	F	F	F
BERGAMO ALESSANDRO	F	C	C
BERLINGUER LUIGI			F
BERLUSCONI SILVIO	M	M	M
BERRUTI MASSIMO MARIA	F	C	C
BERSELLI FILIPPO			C
BERTINOTTI FAUSTO	M	M	M
BERTUCCI MAURIZIO	F	C	C
BIANCHI GIOVANNI			
BIANCHI VINCENZO	F		C
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F	C	C
BIASCO SALVATORE	F	F	F
BIOCCHI GIUSEPPE	F	F	
BIELLI VALTER	F	F	F
BINDI ROSY			
BIONDI ALFREDO			C
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F
BOATO MARCO	M	M	M
BOCCHINO ITALO	F	C	C
BOCCIA ANTONIO	F	F	F
BOGHETTA UGO			
BOGI GIORGIO			F
BOLOGNESI MARIDA	F	F	F
BONAIUTI PAOLO	F	C	
BONATO FRANCESCO	F	F	F
BONITO FRANCESCO	F	F	F
BONO NICOLA	F	C	C
BORDON WILLER			
BORGHEZIO MARIO			



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
CARLI CARLO	F	F	F
CAROTTI PIETRO	F	F	F
CARRARA CARMELO	F	C	C
CARRARA NUCCIO	F	C	C
CARUANO GIOVANNI	F	F	F
CARUSO ENZO	F	C	C
CASCIO FRANCESCO			
CASINELLI CESIDIO	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO	M	M	M
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F
CAVALIERE ENRICO	F	C	
CAVANNA SCIREA MARIELLA			
CAVERI LUCIANO		F	F
CE' ALESSANDRO	F	C	C
CENNAME ALDO	F	F	F
CENTO PIER PAOLO	F	F	F
CEREMIGNA ENZO	F	F	F
CERULLI IRELLI VINCENZO	F	F	F
CESARO LUIGI			
CESETTI FABRIZIO	F	F	F
CHERCHI SALVATORE	F	F	F
CHIAMPARINO SERGIO	F	F	F
CHIAPPORI GIACOMO			C
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F
CHINCARINI UMBERTO	F	C	C
CHIUSOLI FRANCO	F	F	F
CIANI FABIO	F	F	
CIAPUSCI ELENA	F	C	C
CICU SALVATORE	F	C	C
CIMADORO GABRIELE			C
CITO GIANCARLO			
COLA SERGIO			
COLLAVINI MANLIO			C
COLLETTI LUCIO	F	C	C
COLOMBINI EDRO			
COLOMBO FURIO	F	F	F
COLOMBO PAOLO	F	C	C
COLONNA LUIGI			C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
COLUCCI GAETANO	F	C	C
COMINO DOMENICO			
CONTE GIANFRANCO	F	C	C
CONTENTO MANLIO	F	C	C
CONTI GIULIO			
COPERCINI PIERLUIGI	F	C	C
CORDONI ELENA EMMA	F	F	F
CORLEONE FRANCO	F	F	F
CORSINI PAOLO	F	F	F
COSENTINO NICOLA	F	C	
COSSUTTA ARMANDO	F	F	F
COSSUTTA MAURA	F	F	F
COSTA RAFFAELE			
COVRE GIUSEPPE	F	C	A
CREMA GIOVANNI	F	F	F
CRIMI ROCCO	F	C	C
CRUCIANELLI FAMIANO	F	F	
CUCCU PAOLO	F	C	C
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO			
CUTRUFO MAURO	F	F	F
D'ALEMA MASSIMO	M	M	F
D'ALIA SALVATORE	F	C	C
DALLA CHIESA NANDO	F	F	F
DALLA ROSA FIORENZO			
DAMERI SILVANA	F	F	F
D'AMICO NATALE	M	M	M
DANESE LUCA			C
DANIELI FRANCO	F	F	F
DE BENETTI LINO	F	F	F
DEBIASIO CALIMANI LUISA	F	F	F
DE CESARIS WALTER	F	F	F
DEDONI ANTONINA	F	F	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO			C
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO			C
DEL BARONE GIUSEPPE	F	C	C
DELBONO EMILIO	F	F	
DELFINO LEONE			F
DELFINO TERESIO	F	C	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
DELL'ELCE GIOVANNI	F	C	C
DELL'UTRI MARCELLO			C
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO			
DE LUCA ANNA MARIA	F	C	C
DE MITA CIRIACO	M	M	M
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	F
DEODATO GIOVANNI GIULIO			C
DE PICCOLI CESARE	F	F	F
DE SIMONE ALBERTA	F	F	F
DETOMAS GIUSEPPE	F	F	F
DI BISCEGLIE ANTONIO	F	F	F
DI CAPUA FABIO	F	F	F
DI COMITE FRANCESCO	F	C	C
DI FONZO GIOVANNI	F	F	F
DILIBERTO OLIVIERO			F
DI LUCA ALBERTO	F	C	C
DI NARDO ANIELLO	C	C	C
DINI LAMBERTO	M	M	M
D'IPPOLITO IDA	F	C	C
DI ROSA ROBERTO	F	F	F
DI STASI GIOVANNI	F	F	F
DIVELLA GIOVANNI	F	C	C
DOMENICI LEONARDO	F	F	F
DOZZO GIANPAOLO	A	C	C
DUCA EUGENIO	F	F	F
DUILIO LINO	F	F	F
DUSSIN GUIDO	F	C	C
DUSSIN LUCIANO	F	C	C
ERRIGO DEMETRIO			C
EVANGELISTI FABIO	F	F	F
FABRIS MAURO			C
FAGGIANO COSIMO	F	F	F
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M
FASSINO PIERO			
FAUSTINELLI ROBERTO	F		C
FEI SANDRA	F	C	C
FERRARI FRANCESCO	F	F	F
FILOCAMO GIOVANNI	F	C	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
FINI GIANFRANCO	M	M	M
FINO FRANCESCO			C
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	F	F
FIORI PUBLIO	F	C	C
FIORONI GIUSEPPE			F
FLORESTA ILARIO	F	C	C
FOLENA PIETRO	M	M	M
FOLLINI MARCO	F	C	
FONGARO CARLO			C
FONTAN ROLANDO	F	C	
FONTANINI PIETRO	F	C	C
FORMENTI FRANCESCO	F	C	C
FOTI TOMMASO	F	C	C
FRAGALA' VINCENZO	F	C	C
FRANZ DANIELE			
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	C	C
FRATTINI FRANCO	F	C	C
FRAU AVENTINO	F	C	C
FREDDA ANGELO	F	F	F
FRIGATO GABRIELE	F	F	F
FRONZUTI GIUSEPPE	F	C	C
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	C	
FUMAGALLI MARCO		F	F
FUMAGALLI SERGIO	F	F	F
GAETANI ROCCO			F
GAGLIARDI ALBERTO	F	C	C
GALATI GIUSEPPE			
GALDELLI PRIMO	F	F	F
GALEAZZI ALESSANDRO			
GALLETTI PAOLO	F	F	F
GAMBALE GIUSEPPE	F	F	F
GAMBATO FRANCA			
GARDIOL GIORGIO	F	F	F
GARRA GIACOMO			C
GASPARRI MAURIZIO	F	C	
GASPERONI PIETRO	F	F	F
GASTALDI LUIGI	F	C	C
GATTO MARIO	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
GAZZARA ANTONINO	F	C	C
GAZZILLI MARIO	F	C	C
GERARDINI FRANCO	F	F	F
GIACALONE SALVATORE			
GIACCO LUIGI	F	F	F
GIANNATTASIO PIETRO	F	C	C
GIANNOTTI VASCO	F	F	F
GIARDIELLO MICHELE	F	F	F
GIORDANO FRANCESCO	F	F	F
GIORGETTI ALBERTO	F	C	C
GIORGETTI GIANCARLO	F	C	C
GIOVANARDI CARLO	F	C	C
GIOVINE UMBERTO	F	C	C
GISSI ANDREA			C
GIUDICE GASPARE	F	C	C
GIULIANO PASQUALE	F	C	C
GIULIETTI GIUSEPPE	F	F	F
GNAGA SIMONE	F	C	C
GRAMAZIO DOMENICO	F	C	C
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F
GRILLO MASSIMO			C
GRIMALDI TULLIO	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO			C
GUARINO ANDREA	F	C	F
GUERRA MAURO	F	F	F
GUERZONI ROBERTO	F	F	
GUIDI ANTONIO	F	C	C
IACOBELLIS ERMANNO	F	C	
INNOCENTI RENZO	F	F	F
IOTTI LEONILDE			F
IZZO DOMENICO			F
IZZO FRANCESCA	F	F	F
JANNELLI EUGENIO	F	F	F
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	F	F
LABATE GRAZIA	F	F	F
LADU SALVATORE	F	F	F
LAMACCHIA BONAVENTURA	F	F	F
LA MALFA GIORGIO			

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	F	C	
LANDOLFI MARIO	F	C	
LA RUSSA IGNAZIO			
LAVAGNINI ROBERTO			
LECCESE VITO	F	F	F
LEMO ALBERTO	F	C	C
LENTI MARIA	F	F	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO			F
LEONE ANTONIO	F	C	C
LEONI CARLO	F	F	F
LI CALZI MARIANNA	F	F	F
LIOTTA SILVIO	F	F	
LO JUCCO DOMENICO	F	C	C
LOMBARDI GIANCARLO	F	F	F
LO PORTO GUIDO	F	C	C
LO PRESTI ANTONINO	F	C	C
LORENZETTI MARIA RITA	F	F	F
LORUSSO ANTONIO	F	C	C
LOSURDO STEFANO	F	C	C
LUCA' MIMMO	F	F	F
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	C	C
LUCIDI MARCELLA	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F
MACCANICO ANTONIO			
MAGGI ROCCO	F	F	F
MAIOLO TIZIANA			C
MALAGNINO UGO	F	F	F
MALAVENDA MARA	F		
MALENTACCHI GIORGIO	F	F	F
MALGIERI GENNARO	F	C	C
MAMMOLA PAOLO	F	C	C
MANCA PAOLO	F		F
MANCINA CLAUDIA	M	M	F
MANCUSO FILIPPO	F	C	C
MANGIACAVALLO ANTONINO	F	F	F
MANTOVANI RAMON			F
MANTOVANO ALFREDO	F	C	C
MANZATO SERGIO	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
MANZINI PAOLA		F	
MANZIONE ROBERTO	F	C	C
MANZONI VALENTINO	F	C	C
MARENGO LUCIO	F	C	C
MARIANI PAOLA		F	F
MARINACCI NICANDRO			
MARINI FRANCO	F	F	
MARINO GIOVANNI	F	C	C
MARONGIU GIANNI	M	M	M
MARONI ROBERTO	M	C	C
MAROTTA RAFFAELE	F	C	C
MARRAS GIOVANNI	F	C	C
MARTINAT UGO			
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	C	C
MARTINI LUIGI		C	
MARTINO ANTONIO	F	C	C
MARTUSCIELLO ANTONIO			
MARZANO ANTONIO			
MASELLI DOMENICO	F	F	F
MASI DIEGO	F	F	
MASIERO MARIO	F	C	C
MASSA LUIGI	F	F	F
MASSIDA PIERGIORGIO	F	C	C
MASTELLA MARIO CLEMENTE			
MASTROLUCA FRANCESCO		F	
MATACENA AMEDEO		C	
MATRANGA CRISTINA	F		
MATTARELLA SERGIO	M	M	F
MATTEOLI ALTERO		C	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	F
MAURO MASSIMO	F	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO		C	
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F	F	F
MELANDRI GIOVANNA		F	
MELOGRANI PIERO	F	C	C
MELONI GIOVANNI			
MENIA ROBERTO	F	C	
MERLO GIORGIO	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
MERLONI FRANCESCO	F	F	F
MESSA VITTORIO			
MICCICHE' GIANFRANCO	F	C	C
MICHELANGELI MARIO		F	
MICHELINI ALBERTO	F	C	C
MICHIELON MAURO	F	C	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F
MIGLIORI RICCARDO	F	C	C
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA			
MISURACA FILIPPO	F	C	C
MITOLO PIETRO			
MOLGORA DANIELE	F	C	C
MOLINARI GIUSEPPE	F	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F	F
MONTECCHI ELENA	F	F	F
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	F
MORONI ROSANNA	F	F	F
MORSELLI STEFANO			
MUSSI FABIO	M	M	F
MUSSOLINI ALESSANDRA			
MUZIO ANGELO	F	F	F
NAN ENRICO		C	C
NANIA DOMENICO	M	M	M
NAPOLI ANGELA	F	C	C
NAPPI GIANFRANCO	F	F	F
NARDINI MARIA CELESTE	F	F	F
NARDONE CARMINE	F	F	F
NEGRI LUIGI			
NERI SEBASTIANO		C	
NESI NERIO		F	
NICCOLINI GUALBERTO	F	C	C
NIEDDA GIUSEPPE	F	F	F
NOCERA LUIGI		C	
NOVELLI DIEGO	F	F	F
OCCHETTO ACHILLE	F	F	F
OCCHIONERO LUIGI	C	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F
OLIVIERI LUIGI	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
OLIVO ROSARIO		F	
ORLANDO FEDERICO	F	F	F
ORTOLANO DARIO	F	F	F
OSTILLIO MASSIMO		C	
PACE CARLO		C	C
PACE GIOVANNI	F	C	C
PAGANO SANTINO			
PAGLIARINI GIANCARLO	F	C	
PAGLIUCA NICOLA	F	C	C
PAGLIUZZI GABRIELE	F	C	C
PAISSAN MAURO	F	F	F
PALMA PAOLO	F	F	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	C	C
PALUMBO GIUSEPPE	F	C	C
PAMPO FEDELE	F	C	C
PANATTONI GIORGIO	F	F	F
PANETTA GIOVANNI		C	
PAOLONE BENITO			
PARENTI TIZIANA	M	M	M
PAROLI ADRIANO		C	
PAROLO UGO	F	C	
PARRELLI ENNIO	F	F	F
PASETTO GIORGIO	F	F	F
PECORARO SCANIO ALFONSO			
PENNA RENZO	F	F	F
PENNACCHI LAURA MARIA		F	
PEPE ANTONIO	F	C	C
PEPE MARIO	F	A	F
PERETTI ETTORE	F	C	C
PERUZZA PAOLO	F	F	F
PETRELLA GIUSEPPE	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI	T	T	T
PEZZOLI MARIO	F	C	C
PEZZONI MARCO	F	F	F
PICCOLO SALVATORE	F	F	F
PILO GIOVANNI			
PINZA ROBERTO	F	F	F
PIROVANO ETTORE	F	C	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
PISANU BEPPE			
PISAPIA GIULIANO	F	F	F
PISCITELLO RINO		F	
PISTELLI LAPO	F	F	F
PISTONE GABRIELLA	F	F	F
PITTELLA GIOVANNI	F	F	F
PITTINO DOMENICO	F	C	C
PIVA ANTONIO		C	
PIVETTI IRENE			
POLENTA PAOLO	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA		C	
POLIZZI ROSARIO	F	C	C
POMPILI MASSIMO	F	F	F
PORCU CARMELO	F	C	C
POSSA GUIDO	F	C	
POZZA TASCA ELISA	F	F	
PRESTAMBURGO MARIO	F	F	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	C	C
PREVITI CESARE		C	
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	F
PRODI ROMANO	M	M	M
PROIETTI LIVIO	F	C	C
RABBITO GAETANO	F	F	F
RADICE ROBERTO MARIA	F	C	C
RAFFAELLI PAOLO	F	F	F
RAFFALDINI FRANCO	F	F	F
RALLO MICHELE	F	C	
RANIERI UMBERTO	F	F	F
RASI GAETANO	F	C	
RAVA LINO	F	F	F
REBUFFA GIORGIO	M	M	M
REPETTO ALESSANDRO	F	F	F
RICCI MICHELE		F	
RICCIO EUGENIO	F	C	C
RICCIOTTI PAOLO		F	
RISARI GIANNI	F	F	F
RIVA LAMBERTO	F	F	F
RIVELLI NICOLA			

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
RIVERA GIOVANNI		F	
RIVOLTA DARIO			
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F
RIZZI CESARE	F	C	C
RIZZO ANTONIO	F	C	C
RIZZO MARCO		F	F
RODEGHIERO FLAVIO	F	C	
ROGNA SERGIO	F	F	F
ROMANI PAOLO	F	C	C
ROMANO CARRATELLI DOMENICO		F	F
ROSCIA DANIELE	F	C	C
ROSSETTO GIUSEPPE	F	C	C
ROSSI EDO	F	F	F
ROSSI ORESTE	F	C	C
ROSSIELLO GIUSEPPE	F	F	F
ROSSO ROBERTO	F	C	C
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F
RUBERTI ANTONIO	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO			C
RUBINO PAOLO	F	F	F
RUFFINO ELVIO	M	M	M
RUGGERI RUGGERO	F	F	F
RUSSO PAOLO		C	
RUZZANTE PIERO	F	F	F
SABATTINI SERGIO	F	F	F
SAIA ANTONIO	F	F	F
SALES ISAIA	F	F	
SALVATI MICHELE	F	F	F
SANTANDREA DANIELA	F	C	C
SANTOLI EMILIANA			
SANTORI ANGELO	F	C	
SANZA ANGELO	F	C	C
SAONARA GIOVANNI	F	F	F
SAPONARA MICHELE	F	C	C
SARACA GIANFRANCO	F	C	
SARACENI LUIGI			
SAVARESE ENZO	M	M	M
SAVELLI GIULIO			C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
SBARBATI LUCIANA	F	F	F
SCAJOLA CLAUDIO			
SCALIA MASSIMO	F	F	F
SCALTRITTI GIANLUIGI			
SCANTAMBURLO DINO	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	C	C
SCHIETROMA GIAN FRANCO		F	
SCHMID SANDRO	F	F	F
SCIACCA ROBERTO			
SCOCA MARETTA		C	
SCOZZARI GIUSEPPE	F	F	F
SCRIVANI OSVALDO	F	F	F
SEDIOLI SAURO	F	F	F
SELVA GUSTAVO	F	F	C
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F
SERRA ACHILLE	F	C	C
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F
SETTIMI GINO	F	F	F
SGARBI VITTORIO			
SICA VINCENZO	F	F	F
SIGNORINI STEFANO		C	
SIGNORINO ELSA			
SIMEONE ALBERTO	F	C	C
SINISCALCHI VINCENZO	F	F	F
SINISI GIANNICOLA	M	M	M
SIOLA UBERTO	F	F	F
SOAVE SERGIO	F	F	F
SODA ANTONIO	M	M	M
SOLAROLI BRUNO	F	F	F
SORIERO GIUSEPPE	M	M	M
SORO ANTONELLO	F	F	F
SOSPIRI NINO			
SPINI VALDO	M	M	F
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	F	C	C
STAJANO ERNESTO			
STANISCI ROSA	F	F	F
STEFANI STEFANO			
STELLUTI CARLO	F	F	F



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 APRILE 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
VENETO GAETANO		F	
VIALE EUGENIO	F	C	C
VIGNALI ADRIANO	F	F	F
VIGNERI ADRIANA	F	F	
VIGNI FABRIZIO	F	F	F
VILLETTI ROBERTO		F	
VISCO VINCENZO	M	M	M
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M
VITALI LUIGI	F	C	C
VITO ELIO	F	C	C
VOGLINO VITTORIO	F	F	F
VOLONTE' LUCA			
VOLPINI DOMENICO	F	F	F
VOZZA SALVATORE	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F
ZACCHEO VINCENZO			C
ZACCHERA MARCO			C
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F
ZANI MAURO		F	
ZELLER KARL	M	M	M

\* \* \*

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.